Conto corrente con la posta

| ABBONAMENTI | Interno e Colonie anno | sem. | trim. | Estero anno | sem. | trim. |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| Tribuna | 50 — | 26 — | 13 50 | 96 — | 50 — | 26 — |
| Tribuna Coloniale | 10 — | 5 — | — | 18 50 | 9 25 | — |
| Tribuna Illustrata | 10 — | 5 — | — | 18 50 | 9 25 | — |
| Noi e il Mondo | 15 — | 7 50 | — | 22 25 | 11 25 | — |
| Tribuna e Tribuna Illustrata | 56 — | 30 — | 16 — | 114 50 | 58 25 | 29 75 |
| Tribuna e Noi e il Mondo | 62 — | 33 — | 16 50 | 118 — | 60 — | 31 — |
| Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo | 70 — | 36 — | 19 — | 134 50 | 68 25 | 35 25 |
| Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo | 22 50 | 11 50 | — | 38 — | 19 25 | — |

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

# LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni e pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, comunicati di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 15-78, 39-27 e 10-424).

Avvisi economici L. 3 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 13 (Telef. 25-76) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — Mercoledì 17 Maggio 1922 — ROMA — Mercoledì 17 Maggio 1922 — Num. 117

# Il rifiuto degli Stati Uniti di partecipare alla Conferenza dell'Aja

(Servizio particolare del nostro inviato speciale)

## Le ragioni del rifiuto

NEW YORK, 15.

L'«Associated Press» riceve da Washington che l'America ha declinato l'invito che le era stato fatto di partecipare alla Conferenza dei periti per la questione russa.

* * *

PARIGI, 16.

Un telegramma da Washington all'*Agenzia Radio* assicura che la stampa americana è in grado di annunciare che il Segretario di Stato per gli affari esteri dopo conferito con il Presidente Harding ha fatto sapere alle Potenze alleate che gli Stati Uniti rifiutano di partecipare alla Conferenza degli esperti che si riunirà all'Aja.

Nella sua risposta il segretario di Stato dichiara che la Conferenza dell'Aja è destinata a regolare la questione russa, apparisce senza volerlo essere, sotto un appellativo diverso, la continuazione della Conferenza di Genova. Essa dunque è destinata ad incontrare le stesse difficoltà qualora l'atteggiamento assunto dei russi e notificato nella risposta dell'11 maggio della delegazione russa, rimanga lo stesso.

Questo telegramma conferma un telegramma ricevuto stamane da Londra annunziante esso pure il rifiuto dell'America a partecipare alla nuova Conferenza.

SARTI.

## Le trattative con gli Stati Uniti

GENOVA, 16.

Già da qualche giorno aveva segnalato alla «Tribuna» il mutato atteggiamento degli Stati Uniti di America di fronte allo spettacolo degli sforzi fatti dalle Potenze europee a Genova per la risurrezione della Russia. In un primo tempo l'Ambasciatore di Washington a Roma, Washburn Child comunicò all'on. Schanzer il desiderio dal suo Governo di venire quotidianamente informato dello svolgimento dei lavori della Conferenza. Ciò dimostrava l'intendimento degli Stati Uniti di ritornare a rivolgere la loro attenzione sia al Congresso di Genova, sia all'argomento principale di esso — la Russia — sia alle faccende europee in genere.

Poi nella riunione a Villa De Albertis i firmatarii del memoriale alla Russia decisero che dovessero concretare qualche passo collettivo per indurre il Governo di Washington ad inviare un Esperto americano alle trattative che in estate le Nazioni europee avrebbero intavolato con un Comitato di Esperti russi per risolvere le questioni economico-finanziarie che la Conferenza di Genova lasciava in sospeso.

L'America dimostrò subito di non essere contraria a tale idea, tanto è vero che venne fatto di notare immediatamente una maggiore frequenza di colloquii fra Child e Schanzer, fra Child e Lloyd George. Quando il progetto della Commissione mista dell'Aja prese corpo e consistenza l'on. Schanzer ne informò l'Ambasciatore degli Stati Uniti comunicandogli anche il documento con cui le Potenze intendevano tracciare ai russi le linee generali del meccanismo del Comitato dell'Aja.

Ieri Lloyd George dichiarò (come la *Tribuna* ebbe a pubblicare) di aver da parte sua già trasmesso a Child una comunicazione scritta con cui il Primo Ministro britannico preannunziava alla Casa Bianca che le Potenze riunite a Genova avrebbero inviato a Washington l'invito ufficiale a partecipare con una Delegazione tecnica ai negoziati dell'Aja tra l'Europa e la Russia.

Non erano ancora passate sei ore dalle dichiarazioni di Lloyd George alla stampa che Washburn Child si presentava ieri sera a Palazzo Reale e chiedeva immediatamente un colloquio all'on. Schanzer in cui gli comunicava che il Governo degli Stati Uniti mentre si riservava di esaminare i particolari che gli erano ancora ignoti, annunziava intanto di esser disposto ad accettare l'invito all'Aja sotto due condizioni: la prima era l'impegno a non concludere accordi separati durante il periodo in cui si svolgeranno i lavori della Conferenza dell'Aja; la seconda che le Delegazioni non avranno pieni poteri, ma debbano semplicemente riferire ai proprii Governi. Siccome entrambe le condizioni sono contenute nelle risoluzioni di Villa De Albertis e nel documento-programma dell'Aja che stamane i Delegati delle Potenze invitanti consegneranno ai russi era logico ritenere che gli Stati Uniti manderanno la loro rappresentanza all'Aja.

Infatti stanotte l'Ambasciata Americana inviava all'*Agenzia Stefani* il seguente comunicato:

GENOVA, 16.

«Il Governo degli Stati Uniti non ha accettato un invito a prendere parte alle Commissioni di esperti proposte per trattare con la Russia. Il Governo degli Stati Uniti ha risposto con simpatia da Washington alle domande e proposte fatte da qualche Potenza per mezzo del Presidente della Conferenza, e attende un invito formale e finale con basi definite sulle quali la sua decisione deve appoggiarsi».

Oggi abbiamo dunque a Genova per la prima volta, non una Delegazione ufficiale americana rappresentata alla Conferenza come le altre Delegazioni, ma abbiamo ad ogni modo un rappresentante degli Stati Uniti i cui colloqui e le cui Note fanno già parte dell'attenzione della Conferenza.

La stessa sollecitudine dimostrata dall'America nel precisare all'Aja, prima ancora che l'invito ufficiale della Conferenza le venisse trasmesso, prova quanto al Governo di Washington prema ormai di rompere la tecnica astensionista e indifferente di fronte agli sforzi della ricostruzione europea, prova anche quanta ragione avessimo alla vigilia della riunione di Genova nel prevedere che prima della chiusura della Conferenza gli Stati Uniti avrebbero finito col riavvicinarsi all'Europa e considerare come il loro interesse avvenire sia in realtà concatenato con quello della rinascita economica del nostro vecchio Continente.

L'intervento dell'America all'Aja è un avvenimento di tale importanza mondiale che bisogna subito — se verrà ufficialmente concluso — annoverarlo nel capitolo del bilancio attivo del Congresso ligure. Intanto esso significherà che gli Stati Uniti parteciperanno alla costituzione del Consorzio per la rinascita dell'Europa Centrale e Orientale.

### Lo scetticismo bolscevico

Mentre si sono ora riuniti a Palazzo Reale in Sottocommissione politica i firmatari del «memorandum» alla Russia e i Delegati russi (cioè gli Alleati, meno la Francia e il Belgio; la Rumania, la Polonia, la Svizzera, la Svezia e la Repubblica dei Soviety) è logico domandarci quale ripercussione avrà l'intervento americano sull'attitudine di Cicerin, Litwinoff, Rakowski e compagni.

I Delegati bolscevichi hanno ieri sera fissato chiaramente il loro pensiero. Essi sono disposti ad andare all'Aja, ma preavvertendo l'Europa che tali conversazioni saranno sterili e non approderanno a nessun risultato; perchè sono convinti che la creazione delle due Commissioni di esperti, una europea ed una sovietistica, non costituisca affatto quella Commissione unica mista che sola avrebbe potuto lavorare utilmente verso la sistemazione concordata dei debiti, dei crediti e della proprietà straniera in Russia. Hanno inoltre dichiarato esplicitamente, che, nè il Governo nè il popolo moscovita avrebbero mai accettato l'impegno di non concludere accordi separati con chicchessia prima della fine dei lavori dell'Aja.

L'intervento americano potrà indurre la Delegazione russa a modificare il proprio punto di vista? Ecco ciò che dovremo vedere in questi giorni. Perciò l'America salva, in un certo modo, la fine della Conferenza da quella sua agonia di liquidazione che da alcuni giorni dovevamo tristemente ma fedelmente constatare quanti vedessimo senza pregiudizii o partiti presi la realtà delle cose.

Certo l'America si mette in una posizione iniziale diametralmente in contrasto con la posizione sovietistica; cioè pone come condizione «sine qua non» al suo intervento all'Aja che ogni raccordo particolare con la Russia venga escluso e che l'Europa lavori solidamente allo scopo di assicurare una soluzione mediante un accordo generale. Perchè solo questa intesa generale, collettiva, può ristabilire quel senso di fiducia nel mondo finanziario da permettere ai capitalisti mondiali — e quindi anche agli americani — di arrischiare i loro investimenti nella ricostruzione dell'Europa orientale.

Si comprende come il mondo finanziario americano si sia convinto della necessità di tornare ad occuparsi dell'Europa in seguito alle voci corse di concessioni da parte del Governo russo a «trusts» britannici per lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi russi. Ma perciò si comprende anche che i banchieri e gli industriali americani rimarrebbero nella loro posizione relativa o astensionista se avessero il dubbio che accordi particolari separati hanno già compreso le migliori garanzie che la Russia può offrire al loro eventuale interessamento. Quindi su questo punto l'America si trova per necessità concorde con le Potenze firmatarie del documento oggi consegnato ai Delegati dei Soviety.

Ora, i russi, se dovevano dimostrarsi tenacemente resistenti e intransigenti di fronte ad una Europa che non poteva fornire loro, subito il grosso prestito urgente di cui avevano bisogno, finirebbero per mitigare la loro intransigenza di fronte alla speranza di ottenere dall'America i miliardi indispensabili al bilancio del Governo bolscevico? Certo i russi non possono illudersi che l'opinione americana faccia completamente getito del principio della proprietà privata. Sarebbe un buttare a mare il fondamento su cui poggiano la Società, il commercio, la finanza e l'economia americana.

La questione ora è tutta qui. Certo per Cicerin e Krassin tornare a Mosca con qualche formula di principio decapitata, ma con la fiducia che fra qualche mese un fiotto d'oro potrà scaturire dall'ovest e scorrere verso le esauste casse moscovite è tale un vantaggio concreto e un risultato positivo di fronte al quale anche l'opinione pubblica russa potrebbe bene sacrificare qualche paragrafo delle tavole delle nuove leggi sociali.

Intanto nei circoli franco-belgi della Conferenza il probabile ingresso americano è salutato con soddisfatta gioia perchè sono entrambi convinti che i capitalisti americani solo si avventureranno ad allargare la borsa per offrire aiuti alla Russia dell'avvenire, soltanto se la Russia del presente dimostra di sapere e voler fare onore agli impegni contratti da quella del passato.

**Marfio Maffii.**

## La soddisfazione della Francia per la commissione degli esperti all'Aja

PARIGI, 16.

Si annunzia ufficialmente che per porre in rilievo ancora una volta l'unione delle Potenze alleate di fronte alla Russia la Delegazione francese è stata autorizzata dal suo Governo ad assistere domani alla seduta della Sottocommissione per gli affari russi.

L'*Echo de Paris* si dice in grado di pubblicare una informazione autorizzata governativa sulla Conferenza di Genova:

«Noi siamo soddisfatti — hanno dichiarato alcuni ministri al collaboratore del giornale — anzitutto perchè non abbiamo cambiato posizione; secondo perchè non ci siamo impegnati a nulla; terzo perchè non abbiamo rotto la Conferenza, e infine perchè siamo più vicini che mai ai nostri alleati inglesi. Abbiamo lasciato parlare la gente ed abbiamo visto che non concludevano a nulla. La libertà del Governo e quella del Parlamento francese sono rimaste integre. Noi prenderemo ciò che ci interesserà e quello che non sarà interessante, lo lasceremo. Nessuno può dirci niente. Quanto all'alleanza franco-inglese essa è piuttosto rafforzata da tutto questo. Gli inglesi si sono resi conto che era necessaria ed abbiamo motivo di felicitarcene».

Il collaboratore del giornale ha accennato alla poca soddisfazione che possono avere i bolscevichi per la scelta dell'Aja come luogo di continuazione degli studi sulla Russia. Gli è stato risposto:

«Barthou e Poincaré la hanno fortemente approvata. Hanno preferito l'Aja che è una città neutra. Inoltre gli olandesi hanno le stesse idee dei francesi sulla faccenda russa e gli stessi bisogni di noi. Barthou ha manovrato molto bene pur cercando di far piacere a Lloyd George».

A proposito di Llod George il giornalista ha domandato se fosse esatto che il primo ministro britannico ritornando a Londra si fermerebbe per qualche ora a Parigi per incontrarsi con Poincaré. L'avvenimento è stato messo in dubbio perchè nessun avviso del genere è pervenuto.

### Questioni su la politica della Francia

Stamane probabilmente i ministri si riuniranno all'Eliseo sotto la presidenza di Millerand. Poincaré farà un'ampia esposizione dei risultati della Conferenza di Genova.

Alla riapertura della Camera, Poincaré sarà subito interpellato su Genova e sul modo con il quale il Governo intendeva assicurare l'unione degli Alleati per la ricostruzione materiale e morale dell'Europa. Questa interpellanza gli verrà rivolta da Barrès, il quale ne dà preavviso in una lettera aperta all'*Echo de Paris*. Sembra al Barrès che di fronte all'accusa che si muove alla Francia di non lavorare nel concerto delle Nazioni per risolvere la crisi economica, ma di perseguire scopi particolari, sia militaristi, sia imperialisti, non si possa fare a meno di fare sulle intenzioni della Francia la luce più completa, più di quanto finora non sia stato fatto. All'Aja la Francia va con intenzioni precise di rimettere in discussione le basi di una possibile ripresa di rapporti coi russi.

Pare intanto che in Russia le cose vadano sempre peggio per quanto riguarda le industrie. I giornali moscoviti sono pieni di articoli che discutono la rovina imminente della industria russa.

Il corrispondente della *Chicago Tribune* da Riga dice che solo l'aiuto estero può fare qualche cosa. Molti sono i pareri circa la qualità di questo aiuto e il modo come sarà concesso. Vi sono degli scrittori russi i quali prevedono che il capitale estero farà anzi grandi investimenti in Russia, appena potrà convincersi che la potenza del proletariato lavoratore è invincibile.

## Quando finirà la Conferenza?

GENOVA, 16.

Oggi tutti si domandano, quando finirà la Conferenza di Genova? Si attende la risposta ufficiale dei russi alla comunicazione che stamane le Potenze firmatarie devono avere loro rivolto sul programma dell'Aja. Forse la risposta essi potrebbero darla oggi stesso. Ma il passato ci ammonisce a non avere eccessiva fiducia intorno alla prontezza con cui la Delegazione sovietista risponde alle offerte dell'Europa. Comunque per giovedì si spera di poter convocare la prima Commissione della Conferenza (quella che ha funzionato fino ad ora è la Sottocommissione). Alla Commissione si sottoporrebbero per la ratifica definitiva i risultati concernenti la Commissione russo-europea dell'Aja. Per sabato si farebbe conto di riunire l'ultima seduta plenaria della Conferenza. Naturalmente alla prossima seduta plenaria verrà presentato il rapporto della III Commissione (Commissione economica) sul risultato dei proprii lavori.

Quindi la Conferenza di Genova, seguendo il metodo delle antiche lampadoforie greche trasmetterà la propria fiaccola alla riunione dell'Aja come già la Conferenza di Cannes aveva passato la propria face al Congresso ligure.

MAFFII.

## La consegna della Nota alleata a Cicerin

GENOVA, 16.

La Sottocommissione della prima Commissione si è riunita stamane alle 10.30 sotto la presidenza dell'on. Facta per sottomettere alla Delegazione russa le conclusioni alle quali le altre Potenze rappresentate nella Sottocommissione sono pervenute.

E' stata data lettura delle clausole sulle quali la Delegazione russa è chiamata a pronunciarsi. Il signor Cicerin ha posto innanzi parecchie domande relative alle varie clausole, allo scopo di bene intendere la loro portata.

Sono stati dati a questo proposito dall'on. Schanzer e da altri delegati i più ampi schiarimenti.

Per quanto riguarda il fondo stesso del documento il signor Cicerin ha dichiarato che la Delegazione russa si trova nell'impossibilità di pronunciarsi seduta stante su conclusioni alle quali essa è rimasta estranea. E' stata dunque chiesta a questo scopo una dilazione di 24 ore.

Questa proposta essendo stata accettata, la seduta è restata aggiornata a domani mattina alle 10.30.

Alla riunione di stamane della Commissione per gli affari russi non assistevano nè i delegati francesi nè quelli belgi perchè dovevasi discutere della risposta delle Potenze all'ultima Nota russa al *memorandum*, che, come è noto, non fu firmato dalla Francia e dal Belgio. Però alla riunione assistevano un osservatore francese e uno belga per seguire la discussione.

L'adunanza durò dalle 10.30 alle 13. Presiedeva l'on. Facta. Dapprima fu data la comunicazione alla Delegazione russa delle proposte delle Potenze.

Il signor Cicerin mosse varie obbiezioni e chiese schiarimenti intorno alle proposte stesse. Osservò ad esempio che la scelta dell'Aja non pareva alla Russia la più conveniente anche perchè l'Olanda non ha ora rapporti economici con la Russia. Fu chiesto quale fosse la posizione dei rappresentanti russi nelle trattative da condurre, dal momento che essi non fanno parte della I Commissione e sono solo chiamati dal Sottocomitato il che potrebbe far nascere il sospetto che non si voglia la Russia sullo stesso piede di eguaglianza delle altre Potenze. Ai russi dettero spiegazioni l'onorevole Facta, il signor Lloyd George e l'on. Schanzer.

I russi sulla fine dichiararono che forniranno risposte ufficiali alle proposte nella seduta che si terrà domani alle ore 10.30 a Palazzo Reale.

### Circa il riconoscimento dei Soviety nell'incontro a Lucerna fra Giolitti e Lloyd George.

LONDRA, 16.

Alla Camera dei Communi un deputato interroga per sapere se l'on. Giolitti e il signor Lloyd George, allorchè si incontrarono a Lucerna nell'agosto 1920, presero l'impegno di riconoscere ufficialmente il Governo dei Soviety quando i bolscevichi avessero occupato Varsavia.

Chamberlain risponde: Ho fatto esaminare i verbali sulle conversazioni tra l'onorevole Giolitti ebbe col signor Lloyd George. Questi verbali non contengono nulla che possa giustificare una simile asserzione che è interamente priva di qualsiasi fondamento.

### La politica francese contro Lloyd George
#### L'invito al Re d'Inghilterra

LONDRA, 16.

La rivelazione fatta dal «Matin» dell'invito rivolto da Millerand a Re Giorgio V perchè si recasse a Parigi produce una impressione non favorevole a Londra. «La verità è, dice la «Wesminster Gazette» che vi è stato un tentativo da parte di circoli francesi di sfruttare politicamente la visita di Re Giorgio, facendo apparire il sovrano in antagonismo con il suo ministro. Ma declinando l'invito per ragioni costituzionali, il Re ha dato uno scacco a questi tentativi che fanno parte di un largo sforzo per sconfiggere la politica di Lloyd George a Genova».

Ciò appare evidente dal commento di parecchi giornali francesi al discorso pronunciato nel cimitero di Turlincthon presso Boulogne, discorso del quale soltanto la «Morning Post» dà una interpretazione come di una esposizione in contrasto con la politica di Lloyd George. Stasera alla camera dei comuni Chamberlain, interrogato specificatamente intorno a un articolo della «Chicago Tribune» che presentava il viaggio del Re come un contro altare a Genova, ha fatto giustizia di questa affermazione essendo universalmente nota «la devozione di S. M. per la pace e per lo stretto esercizio dei poteri costituzionali».

Il Re ha veramente interpretato il sentimento nazionale esprimendo nella forma assai lusinghiera e amichevole per il Belgio e la Francia che il sacrificio dei morti non deve essere vano; i morti, testimoni muti della desolazione della guerra sono i più potenti avvocati della pace. Il re si augura che lo spettacolo dei morti serva a far unire tutti i popoli in equità di mente e in pieno dominio di se stessi.

Questo è, come rilevano concordi l'organo della coalizione il «Daily Chronicle» e l'organo liberale la «Westminster Gazette», l'atteggiamento della Gran Bretagna e coloro che sono diversamente ispirati, coloro che perseguono una politica di egemonia e di vendetta non saranno mai aiutati dalla Gran Bretagna.

## Lloyd George atteso a Londra

PARIGI, 16.

Il «Matin» ha da Londra: che Lloyd George è atteso venerdì prossimo a Downing Street. Lloyd George non si fermerà probabilmente che poco tempo a Londra nella giornata di venerdì e andrà a riposarsi per qualche giorno a Chequers. Il discorso del Primo Ministro sui lavori di Genova non potrà essere pronunciato alla Camera prima di lunedì.

## Il Governo francese attenderà la decisione del Parlamento

PARIGI, 16.

Nessun testo ufficiale della decisione odierna di Genova è ancora giunto a Parigi. Naturalmente il Governo francese non può pronunciarsi finchè non sia in possesso della relazione definitiva adottata stamane e comunicata ai bolscevichi. Ma la stampa unanime proclama a gran voce se il governo è deciso a tener conto di due fattori essenziali: finchè dura la conferenza di Genova, anzitutto, la Francia non può più negoziare sotto alcun pretesto con i bolscevichi; quanto al contegno da tenere dopo la conferenza, la Francia non può alienare la propria libertà.

Il governo, si dice, non potrebbe essere impegnato nè da forme redatte a Genova, nè da conclusioni che gli alleati venissero elaborando successivamente. D'altra parte il parlamento francese si riunirà la settimana prossima. Il governo della repubblica non intende nè prevenire, nè eludere il controllo della rappresentanza nazionale.

Questo si afferma stasera nelle sfere che per solito rispecchiano il pensiero del governo.

Partendo da questo principio il *Temps* rileva che quindi la Francia può attendere con tranquillità l'ultimo sforzo della conferenza.

## Il Congresso dei popoli orientali iniziato a Genova

GENOVA, 16.

Si è iniziato il Congresso dei popoli orientali. Ad esso partecipano l'India, la Persia, l'Afganistan, la Mesopotamia, la Siria, l'Egitto e la Palestina.

La importanza di questo convegno non è poca se si consideri che i popoli delle città di Oriente esamineranno le proprie questioni e le decisioni verranno poscia comunicate ai rappresentanti delle potenze riunite a Genova poichè esse decisioni avranno indubbiamente una profonda ripercussione.

Iniziando i suoi lavori, il Congresso ha designato quale segretario generale S. E. l'emiro Chekib Arslan Bey presidente dell'Ufficio Sirio-Libanese.

Le riunioni del Congresso sono private, ma al termine dei lavori, sarà pubblicato un *memorandum* con l'esposizione della situazione politica orientale e delle risoluzioni adottate in proposito. Questo *memorandum* sarà indirizzato alla opinione pubblica europea e americana. A questo scopo è stata eletta una Commissione per esaminare tutte le questioni sottoposte al Congresso per redigere il *memorandum*.

Il Congresso orientale continuerà ancora per qualche giorno.

## Tributi e bilancio
# Reddito edilizio e reddito agrario

Abbiamo, nell'articolo precedente, esaminato la situazione a cui la guerra, con la conseguenza della svalutazione della moneta e con la legislazione particolare dei sopraprofitti, ha portato la proprietà mobiliare, sia a reddito fisso quale è quella investita nei prestiti pubblici ed ipotecari, sia ad attività speculativa ed industriale, e tanto pel suo valore di capitale che pei suoi redditi. Ed abbiamo visto che quelle forme di ricchezza sono state gravemente colpite sotto entrambi gli aspetti, e che ulteriori inasprimenti tributarii a loro riguardo, riuscirebbero ad effetti rovinosi. Dobbiamo ora considerare le ripercussioni della guerra, delle sue conseguenze naturali, e di quelle artificiali rappresentate dalle legislazioni eccezionali, sulla proprietà immobiliare nei suoi due grandi rami; fabbricati e terreni.

* * *

E possiamo cominciare col constatare che questo tipo di proprietà, che costituisce la parte di gran lunga maggiore della nostra ricchezza nazionale, che non ha crediti o investimenti all'estero, ha avuta la fortuna di sfuggire quasi universalmente alla più grave delle conseguenze finanziarie della guerra, cioè al danno della svalutazione della moneta. Svalutazione monetaria, e specialmente della moneta cartacea, che non ha il vantaggio, come l'oro e l'argento di essere già una merce ed un valore concreto per se stessa; ed incremento nel valore monetario delle cose, ossia di quella che la nomenclatura economica anglosassone chiama *proprietà reale*, sono fenomeni interdipendenti, o termini che richiamano l'uno l'altro; il valore delle cose reali, per una specie di inversione della norma usuale, diventando esso la misura del valore di una moneta che non è più basata sull'oro, e che aumenta o diminuisce secondo la quantità che circola nel mercato e cerca impiego, e secondo la fiducia ed il credito di cui si mostra meritevole lo Stato che l'ha emessa.

La proprietà fondiaria è dunque, nel suo complesso, sfuggita interamente a quella immane imposta, indiretta ed anzi dissimulata, che mediante la svalutazione della moneta ha così gravemente colpita la ricchezza mobiliare, riducendola ad un quarto o un quinto del suo valore. Per questo aspetto i proprietari di terreni e di case sono stati assai fortunati al confronto dei proprietari di titoli di Stato o di Obbligazioni ipotecarie. Il proprietario di una casa, che avanti la guerra valesse centomila lire, ha potuto farla valere, nel nuovo mercato della moneta svalutata, quattro volte tanto, in piena corrispondenza con la svalutazione della lira mentre il suo confratello che aveva investita una identica somma in Consolidato, Buoni del Tesoro, Obbligazioni, ecc., a reddito fisso, ha subito quella svalutazione in pieno.

Ma codesta eguaglianza di fortuna delle due forme di proprietà immobiliari, case e terreni, viene meno, e le strade si partono in senso opposto, quando dalla considerazione della valutazione capitalistica, si passi a quella dei loro redditi. Perchè, mentre, come vedremo, la proprietà agraria ha goduto complessivamente dei favori della fortuna anche riguardo i redditi, i proprietari di case, per quanto tocca i redditi, sono stati forse i più duramente colpiti, e ciò non per naturali ed inevitabili effetti e ripercussioni economiche della guerra; ma per ragioni politiche e per lo strumento di una legislazione artificiale. Di una legislazione che ebbe certamente ragioni morali e materiali, indeclinabili durante la guerra; ma il cui generalizzarsi prima, e il cui prolungamento dopo la pace ha avuto conseguenze assai gravi, e può averne più gravi ancora.

Il meccanismo di questa legislazione speciale è conosciuto. Un inquilino, che prima della guerra pagasse per l'appartamento occupato, mettiamo trecento lire mensili; oggi, per corrispondere un affitto equivalente in moneta svalutata, dovrebbe pagarne un migliaio. Invece non ne paga che quattrocento cinquanta. Il che, ridotto alla sua espressione precisa e banale, equivale a questo: che lo Stato, mediante suoi speciali decreti, ha compiuta una rivoluzione economica, sia pure temporanea, togliendo la maggior parte del reddito delle case ai loro proprietarii per passarlo agli inquilini. Diciamo la maggior parte, perchè nell'esempio sopra riferito, e che non è ancora il caso estremo, il cinquantacinque per cento va all'inquilino ed il quarantacinque per cento al proprietario, al quale però rimangono tutti i carichi di imposte, acqua, manutenzione, ecc.: carichi tutti aumentati e che assorbono quasi totalmente quel tanto di reddito che gli era rimasto. E che si tratti di passaggio puro e semplice di reddito di proprietà, lo provano le ingenue manifestazioni di certi inquilini, i quali offrono graziosamente ai proprietarii che ne abbiano bisogno, e ne facciano richiesta, di sgomberare l'appartamento; ma alla condizione di capitalizzare almeno per dieci anni il reddito attribuito loro dalla legge, considerato ormai come proprietà loro speciale per concessione dello Stato...

Ora, come ho già avvertito nel corso di questo studio, io non intendo elevare eccezioni e di porre la questione sotto l'aspetto dell'equo e del giusto. La giustizia ormai, in questi nostri tempi e nelle loro complicazioni intellettuali e morali, ha una faccia essenzialmente mutevole, anzi tante faccie quanti sono i punti di vista dei possibili interessi da cui venga contemplata. Lasciamo dunque la giustizia in pace, nel suo solenne ma ambiguo atteggiamento. E non voglio nemmeno considerare la questione sotto l'aspetto della convenienza pratica generale ed a lunga scadenza; perchè nessuno sa come le cose andranno a finire per la manutenzione necessaria se i fabbricati devono resistere al tempo, e per la costruzione di case nuove, quando non siano in gran parte pagate dallo Stato. Voglio fermarmi semplicemente al problema tributario connesso con questa legislazione speciale. La quale, riducendo ora presso a che al nulla il margine di reddito netto del proprietario, mediante la concessione all'inquilino del cinquanta per cento o più del reddito lordo quale sarebbe se l'incremento dei fitti avesse seguito la svalutazione della moneta, consegue questo magnifico risultato: di disperdere o fare scomparire almeno i due terzi di quel reddito edilizio, che poteva e doveva, oltre che compensare il capitalista proprietario di case, costituire una larga e ricca riserva per la finanza dello Stato. E' evidente infatti che se ai proprietari fosse stato lasciato, sia pure con qualche ragionevole cautela, il diritto di sfruttare la loro proprietà, il reddito imponibile dal quale lo Stato ricava i suoi proventi, sarebbe salito a cifre ben più alte delle attuali, rendendo possibile anche un considerevole inasprimento proporzionale delle imposte e tasse, senza che il proprietario potesse ragionevolmente lagnarsi. Avendo disperso invece la maggiore parte del reddito edilizio, mediante l'applicazione di una legislazione eccezionale creata in favore degli inquilini, lo Stato ha raggiunto ormai l'estremo limite della imposizione tributaria sulla proprietà edilizia, quando e dove non l'abbia già sorpassato; e non ha nessun mezzo, nella forma e nel modo con cui attualmente il sistema fiscale opera, per perseguire quel reddito nelle tasche degli innumerevoli individui, nelle quali, con la sua legislazione eccezionale, esso l'ha, tanto incautamente quanto demagogicamente disperso...

* * *

Per la proprietà agricola fondiaria abbiamo già osservato che essa è sfuggita meglio di qualunque altra alla svalutazione monetaria, col corrispondente incremento del valore dei terreni. Bisogna aggiungere pure che se vi è stata una classe di reddito la quale non sia stata danneggiata, anzi sia [illegible] avvantaggiata dalla guerra, per gli alti prezzi a cui i prodotti agricoli di ogni specie sono saliti, è stato appunto il reddito agricolo. Avvertiamo che qui s'intende del reddito complessivo, prescindendo dalla misura e proporzioni in cui possa essere stato redistribuito fra coloro, e cioè proprietari, affittuari e lavoratori, che concorrono a produrlo.

Anche per questo tipo di reddito, particolarmente tanto favorito dai fattori nettamente economici, va rilevata l'interferenza delle ragioni politiche e dei conseguenti provvedimenti d'eccezione. Anzitutto ci furono le disposizioni generali prese per gli affitti e i contratti agrari durante la guerra; disposizioni che erano considerate come una specie di compenso per il contributo di persona che i contadini dovevano dare alla guerra stessa, e che si ritenevano pure convenienti pel mantenimento della produzione. Le ragioni politiche e morali di tali provvedimenti durante la guerra erano indubbiamente fortissime, nè forse alcuna obbiezione potrebbe elevarsi contro di esse, se veramente esse avessero servito universalmente al loro scopo, e non fossero in troppi casi risultati a favore di certe classi ed individui con corrispondente danno di altri individui e classi che nella guerra non pagavano meno di persona; — fra un medio proprietario ed il suo affittuario non c'era nessuna ragione morale e politica per cui il secondo dovesse essere favorito a danno del primo. E la classe dei fittavoli, che è una classe benestante e non di rado più opulenta dei proprietari, ricavò da tali provvedimenti certo assai maggiori benefici che quella dei contadini e dei genuini lavoratori agricoli per cui i provvedimenti parevano intesi e giustificati.

Ma gli inconvenienti e le lacune di cotali provvedimenti si manifesta-

rono, nel campo economico, più tardi, quando per varie ragioni o pretesti, in alcune regioni più e in altre meno, con una legislazione incerta e capricciosa, che ubbidiva non a criterii generali e meditati, ma a intimidazioni e preoccupazioni demagogiche, furono prolungati nel dopo-guerra; con la coincidenza dell'enorme aumento dei prezzi dei prodotti e dei conseguenti redditi agricoli e gli aumenti delle imposte che la svalutazione della moneta e lo sperpero delle amministrazioni demagogiche portavano nei tributi specialmente locali. Questa condizione di cose colpì in pieno, e colpisce ancora i proprietari terrieri legati da contratti d'affitto, ai quali toccava ormai una parte minima dei redditi delle terre, con tutto l'onere delle imposte locali aumentate, mentre i loro affittuari si arricchivano guadagnando quanto bastava nell'accumulazione dei redditi di tre o quattro anni ad acquistare il podere. A queste conseguenze della legislazione eccezionale e dei contratti a lunga scadenza, comuni nelle campagne, sfuggirono tuttavia i proprietari che conducono direttamente la cultura delle loro terre; i quali furono però alla loro volta colpiti, sebbene in minore proporzione dalle agitazioni agrarie, dagli incrementi dei salari e dai nuovi patti agrarii, specialmente nelle terre meno redditizie.

Queste constatazioni, insisto e ripeto ancora, non sono qui fatte per ragioni, ed a scopo politico, o per contestazioni di equità e di giustizia. Il problema che qui si considera è sempre quello del bilancio dello Stato, e dei tributi al cui gettito si può richiedere il pareggio. Ora per questo aspetto, e lasciando a parte la distribuzione e redistribuzione del reddito agricolo, basta e rimane la constatazione che nel suo complesso questo reddito, non solo non ha sofferto, ma per l'incremento del prezzo dei prodotti agricoli, ha grandemente beneficiato dalle conseguenze della guerra. La campagna, in una parola, si è per la guerra e dopo la guerra arricchita, nella più parte delle sue classi; e, viceversa si deve constatare che, a parte la pressione dei tributi locali, che varia assai toccando il massimo dove il Comune e la Provincia è amministrata dai socialisti, a questa ricchezza e a questo reddito lo Stato non ha chiesto o non ha potuto chiedere grossi contributi pel suo bilancio. Possiamo anzi dire che la svalutazione della moneta è risultata, per le campagne, in un eccezionale alleviamento dei tributi fra l'aggravamento che ha colpito tutte le altre classi di reddito, già per gli altri rispetti, come abbiamo visto, meno fortunate. Una proprietà agricola che prima della guerra rendesse coi suoi prodotti cinque mila lire e ne pagasse mille di imposta erariale, oggi ne rende probabilmente venti di moneta svalutata, ma seguita apparentemente a pagare, con la sola differenza di certi decimi, la imposta di prima: ma che in realtà è una imposta ridotta in proporzione appunto della svalutazione della moneta. E così si arriva al risultato paradossale che, mentre tutti gli altri redditi, che risentono già dannosamente le ripercussioni della guerra, sono fatti segno a gravi inasprimenti tributarii, quello fra tutti i redditi, che non solo non ha sofferto danni, ma si è avvantaggiato, ha il privilegio di una riduzione tributaria, non meno reale perchè indiretta.

Non si dice con questo che i preziosi frutti di tale condizione di cose siano raccolti e goduti in tutto o nella massima parte dai proprietari fondiarii. La pressione dei tributi locali in molte provincie; l'incidenza delle legislazioni speciali; il regime degli affitti; l'imposizione di patti collettivi più onerosi di quelli vigenti avanti la guerra; gli esperimenti demagogici, applicati o minacciati dalle piazze e dai governi, hanno anche in questo campo condotto a dispersioni e redistribuzioni, in forma però più disordinata e con effetti varii e diversi, non solo secondo le classi, ma anche secondo gli stessi individui. Rimane però il fatto dell'incremento complessivo di questo tipo di reddito; dell'arricchimento relativo delle campagne e delle classi agricole in confronto alle città ed alle miserevoli classi medie professionali; incremento ed arricchimento a cui fanno contrasto l'incapacità del fisco, dovuta alla forma delle imposte ed alla parziale dispersione del reddito stesso, di rivalersi in questo campo dei limiti, ormai insorpassabili, raggiunti negli altri campi della ricchezza e del reddito nazionale. Che il fisco, mentre taglia sino all'osso nel reddito delle società industriali e dei loro disgraziati azionisti; mentre si appropria quasi per intero il magro margine di rendita lasciato al proprietario di case; ed escogita nuovi balzelli per i possessori di rendita già spogliati, per la svalutazione della moneta, dei tre quarti del loro avere; mentre infine persegue con nuove trovate il reddito professionale, si trovi presso a che impotente di fronte ai redditi, dove mantenuti e dove grandemente aumentati, dei proprietari coltivatori e di grossi e medii e piccoli fittavoli, o li rispetti perchè coperti dalla casacca del contadino; — tutto questo è il segno della incapacità del nostro sistema tributario, sia nei suoi principii sia nei suoi modi d'applicazione, non diciamo di raggiungere, ma nemmeno di approssimarsi a quella giustizia tributaria la quale, nelle condizioni attuali, coincide con la possibilità di pareggiare il bilancio, e di salvare la vita economica e finanziaria del paese.

**O. Malagodi.**

2



## Da Montecitorio al Viminale

# La questione dei minorenni

Alla Camera continua la discussione del Bilancio dei Lavori Pubblici; tra scarso interesse oggi — nelle due sedute: antimeridiana e pomeridiana — si è continuato lo svolgimento degli ordini del giorno, che sono una quarantina.

Intanto negli ambulacri continuano sempre le discussioni di « coulisses »; e da amare riflessioni sulla imminente fine della Conferenza di Genova si passa a commenti della sempre delicata questione della situazione interna. Dopo la « parata » di Ferrara, abbiamo oggi i gravi incidenti al Consiglio provinciale di Cremona e la minaccia di una nuova agitazione di metallurgici.

Ma oggi l'argomento che più di ogni altro appassiona è quello della cacciata da Montecitorio o della convalida dei « deputati minorenni ». La Giunta tornerà ad occuparsi della questione domani, mercoledì, per udire le relazioni: dell'on. Janfolla — per la maggioranza favorevole alla cacciata dei minorenni — e dell'on. Mazzolani — per la minoranza favorevole invece alla convalida dei giovanissimi eletti — e quindi la discussione alla Camera potrà aversi sabato 20 o martedì 23.

La questione da giuridica è stata ormai trasformata in politica; e poichè essa appassiona vivamente crediamo utile oggi trattenerci su di essa ampiamente.

### La relazione Janfolla

La relazione Janfolla — per la maggioranza — dice: « L'art. 40 dello Statuto del Regno del 4 marzo 1848 dispone, come è noto, che nessun deputato può essere *ammesso* alla Camera, se non è suddito del Re, *non ha compiuto l'età di trenta anni*, non gode i diritti civili e politici, e non riunisce in sè gli altri requisiti voluti dalla legge. Lo art. 90 della legge elettorale politica, testo unico 2 settembre 1919, n. 1495, in correlazione con l'articolo 40 dello Statuto stabilisce che chiunque può essere *eletto* deputato purchè in esso concorrano i requisiti voluti dall'art. 40 dello Statuto e salvo quanto è disposto dalla legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadinanza. Dal combinato disposto dei due articoli surriferiti risulta legalmente certa la ineleggibilità dei minori di trent'anni.

Nelle ultime elezioni generali politiche del 15 maggio 1921 furono tredici minorenni eletti deputati. Di questi tredici eletti fu dalla Giunta a maggioranza (10 voti contro 7) dichiarata la ineleggibilità dopo regolare contestazione. La norma concernente il requisito dell'età non si presta ad alcuna interpretazione, perchè essa va applicata sulla base degli ... di nascita senza possibilità alcuna di interpretazioni o distinzioni estensive o equitative. Costante in tal senso è la giurisprudenza parlamentare, e la Camera annullò sempre dal 1850 (elezione di Domenico Berti a Savigliano) al 1907 (elezione di Gregorio Gallo a Girgenti) le elezioni dei minorenni. Notevoli gli annullamenti delle elezioni di Saracco (1851), Luzzatti Luigi (1870) di Di San Giuliano nel 1870, che divennero poi eminenti parlamentari e statisti.

« In questa materia non potrebbe la volontà popolare sovrapporsi alla legge, perchè se il rispetto alla volontà degli elettori fosse condotto fino a tal segno sarebbe evidentemente in loro balìa la inapplicabile pratica di tutte le norme di ineleggibilità e di incompatibilità. Non è la legge costituita, emanazione essa stessa della sovranità popolare, che deve rispettare la volontà degli elettori; ma è cotesta volontà che deve invece svolgersi entro la sfera e i limiti della legge, finchè questa non sia abrogata da nuove norme ».

La relazione dice poi: « Rincresce alla Giunta di dover proporre alla Camera l'annullamento delle elezioni di giovani, che hanno valorosamente compiuto il loro dovere verso la Patria durante la guerra; ma d'altra parte non può negarsi che l'osservanza della legge costituisca il più essenziale dovere per tutti. I non pochi casi di annullamenti per ineleggibilità preesistenti alla elezione decisi dalla Giunta hanno richiamata la nostra attenzione sulla opportunità di modificare in parte il quarto alinea dell'articolo 103 della legge elettorale, nel senso di sanzionare la perdita dei quozienti rappresentati dagli ineleggibili in danno delle liste, che li hanno accolti come candidati e che in definitiva traggono profitto dai voti talvolta, come nei casi di incompatibilità amministrativa, considerati dalla legge come illecitamente acquisiti alla lista.

« E un rimedio non inefficace potrebbe essere quello proposto dall'onorevole Federzoni, di includere cioè nell'articolo 55 della legge tra gli obblighi fatti alla Commissione elettorale provinciale quello di cancellare dalle liste coloro che non abbiano compiuta l'età prescritta per l'eleggibilità. Ma tutto ciò riguarda eventuali riforme della legge elettorale. A norma del diritto vigente la Giunta non può che proporre l'annullamento dei tredici minorenni ».

### La relazione Mazzolani

La relazione di minoranza dell'on. Mazzolani dice: « La Giunta delle lezioni, con un voto di debole maggioranza, ha deliberato di proporre alla Camera l'annullamento della elezione di tredici nostri colleghi, che il 15 maggio 1921 non avevano ancora compiuti i trenta anni, non avevano cioè raggiunta l'età indicata dall'articolo 40 dello Statuto e dall'articolo 90 della legge elettorale politica. In nome della maggioranza, che dissentì da quel voto, è utile esporre succintamente le ragioni che, a parer nostro, dovranno indurre la Camera a non accogliere la proposta della Giunta, e a deliberare la convalida dei tredici deputati non ancora trentenni ». Ed aggiunge: « A prescindere da ogni considerazione sulla particolarità dell'attuale momento storico italiano, illumina la nostra tesi una osservazione obbiettiva, che niuno oserebbe negare: tre quarti di secolo sono passati dal giorno in cui fu fissata l'età di trenta anni, e durante questo tempo l'umanità ha percorso a velocità vertiginosa un cammino, che allo storico futuro sembrerà il travagliato ciclo di un'era. Onde è che, anche a non voler perseguire fatue illusioni di frettoloso avvenirismo, sembra oggi supremamente arcaica la pretesa di voler considerare politicamente minorenne chi è già da qualche anno entrato nella vita, come capo di famiglia, come educatore nelle scuole, come capo di industrie, come animatore di commerci, meccanismo della produzione, come elemento attivo nell'ascendere infaticato della civiltà umana ».

Quindi il relatore dopo aver affermato che « la nostra generazione ha avuto, dalla guerra vittoriosa, la più completa e tragica lezione, che il destino ha mai largito ad un popolo »; che « il nostro tempo non permette il lusso di aspettare i trenta anni per diventare uomini, per valere come cittadini » che solo i « deficienti possono pretendere a questo privilegio » si domanda: « I fanciulli dell'ultima leva, quelli della classe del 1900, erano in trincea, in spreto di ogni legge di umanità e di ogni garanzia della legge sul reclutamento: dovranno aspettare il 1930, per essere proclamati capaci in Parlamento? A ventidue anni, valorosi che tutti esaltiamo ogni giorno, hanno guidato battaglioni all'assalto: chi ha insegnato agli altri come si deve, occorrendo, morire, non sarà degno a venticinque anni, di insegnare come si deve vivere? ». Ed aggiunge: « La coscienza pubblica ha sentito tutto il valore di questo loro diritto. Prima, quando il nembo infuriava, ha teso loro le braccio colme dei doni di lusinghiere promesse uomini politici di ogni scuola gridarono ai giovani: salvate l'Italia, e l'Italia sarà vostra. Oggi v'è qualcuno che si pente e vuol inghiottire la promessa da marinaio? La volontà popolare che non conosce gli egoismi dell'età, che non vuole i privilegi dei *beati possidentes*, ha dato milioni di voti ai candidati politicamente minorenni. E la volontà popolare non ci perdonerebbe l'inganno in cui dalla Camera fu tratta ».

Quindi l'on. Mazzolani ricorda che « nella passata legislatura un altro giovane valoroso, portò la sua giovinezza su tutti i picchi delle nostre Alpi e la macerò nell'orrore di tutte le trincee, Guido Bergamo, non trovò una Giunta delle elezioni che lo scacciasse dall'Assemblea nazionale: anzi da ogni parte della Camera parve si gareggiasse nel volere che egli vi restasse. E vi rimase sino all'ultimo giorno. Anzi si moltiplicarono, come a salvaguardia del buon diritto, le proposte di legge per ridurre il limite di età dei deputati. La Camera fu sciolta inopinatamente presto: e le proposte di legge non ebbero la ventura di essere approvate. Ma il Paese credette che, di fatto, la condizione dei trenta anni fosse caduta ».

« Le Commissioni provinciali, i prefetti, le autorità insomma, ammisero i minorenni nelle liste: non potevano che tacere, ma la gente intese che approvassero ».

E la relazione conclude: « In ossequio alla volontà popolare, che si è espressa in modo non equivoco, con l'augurio che una prossima riforma della legge dia la sanzione della legalità a questo voto, con la certezza di evitare nuovi turbamenti al Paese che non ne ha davvero bisogno, la minoranza della Giunta delle elezioni propone alla Camera di convalidare gli onorevoli Paolucci, Dino Grandi, Gnudi, Di Vittorio, Caradonna, Angelini, Pennavaria, Farinacci, Bergamo, Gattelli, Tessitori, Bottai, Bilucaglia ».

### Una circolare dei fascisti

Come abbiamo più sopra detto, la questione dei deputati minorenni è ormai divenuta anche politica. Vivo fermento si nota pertanto nelle file della destra nazionale. Si attribuisce a questo gruppo della Camera il proposito di ingaggiare una violenta battaglia a favore della convalida dei minorenni.

Da parte dei direttori dei tre gruppi di destra si è intensificato il lavoro presso gli altri gruppi della Camera e presso lo stesso governo, dal quale si vorrebbero dichiarazioni esplicite sulla questione. Sappiamo intanto che il segretario politico dei Fasci d'accordo con la direzione centrale del partito, ha invitato tutti i segretari politici delle federazioni provinciali dei Fasci medesimi a far tenere ai deputati costituzionali che fecero parte delle liste di blocco, in cui vi furono anche deputati fascisti minorenni, una circolare di questo tenore: « E' imminente la discussione alla Camera sulla convalida o meno dei deputati minorenni. Memori della battaglia insieme combattuta nelle ultime elezioni politiche per la vittoria della lista de blocco di difesa nazionale, ci permettiamo richiedere alla cortesia della S. V. O. di volere intervenire immancabilmente alla seduta nella quale dovrà decidersi una cosi importante e delicatissima questione: e questo facciamo nel nome di tutti quegli elettori che alla riuscita dei nostri candidati, e quindi anche della S. V. O. dettero la fedeltà del loro voto e la decisiva influenza della loro combattività e del loro entusiasmo. Noi siamo certi che la S. V. O. saprà corrispondere come si conviene al nostro invito, memore alta sua volta, dell'impegno morale contratto nell'ora della battaglia, ed alla quale, onore e probità politica interdiscono assolutamente di venir meno ».

Questa circolare, che è stata già recapitata a numerosi deputati, è oggetto dei più svariati commenti a Montecitorio.

### Per la ferrovia Civitavecchia-Orte.

L'on. Bottai ha interrogato il Ministro dei Lavori Pubblici: « per sapere se si sia reso conto, come il progetto Paggion-Petrucci per la ferrovia Civitavecchia-Orte trascuri del tutto i Comuni del versante orientale del Cimino (Soriano, Vignanello, Vallerano, Canepina), non venendo affatto ad alleviare le difficoltà d'esportazione dei loro prodotti (vini, olii, castagne, nocciole, legname, ecc); e se non ritenga opportuno ascoltare benevolmente le richieste di detti Comuni per uno spostamento della linea verso Nord [illegible] nel tratto del percorso in territorio Gallese ».

### Il ritorno dell'on. Facta

A Palazzo Viminale si dava oggi come assai probabile il ritorno a Roma, del Presidente del Consiglio, per sabato mattina. L'on. Facta si tratterrebbe a Roma fino alla sera di lunedì; e quindi partirebbe per Trieste, dove raggiungerebbe S. M. il Re.

### Niente movimento di prefetti

E' stata pubblicata ieri la notizia — da qualche confratello romano — del prossimo collocamento a riposo dei prefetti di Roma, Torino e Napoli, e di un conseguente movimento di prefetti. La notizia è destituita d'ogni fondamento, e però va recisamente smentita.

### La burocrazia

Il Comitato interministeriale per la riforma della burocrazia ha tenuto stamane una nuova riunione al Palazzo Viminale. E' stata, tra l'altro, udita una rappresentanza di tutte le categorie di impiegati dipendenti dal Ministero delle Finanze.

### L'aeronautica militare

Il Comitato degli ammiragli presieduto dall'ammiraglio Thaon de Revel, ha udito l'on. Montù, presidente dell'Aero-Club d'Italia, circa l'organizzazione da darsi all'aeronautica marinara per la migliore utilizzazione delle energie aeronautiche del paese e per la più sollecita sistemazione del problema. L'on. Montù, interpretando i voti della Federazione Aeronautica Nazionale, ha risposto esaurientemente a tutte le domande o quesiti propostigli, precisando e chiarendo con dati scientifici e tecnici e di esperienza, la portata delle dichiarazioni fatte sui vari punti.

# Le interpellanze alla Camera

### La fine della seduta di ieri

Ieri alla Camera, dopo il processo verbale, si iniziò lo svolgimento delle

## INTERROGAZIONI

### I fatti di San Ferdinando di Puglia

La prima è dell'on. MAIOLO e riguarda gli incidenti avvenuti a San Ferdinando di Puglia e «l'opera dei reali carabinieri manifestamente protettori della locale organizzazione fascista».

L'on. CASERTANO risponde che il 28 gennaio, mentre alcuni fascisti si recavano a ritirare il Gagliardetto che era presso il presidente del Fascio si imbatterono in tre socialisti, uno dei quali al passaggio dei fascisti insolentì verso di loro. Tra i due gruppi si venne a vie di fatto, ma l'incidente non ebbe seguito per l'intervento della forza pubblica. Verso le 18 mentre i fascisti riportavano il gagliardetto nel negozio del presidente del Fascio s'incontrarono con alcuni individui e con un socialista di Corato. Deposto il gagliardetto nel negozio i fascisti erano apparsi sulla strada allorchè furono tirati contro di loro alcuni colpi di rivoltella andati a vuoto. I fascisti rientrarono nel negozio ma subito dopo altri colpi di rivoltella echeggiarono. Restò ferito gravemente alla schiena il socialista di Corato, il quale poco dopo cessava di vivere. Dalle indagini è risultato che i fascisti Viano Antonio e Parente Giuseppe furono durante il conflitto visti nelle vicinanze della Camera del Lavoro dove fu colpito il socialista di Corato. Essi sono ricercati essendosi dati alla latitanza. Intanto sono stati tratti in arresto Spera Giuseppe e Balducci Nunzio, ritenuti responsabili di complicità in omicidio.

L'on. Casertano dice che la condotta del brigadiere dei carabinieri risulta ispirata ad un'opera imparziale, ed a conferma di ciò dice che uno dei fascisti aveva fatto citare per proprio discarico il brigadiere ma costui rese deposizione contraria a quanto asseriva l'imputato.

L'on. MAIOLO non è soddisfatto, e ne dice le ragioni.

Egli lamenta che il Governo non abbia avuto neppure una parola di deplorazione per l'atto sanguinoso e per la povera vittima. Le condizioni locali a causa della violenza fascista sono deplorevoli. Se non si rintracciano i colpevoli è perchè l'arma dei carabinieri protegge le organizzazioni fasciste.

Segue un'altra interrogazione dell'onor. MAIOLO così concepita:

«Su quanto avviene in Ortanova; sull'incendio della Camera del Lavoro sulle minacce e vie di fatto contro lavoratori ad opera dei fascisti locali protetti dall'Arma dei reali carabinieri».

L'on. CASERTANO prega l'on. Maiolo di non insistere per non intralciare l'opera di pacificazione che si va svolgendo.

L'on. MAIOLO aderirebbe volentieri all'invito del sottosegretario, ma dice che la vita in Ortanova è resa impossibile dalle violenze dei fascisti, violenze che possono avvenire senza che l'arma dei carabinieri se ne preoccupi. Non è neppur lecito fare delle manifestazioni di cordoglio come è avvenuto in occasione del corteo funebre. Deplora l'acquiescenza della autorità sempre più manifesta.

L'on. BOSCO LUCARELLI ad una interrogazione dell'on. MONICI perchè alle organizzazioni sindacali del proletariato romano sia consentito il diritto di responsabilità di nominare un proprio rappresentante della Commissione d'inchiesta sull'Istituto per le case popolari di Roma, dice che il Governo non può consentire alla proposta dell'interrogante.

L'on. MONICI non è soddisfatto.

All'on. CIRINCIONE che interroga circa l'assegnazione di una medaglia al valore al brigadiere della guardia campestre Caccamo Teodista Panzeca, l'on. CASERTANO risponde che già due sussidi furono dati alla famiglia della guardia.

Allo stesso Cirincione che interroga perchè si eviti la costruzione di edifici delle ferrovie presso il Policlinico e ciò per non rendere impossibile il funzionamento di apparecchi scientifici, l'on. LO PIANO, risponde che il relativo progetto non avrà esecuzione, nel senso che presso il Policlinico non saranno costruiti edifici che possano nuocere al funzionamento dell'Istituto scientifico.

### La Compagnia Talli e lo Stato

L'on. MONICI interroga contro la sovvenzione statale alla compagnia Talli-Ruggeri-Borelli.

Il Sottosegretario all'Istruzione on. CALO' fa la storia di questa sovvenzione che è di 120.000 lire, da impartirsi in quattro rate. Ricorda come la Commissione di controllo si sia ricusata di pagare la seconda rata nell'attesa che fossero definite alcune pratiche in corso. Egli si è interessato alle critiche mosse alla Compagnia Talli ed a questo proposito ha scritto a Talli per essere in grado di avere tutti gli elementi.

L'on. MONICI non è soddisfatto.

Egli ritiene che la concezione della sovvenzione statale sia stata inopportuna, specialmente in considerazione dell'atteggiamento assunto dai capo-comici nella recente agitazione in modo da turbare la continuità degli spettacoli e la formazione artistica della compagnia. Conclude dicendo che la questione dovrebbe essere ampiamente discussa e dovrebbe preoccupare il Governo nel senso di impedire che le manifestazioni artistiche siano intralciate da interessi e da atteggiamenti poco consoni allo sviluppo dell'arte teatrale.

## INTERPELLANZE

Si passa alle interpellanze. La prima è dell'on. MATTEOTTI e riguarda la provincia di Rovigo, ove «organi preposti alla Pubblica Sicurezza e all'applicazione della legge dopo che una serie di procedimenti per assassinio di lavoratori inermi e tranquillamente riposanti nelle loro case si sono conclusi senza la scoperta degli assassini e con l'assoluzione degli imputati».

L'on. CASERTANO come l'on. DE NICOLA fanno presente all'on. Matteotti la opportunità di non insistere nello svolgimento della interpellanza, e ciò per facilitare quell'opera di pacificazione che il Governo intende perseguire.

L'on. MATTEOTTI aderisce alla preghiera dell'on Casertano.

Il suo atto è vivamente approvato dai deputati presenti.

Seguono tre interpellanze degli on. GUARINO-AMELLA, GIUFFRIDA e VASSALLO sulla crisi zolfifera siciliana. Ma su proposta del Sottosegretario all'industria onor. BOSCO-LUCARELLI, lo svolgimento delle interpellanze viene rimandato a quando si discuterà la legge che contempla tale problema.

### Le Terme di Salsomaggiore

Segue una interpellanza dell'on. BUSSI, firmata anche dall'on. Agostinone, intorno ai criteri amministrativi e alla situazione delle Aziende statali delle Terme di Salsomaggiore in contrapposto a quelle che furono le ragioni morali e finalistiche della sua costituzione.

L'on. BUSSI fa la storia delle Terme di Salsomaggiore e denunzia la grave trasformazione che, dal punto di vista morale soprattutto, hanno subito in questi ultimi tempi le Terme. Egli parla di parecchi abusi e dice che, fra altro, i dirigenti le Terme sperperano molto danaro in benzina per portare a zonzo i loro amici in automobile. Salsomaggiore da luogo di cura è trasformato in un centro di vizi di dissoluzione. Di modo che ha completamente perduta la sua prima fisionomia che rendeva famose quelle Terme in tutto il mondo.

Conclude augurandosi che il Governo voglia intervenire con ogni energia per restituire alle Terme di Salsomaggiore la loro antica funzione e il loro antico rendimento. (Applausi all'Estrema Sinistra).

Risponde il Ministro delle Finanze onorevole BERTONE dando assicurazioni che il Governo farà tesoro non soltanto dei gravi rilievi fatti dagli interpellanti ma anche delle conclusioni oltraltante gravi cui è recentemente pervenuta nei riguardi di Salsomaggiore una Commissione governativa incaricata di indagare sui servizi pubblici dello Stato. Il Governo esaminerà il problema con la massima attenzione e con la massima severità; e poichè è opinione personale del Ministro che ciascun Dicastero debba esercitare soltanto il ramo che è di propria competenza, egli vedrà discindere dalla competenza del Ministero delle Finanze il problema sanitario ed igienico per affidarlo agli organi competenti lasciando invece al Ministero delle Finanze la parte burocratica e amministrativa.

Conclude ripetendo che il Governo agirà con la massima energia conscio della importanza, che dal punto di vista sanitario, hanno in tutto il mondo le Terme di Salsomaggiore.

L'on. BUSSI prende atto.

### Le Regie Trazzere in Sicilia

L'on. PUCCI ha interpellato il Ministro delle Finanze per sapere quando il problema delle Regie trazzere in Sicilia fu avocato al Ministero delle Finanze, e se ritiene maggiore l'attitudine del Ministero dei LL. PP. per raggiungere il fine di ripristinare secolari comunicazioni, tuttora necessarie ma purtroppo ridotte impraticabili.

Risponde il Ministro on. BERTONE dando affidamenti che egli studierà con sollecitudine e attenzione la questione, prospettata dall'on. PUCCI, il quale prende atto.

* * *

Resta ora una lunga interpellanza dell'on. VELLA sull'assassinio del deputato Di Vagno.

Su proposta del Sottosegretario di Stato agli Interni l'on. Vella acconsente a rinviare questa sua interpellanza a lunedì prossimo, augurandosi che il Governo sappia dare risposte esaurienti e precise. E così resta stabilito che la interpellanza dell'on. VELLA sarà discussa lunedì.

Dopo di che la seduta è tolta alle 18.45.

### La seduta antim. di oggi

La seduta comincia alle 10. Presiede il Presidente on. DE NICOLA, segretario l'on. PADULLI; pochi deputati nell'aula, quasi deserte le tribune. Al banco del Governo, il solo ministro dei lavori pubblici onor. Riccio.

## Il Bilancio dei Lavori Pubblici

Si riprende lo svolgimento degli ordini del giorno sul bilancio dei lavori pubblici (esercizi 1921-22 e 1922-23).

L'on. MARTINO (gruppo d'azione sardo) svolge un ordine del giorno per una più fattiva politica di lavori pubblici nel Mezzogiorno e particolarmente in Sardegna. Annunzia la presentazione di un disegno di legge per un Ente autonomo nazionale per le opere pubbliche in Sardegna, e rileva la necessità dell'utilizzazione delle energie idroelettriche dell'isola mediante grandi serbatoi per poter sviluppare l'industria mineraria.

Segue l'on. FEDERZONI, nazionalista, che ha presentato un ordine del giorno firmato anche dagli on. Caetani, Rocco Alfredo e Guglielmi, per una maggiore rapidità nelle comunicazioni ferroviarie fra la Capitale e il Settentrione. La soluzione di questo problema è connessa principalmente alla realizzazione della direttissima Roma-Viterbo-Acquapendente-Buonconvento-Siena-Firenze.

Invita il Governo a disporre che nella costruzione dei tronchi parziali di maggiore urgenza o di più facile esecuzione i caratteri tecnici dei tronchi stessi, vengano determinati in guisa da rendere possibile che tali tronchi siano per essere in breve inseriti in una linea di grande traffico, la quale costituisca da un lato la continuazione della direttissima Roma-Napoli e dall'altro della direttissima Firenze-Bologna.

L'on. CACCIANIGA, democratico, parla della necessità di opportune riforme alla attuale legge per la concessione delle acque pubbliche, intese ad ovviare il pericolo di dannosi ostruzionismi da parte di privati, od intralci burocratici a progetti di alto interesse nazionale già pronti per l'attuazione.

L'on. DE ANDREIS, repubblicano, esprime il voto che i complessi problemi delle vie ordinarie e dei trasporti su di esse; dei porti e delle vie fluviali; delle tramvie e ferrovie, e specialmente dell'elettrificazione delle ferrovie, siano sottoposti ad un nuovo studio integratore, che possa fissare un piano regolatore logico e organico per un sufficiente numero di anni.

L'on. FLORIAN, socialista, ritenuto che i Consorzi di quelle bonifiche che si effettuano coi contributi dello Stato, delle Provincie e dei Comuni, assumono carattere pubblico e servono ad interessi collettivi, invita il Governo ad istituire Commissioni di controllo ai Consorzi stessi per quanto concerne la esecuzione delle bonifiche, nelle quali siano rappresentate anche le organizzazioni operaie interessate ai lavori relativi.

L'on. AGNESI, popolare, svolge un ordine del giorno proponendo che si destinino nel bilancio 1922-23 fondi sufficienti perchè siano subito e con alacrità ripresi i lavori di costruzione e ricostruzione delle strade di allacciamento dei Comuni isolati, di quelle di accesso alle stazioni ferroviarie e di quelle altre esterne agli abitati, di cui all'art. 16 della legge 20 agosto 1921; e che si proroghi almeno fino al 31 dicembre 1922 il termine utile per l'inizio dei lavori di queste ultime strade sopra ricordate, che scade col 30 giugno 1922; poichè il ritardo è dovuto in gran parte a lentezza nelle approvazioni dei progetti ed al fatto che i sussidi non sono stati ancora concessi per mancanza di sufficienti stanziamenti.

L'on. VELLA, socialista, si occupa del porto di Bari, ed invita il Governo a presentare sollecitamente per la conversione in legge il decreto del 30 novembre 1919, n. 2244, riguardante il porto di Bari, aggiornandone la portata finanziaria secondo le ultime deliberazioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici, liberando la convenzione di tutte le clausole per le subconcessioni ed i rapporti con l'Unione Industriale italo-francese onde poter procedere alla pronta costituzione di un Ente autonomo per la costruzione e la gestione del porto adriatico.

L'on. FARANDA, democratico, si occupa specialmente della provincia di Messina e invita il Governo a disporre i mezzi finanziari e tecnici adeguati, per provvedere alla soluzione del gravissimo problema del consolidamento degli abitati pericolanti per frane, ed allacciamento dei Comuni che, privi di strade, si trovano in deplorevoli condizioni d'isolamento.

L'on. MARINO, popolare, si occupa del porto di Bari. Crede che si debba aumentare lo stanziamento per la costruzione delle opere di ampliamento previste nel progetto del 29 gennaio 1919 e dichiarate di pubblica utilità col decreto 30 novembre 1919 in seguito al parere del Consiglio Superiore dei lavori pubblici che approva il programma ridotto presentato dal comune di Bari.

Invita il Governo a tutelare i diritti di quel Comune.

E la seduta è tolta alle 13.5.

### La seduta pomeridiana

Seduta pom. del 16 maggio 1922. Presidenza del Presidente on. DE NICOLA. La seduta comincia alle 15. Sul processo verbale domanda la parola l'on. CARADONNA.

### Un incidente Caradonna-Maiolo

Il deputato fascista dice di voler denunziare alla Camera l'atto di slealtà compiuto dall'on. Maiolo il quale svolse ieri una sua interrogazione sui fatti di Cerignola di Foggia mentre si era impegnato a fare decadere tutte le interrogazioni relative ai fatti stessi.

L'on. CARADONNA soggiunge che i fatti esposti dall'on. Maiolo sono stati completamente falsati come dimostra il risultato delle ultime elezioni nelle quali i candidati fascisti riportarono la maggioranza assoluta di voti.

DE NICOLA. Ma faccia una interrogazione, on. Caradonna.

MAIOLO. Protesta vivacemente contro le parole del deputato fascista, e poi dice di non aver mai promesso all'on. Caradonna di fare decadere tutte le interrogazioni sui fatti di Cerignola. Egli aveva promesso soltanto di abbandonare la interrogazione relativa al corteo e infatti la ha abbandonata. Del resto ieri, soggiunge, fui misurato e tranquillo. Se non avessi voluto contenermi così mi sarebbe bastato dare notizia dei risultati del processo per i fatti di Cerignola.

CARADONNA interrompe vivacemente l'on. Maiolo mentre il Presidente on. DE NICOLA, tagliando corto dichiara chiuso l'incidente.

Si dovrebbe passare ora alle

## INTERROGAZIONI

Però stante l'assenza della maggior parte dei deputati e la richiesta di rinvio a otto giorni da parte dei sottosegretari interessati per le altre poche interrogazioni che potrebbero svolgersi, questa parte dell'ordine del giorno è sollecitamente esaurita.

Si passa alle

### Elezioni contestate nei collegi di Girgenti e di Bari.

Le elezioni contestate sono quelle del deputato Verderame del Collegio di Girgenti e del deputato Colugno del Collegio di Bari.

## Gli Uffici del Senato

Ieri, come avevamo annunziato, si sono riuniti, alle 16, a palazzo Madama, gli Uffici del Senato, che hanno proceduto alla propria costituzione, nominando rispettivamente presidente, vice presidente e segretario:

Al primo: Bettoni, Bonazzi, Valenzani; al secondo: Inghilleri, Berio, Bergamini; al terzo: Paternò, Biscaretti, Bellini; al quarto: Melodia, Cassis, Cimati; al quinto: Alfredo Dall'Olio, Garofalo, Campello; al sesto: Mariotti, Viganò, Valvassori Peroni; al settimo: Filippo Torrigiani, Grandi, Presbitero.

Gli uffici hanno poi ammessa alla lettura una proposta di legge di iniziativa del senatore Montresor ed altri circa i concorsi nelle scuole.

Come è noto l'on. Luigi Montresor è presidente della Associazione Didattica Italiana.

In seguito gli Uffici hanno proceduto all'esame di parecchi disegni di legge, nominando a Commissari:

Soppressione della Commissione delle prede e istituzione di una Commissione per l'accertamento dei danni ed indennizzi di guerra: Martino, Perla, Filomusi Guelfi, Cassis, Supino, Tommasi, Gualterio.

Servizio radiotelegrafico e radiotelefonico militare e commerciale in Italia e Colonie: Thaon di Revel, Berio, Ferraris Dante, Zuppelli, Bianchi Riccardo, Mosca, Presbitero.

Funzionamento degli uffici tecnici e di vigilanza delle armi navali e del genio navale: Amero d'Aste, Di Saluzzo, Sechi, Triangi, Brusati Roberto, Di Rovasenda, Millo.

Circa mandati di anticipazioni a favore Commissariato militare marittimo e le modalità di pagamento delle spettanze al personale degli stabilimenti militari marittimi: Amero d'Aste, Di Saluzzo, Biscaretti, Calisse, Niccolini P., Tommasi, Millo.

Riguardante gli stipendi e indennità professionali ed ufficiali della Regia Marina: Thaon di Revel, Di Saluzzo, Biscaretti, Triangi, Di Sant'Onofrio, Badaloni e Martinez.

Soppressione della Direzione generale di aeronautica: Bonazzi, Tassoni, Giardino, Pecori-Giraldi, Campello, Viganò, Grandi.

Sistemazione del collegio italo-albanese di S. Adriano in S. Demetrio Corone: De Blasio, Croce, Grassi, Calisse, D'Alife, Carissimo, De Novellis.

Passaggio in ruolo di scrivane dattilografe al Ministero dei LL. PP.: Valenzani, Cirmeni, Fasili, Vitelli, Podestà, Pavia, De Amicis Mansueto.

Disposizioni modificative del Codice di commercio sul concordato preventivo: Persico, Pozzo, Cagnetta, Casale, Pagliano, Fadda, Venzi.

Sul diritto di pesca in alcune zone del Mar Piccolo: Orlando, Chimienti, Di Frasso, Del Bono, Cencelli, Tommasi, Presbitero.

Modificazioni dell'imperfezioni cause di inabilità al servizio militare: Di Robilant, Tassoni, Grassi, Sanarelli, Lagasi, Badaloni, Lustig.

Passaporti per l'estero ai militari del C. R. Equipaggi: Della Noce, Bollati, Sechi, Del Bono, Boncompagni, Di Rovasenda, Mayer.

Ruoli aperti di alcune categorie personale tecnico provinciale: Fano, Berio, Valli, Zupelli, Venosta, Morpurgo, Baccelli.

Provvedimenti per agevolare il credito alle associazioni agrarie: Bouvier, Castiglioni, Vanni, Gioppi, Garofalo, Pavia, De Amicis Mansueto.

Modificazioni T. U. leggi sul credito fondiario: Da Como, Pozzo, Sili, Bertetti, Einaudi, De Cupis, De Amicis Mansueto.

Istituzione Sezione credito e risparmio presso l'istituto di credito fondiario: Da Como, Pozzo, Sili, Bertetti, Einaudi, Ferrero di C., De Amicis Mansueto.

### Francesco Nullo commemorato a Varsavia

VARSAVIA, 25.

Per iniziativa del Circolo italo-polacco Leonardo da Vinci è stato commemorato a Varsavia Francesco Nullo, che cadde nel maggio 1863, combattendo per l'indipendenza della Polonia.

Alla solenne commemorazione intervennero il gen. Romei, gli ufficiali della Missione militare italiana oltre alle rappresentanze del Ministero della guerra polacco e a numerose personalità del mondo politico e diplomatico; assistevano anche i veterani polacchi dell'insurrezione del 1863.

Oratore è stato il deputato Jablonowski, il quale ha ricordato come da molti secoli la Polonia era già strettamente congiunta in comunanza intellettuale con l'Italia. Dall'Italia, egli ha detto, a noi venivano gli stimoli verso una maggiore civiltà, di lì raggiava verso di noi il genio vivificatore e creatore. Ma nel secolo XIX sui campi di battaglia si fuse il sangue polacco con quello italiano e ne sbocciò il fiore meraviglioso della solidarietà e della fratellanza. Tutti sanno come i Polacchi parteciparono alle lotte dell'indipendenza italiana. Basterà ricordare le legioni di Adamo Mickiewicz e il nucleo del colonnello Fiakowski che nel 1849 combattè sotto le mura di Roma; basterà ricordare la partecipazione polacca alla spedizione dei Mille.

Quando nel 1863 i Polacchi presero le armi per la rivendicazione dei loro diritti l'Italia volle pagare il debito di gratitudine verso la Polonia. Fu Francesco Nullo uno dei migliori ufficiali di Garibaldi che si offrì duce e diede il proprio sangue per la libertà polacca.

Oggi che si discute dei diritti dei popoli sulla base di chi ha più carbone, più petrolio fa bene all'anima ricordare gli eroi e dell'ideale disinteressato.

### Il partito comunista torinese

#### solidale con due condannati

TORINO, 16. — Ha avuto luogo l'assemblea generale della sezione torinese del partito comunista. In essa è stato votato per acclamazione un ordine del giorno di solidarietà col deputato Carlo Gagliazzi successore di Misiano, e deliberata l'accettazione a socio per acclamazione (!) di Avaleno Matteo.

Come si ricorderà quest'ultimo venne condannato dalla nostra Corte di Assise a 30 anni di reclusione per l'uccisione del nazionalista Sonzini e della guardia carceraria Scimula avvenuta durante la occupazione delle fabbriche.

# TEATRI ED ARTE

## LE NOVITÀ AL "VALLE"

# "THEO FRASER" di A. W. Pinero

A chi si domanda come mai questo fortunato autore inglese sia passato dal teatro farsesco con il quale egli iniziò la sua attività di commediografo, al teatro serio e passionale del quale fan parte *La seconda moglie*, *Iris* e la commedia che abbiamo ascoltato ieri sera al «Valle», gli studiosi del moderno teatro inglese in genere e di quello del Pinero in ispecie, rispondono di solito che codesta evoluzione si debba all'influenza ibseniana sull'autore de *La seconda moglie*. Nulla di meno esatto, a parer nostro; perchè, se mai teatro fu lontano dal mondo poetico e dalla concezione drammatica del grande norvegese, questo è il teatro di Pinero dove nessun problema nè morale nè sociale fornisce il tema o lo spunto o un qualsiasi substrato alla commedia, ma questa deriva quasi sempre ogni consistenza e ogni forza dall'indagine che il commediografo conduce nell'anima dei suoi personaggi e dalla intensità di vita che fornisce loro la sua consumata esperienza di psicologo attento, cauto e profondo. E' una vitalità soprattutto affettiva dunque quella del teatro di Arturo Wing Pinero e ne sono generosamente dotate quasi tutte le figure femminili dei suoi drammi, primissima fra le quali l'indimenticabile *Paula* de *La seconda moglie*.

La commedia che Emma Gramatica rappresentava ieri sera al «Valle» per la prima volta non ha se non rafforzato questo nostro convincimento: la parte viva infatti di *Theo Fraser*, commedia anch'essa lontanissima da ogni intrusione ideologica, è tutta nella verità umana di due figure di donna che il drammaturgo dimostra d'aver profondamente indagate, la signora Fraser e la signora Allingham, e l'intima forza drammatica dei tre atti non deriva da altro che dal contrasto di queste due anime messe a confronto. Chè anzi in codesta commedia lo psicologo ha così dispoticamente preso la mano al commediografo e all'uomo di teatro, che il dramma sopporta il vizio d'un pericoloso squilibrio tra l'elemento psicologico e quegli altri innumerevoli elementi che uno scrittore di teatro, per le imprescindibili necessità dell'espressione scenica, non può trascurare. Qui, a differenza delle altre commedie di Pinero, tutto è trascurato che non sia strettamente connesso all'intenzione evidente dell'autore di scavare quanto più possibile nel fondo le anime delle due donne che abbiamo nominate più sopra: tutto, dalla dipintura ambientale che altrove, nelle commedie dell'inglese, forniva la ricca vivacità di certi gustosissimi quadri e qui — se si tolga lo sfondo famigliare del primo atto — è ridotta a pallidi accenni e fugaci, a quella vena umoristica che animava le scene migliori de *Il gaio lord Quex* per esempio, e qui trapela appena da rari tocchi caricaturali non sempre opportuni, fino alla stessa abilità tecnica del drammaturgo che era una virtù precipua di Pinero (vedi la spontanea, semplice, genuina tessitura de *La seconda moglie* e de *La casa in ordine*) e di cui, oseremmo dire, non è più traccia addirittura in questa *Theo Fraser*. E non se ne ha traccia soprattutto in quei momenti del dramma nei quali le figure centrali appaiono in una più schietta evidenza di vita: vogliamo dire in quel secondo atto, costruito come peggio non si potrebbe, lento, stanco, diluito, con fastidiosi puerili annunci delle scene che man mano si susseguono, ma dove la virtù creativa dello scrittore ha dotato di una verità umana quant'altra mai calda e persuadente la figura di Oliva Allingham, rivelata da una sicura conoscenza dell'anima femminile nei più sinuosi ondeggiamenti della gelosia, e quella di Theo Fraser, sospinta a grado a grado da una dolorosa frivolità congenita fino a toccare in cima al suo tormento il refrigerio d'un tragico riso puerile. La scena nella quale finalmente divampa il dolore di questa fanciullesca frivola Theo è tra le più belle di tutto il teatro di Pinero e poichè con questa si chiude il secondo atto della commedia, si deve ad essa e alla mirabile interpretazione che ne diede Emma Gramatica, se alla fine dell'atto il pubblico che affollava il teatro proruppe in quattro o cinque unanimi ovazioni. Ma le incredibili deficienze tecniche di questa *Theo Fraser*, delle quali, come s'è già detto, si era avuta una prova anche sovrabbondante nell'atto centrale della commedia, viziano così profondamente l'ultimo atto cui è affidata la soluzione del drammatico dissidio che — sorprese in tutta la loro evidenza dagli ascoltatori — fecero senz'altro dissentire dall'opera offerta al loro giudizio anche coloro che erano stati sinceramente presi dalla verità umana di quelle due figure di donna intorno alle quali il commediografo inglese aveva costruito la vicenda dei suoi tre atti.

La quale è facilmente riassunta. L'ossessionante gelosia della signora Allingham trascina in giudizio la giovane moglie di Alec Fraser, innocente del tradimento imputatole, ma rea soltanto di aver mantenuto nei rapporti con l'amicissimo signor Allingham, un contegno eccessivamente leggero. Il giudice riconosce l'innocenza di Theo Fraser, ma l'assolve col beneficio del dubbio e non la lascia uscire dal tribunale se non dopo averle fatto ascoltare delle troppo severe parole, le quali finiscono per essere un'ingiusta condanna morale della giovane donna. Costei cerca subito un compenso alla ingiustizia della quale è stata vittima, nell'affetto e nella stima del marito, cui crede d'avere pienamente diritto ora che il tribunale l'ha assolta. Ma il contegno del signor Fraser verso di lei, dopo la sentenza, la delude così amaramente, che ella, offesa nella sua dignità e nel suo affetto di donna profondamente onesta, si ribella a una ulteriore convivenza col marito, e fugge alla villa di Jack Allingham. Ma qui Jack era già stato raggiunto da sua moglie, la sconsiderata accusatrice, che in un momento o di resipiscenza dalla sua folle gelosia, o in un impeto d'amore per il marito, era venuta a lui per farsi perdonare l'eccesso cui la sua gelosia folle l'aveva condotta. La signora Allingham è dunque presente all'annuncio della visita di Theo Fraser nella casa di suo marito, e un'idea subito le attraversa il cervello: che se ella potrà udire, non vista, il colloquio tra Jack e Theo, ella avrà la prova definitiva che i suoi sospetti sono infondati, e potrà abbandonarsi a un sereno amore per suo marito e anche mantenere con animo sgombro di dubbio la promessa che ha fatto poco prima, di riparare cioè all'infamia commessa contro la piccola Theo, con la generosa offerta di una amicizia protettrice che, data la sua condizione sociale, distruggerà presto il ricordo della increscìosa vertenza giudiziaria in cui Theo è stata travolta. Jack accetta la proposta di sua moglie, e accoglie Theo, mentre Olivia ascolta nella camera attigua il colloquio. Dal quale scaturisce la verità: che Theo non è stata se non una camerata di Jack, nell'amicizia del quale, franca, aperta, cordiale, ella trovava quella rispondenza alla sua gioiosa anima fanciullesca che non trovava nell'austero riserbo di suo marito. L'esperimento — poichè Oliva ha tutto ascoltato — sarebbe riuscito dunque ottimamente, quando un sincero e naturalissimo scatto di ribellione di Theo contro tutti coloro che le hanno fatto del male, e soprattutto contro Oliva Allingham e contro Alec Fraser, che neppur dopo l'assoluzione la ha circondata della piena rassicurante fiducia che ella invocava da lui, porta la sua dolce anima puerile a supplicare Jack, il quale è l'unico uomo che l'abbia profondamente capita, a prenderla e tenerla con sè. Il disperato impeto della piccola Theo è più che umano e giustificato: ma la gelosia, non anche sopita, dell'altra donna in ascolto spinge costei ad uscire dal suo nascondiglio, e a mostrarsi. E basta l'apparizione di Oliva Allingham perchè il povero cuore di Theo trabocchi dalla troppo dolorosa sorpresa e lo schianto faccia stramazzare, svenuta, a terra la povera creatura. Al mattino seguente l'intricata vicenda si avvia verso la sua soluzione; ma l'anima di Jack Allingham appare sprovvista di ogni maschile energia e di ogni impeto di sincerità se — dopo un lentissimo e non sempre giustificato ondeggiamento fra i varii sentimenti che lo agitano, fra i quali dall'una parte è la pietà per Theo e dall'altra una ribellione istintiva alle pazzesche gelosie di sua moglie che pure nel suo intimo Jack ama e desidera ancora — egli lascia che il marito e i parenti della povera Theo, sopraggiunti e consapevoli ormai di tutta la verità, se la portino via con loro, e non ha un vero e proprio slancio di tenerezza verso la tenera amica, mentre ella abbandona per sempre la sua casa.

Già al principio di questa nota abbiamo troppo a lungo esaminata questa commedia del Pinero, perchè dopo averne raccontata la trama, ci giovi insistere su quelli che ci sembrano i pregi e i difetti dei tre atti che ascoltammo ieri sera: pregi e difetti che, dopo quanto s'è detto nei rapporti della commedia, il nostro racconto avrà passo passo sottolineati. A noi sembra che nel giudizio conclusivo dato ieri sera dagli spettatori di questa commedia si sarebbe dovuto tenere un maggior conto di certi evidenti valori umani che il commediografo ha pienamente espressi, e in virtù di codesti valori sostanziati sopportare più benevolmente le altrettanto evidenti deficienze tecniche nella costruzione della commedia. E soprattutto ci sembra che dopo il pieno successo del primo e del secondo atto, la compagnia che l'ha rappresentata non avesse alcun diritto di non replicare la commedia.

L'esecuzione ci parve mirabile da parte di Emma Gramatica che soprattutto nella scena finale del secondo atto entusiasmò gli spettatori, ma non ci convinse, per un certo tono di falsità melodrammatica da parte degli altri.

Questa sera *Ma non è una cosa seria* di Pirandello.

**Fausto M. Martini**

# Il "ROSSINI" all' "Eliseo"

E' fissata per domani sera mercoledì la prima rappresentazione all'«Eliseo» della nuova commedia lirica di Edmondo Corradi: «Rossini». Com'è stato detto altre volte il Corradi ha ricostruito un periodo della vita di Rossini, racchiudendo

ISABELLA COLBRAND
la prima moglie di Rossini

in tre atti alcuni episodi veramente brillanti dei quali fu ricca l'esistenza del grande maestro.

I maestri A. Curci ed E. Bellini, con cura scrupolosa ed intelligente hanno adornato la commedia di musica poco nota di Rossini stesso, poco nota alla grande massa del pubblico per il fatto che detta musica appartiene ad opere che raramente si rappresentano o a sonate, romanze, valzer, che fecero, vivente l'autore, gran chiasso, ma che poi furono lasciate alla cura e al gusto degli studiosi. Il pubblico difatti resterà sbalordito della bellezza della musica di questo «Rossini», e si troverà a contatto di melodie divine che solo il genio ha potuto creare.

La Compagnia Stabile dell'«Eliseo» ha studiato la commedia lirica con ogni impegno. Rossini sarà il tenore Leo Micheluzzi, attore e cantante ben noto al pubblico per rilevarne ancora le qualità. Egli ha — come si dice nel gergo teatrale — il fisico del ruolo, è Rossini giovane, senza bisogno di trucchi e di artifizi. Isabella Colbrand, la moglie di Rossini, è Ilia Di Marzio, appositamente scritturata che al fascino dell'arte aggiunge una prestanza di figura veramente eccezionale. La Vitolo e il Carelli saranno Ninetta e Florimondo, i due fidanzati che scontano la testarda ostinazione del padre di Ninetta, l'antiquario Belcore.

Domenico Avanzini, il comico delizioso beniamino del pubblico romano, sarà il principe di Villarosa. E vedremo sfilare Domenico Barbaia, l'impresario napoletano (Dante Forconi); Rosalia, la serva di Rossini (Dina Piraccini); Aminta Barbaia (G. Micheluzzi) «Gontrano de la maison qui tramble», segretario del principe di Villarosa, il librettista Cesare Sterbini, Policarpo, il barbiere di Rossini, l'abate Tottola e altri personaggi che ebbero dimestichezza a Roma e a Parigi, col grande musicista.

Il primo atto della commedia lirica si svolge a Roma, la sera dopo della prima rappresentazione del «Barbiere di Siviglia» che com'è noto, la prima sera cadde

GIOACCHINO ROSSINI
da una caricatura dell'epoca

tra motteggi e fischi. Il secondo e terzo atto si svolgono a Parigi, otto anni dopo, nel pieno fulgore della gloria rossiniana.

La messa in iscena, studiata in tutti i particolari, riproduce al primo atto, la camera di Rossini a Roma in via Torre Argentina, negli altri atti il salone di ricevimento in casa del principe di Villarosa e un salotto di casa Rossini a Parigi.

I costumi sono fedelmente riprodotti.

Un avvenimento dunque di eccezionale importanza al quale assisterà domani sera tutta Roma artistica e mondana. Lo spettacolo si inizia con la sinfonia che è uno dei gioielli più belli della commedia lirica. Il pubblico è quindi pregato di trovarsi in teatro alle 21 precise. Ha concertato e dirige l'orchestra il valoroso maestro Pietro Sassoli.

Stasera il teatro rimane chiuso per la prova generale; il botteghino però rimane aperto per la vendita dei biglietti.

## La recita di Italia Vitaliani al "Costanzi"

Non si può certo dire che il vecchio dramma di Hermann Sudermann — «Casa paterna» — non lasci trasparire le grinze e la canizie della sua rispettabile età, e ciò non soltanto per qualche dettaglio (iersera il pubblico del «Costanzi» non potè a meno di abbandonarsi a una clamorosa risata quando sentì di citare come segno della vita sregolata e lussuosa di Magda il fatto che ella portasse calze di seta), ma anche per la sua stessa essenziale struttura. Per quanto la vicenda che dà origine al dramma sia condotta con mano maestra, tuttavia traspare da essa quel vago romanticismo di vent'anni fa e le finalità e gli scopi del lavoro appaiono in più parti sorpassati. La parte di Magda però si attaglia ottimamente alla Vitaliani onde si comprende come l'illustre attrice prediliga questo dramma per i suoi improvvisi e fugaci ritorni alla scena.

Italia Vitaliani ebbe iersera al «Costanzi» accoglienze festosissime, quasi trionfali. Al suo apparire sulla scena fu salutata da un applauso caloroso, e subito intorno alla sua persona converse tutto l'interesse del pubblico. Essa infatti a Magda dona veramente la consumata esperienza d'una grande artista; passando da una recitazione dura ed angolosa a improvvisi abbandoni cordiali, d'uno stile veramente eminente. Nella scena del terzo atto, quando ella parla al suo seduttore la parola dell'amore che è anche quella della verità, tutti i sentimenti della fierezza, dell'orgoglio, dello sdegno e della maternità dolorosa passarono in lei come luci riflesse in un cristallo. Vivace e accorata, spregiudicata e madre, essa fu sempre pari a se stessa.

Alla fine di ogni atto l'eminente attrice venne più volte chiamata alla ribalta; giusto riconoscimento di un'arte tutta fatta di verità, di umanità e di semplicità che accenna purtroppo a scomparire.

## Musica italiana alla "Filarmonica"

La stagione di concerti dell'Accademia Filarmonica romana si è chiusa ieri assai brillantemente, con una vasta audizione di musica italiana. Dobbiamo sinceramente rallegrarci con il maestro Alessandro Bustini — organizzatore di questi concerti accademici — il quale ha saputo assolvere con ingegnosità rara e buon gusto impeccabile la sua missione artistica. Indubbiamente, la Filarmonica romana attraversa un aureo periodo di attività: essa è diventata un'istituzione musicale che fa onore non soltanto alla nostra città, ma a tutta l'Italia. Il principe Alberto Giovanelli, che, assumendo la Presidenza dell'Accademia, ha dimostrato vigore d'intendimenti, solerzia ed anche abnegazione, può essere orgoglioso dei risultati ottenuti. Siamo certi che nel nuovo anno, la Filarmonica assumerà un prestigio anche maggiore, destando la benefica invidia delle Associazioni musicali italiane consorelle.

Veniamo ora a parlare con ragionevole brevità della lunga audizione di ieri. Essa ci ha recato grande godimento per l'inclusione nel programma di un complesso di splendide musiche italiane antiche — di Francesco Maria Veracini, Leonardo Leo, G. Battista Costanzi, Emanuele d'Astorga, G. Battista Bononcini e Francesco Antonio Bonporti — e di altre nuovissime, composte da Alberto Cametti, Vincenzo Tommasini e Attilio Poleggi. Tra le une e le altre figuravano due pagine, eclettticamente melodiose, di Giovanni Sgambati: un *Andante cantabile* e una *Serenata napoletana*. Come si vede, un programma di lusso. Ci dispiace soltanto che l'abbondanza dei lavori eseguiti, ci renda impossibile di parlare di ognuno di essi in modo esauriente.

Una delle attrattive maggiori della bella festa artistica era costituita dal ritorno all'arte dell'insigne violinista Gioacchino Micheli, che, in piena giovinezza e giunto alla più lusinghiera rinomanza come tecnico egregio e interprete di elevatissimo stile, si era appartato per dedicarsi *toto animo* all'insegnamento. Questa sua rinunzia alla vita attiva di concertista era stata unanimemente deplorata dai musicisti romani: si può quindi immaginare la soddisfazione di tutti costoro, nel rivedere il Micheli dopo tanta ostinata assenza e nel riudire le profonde e soavi armonie del suo violino. L'eminente stilista ha dato ieri un saggio prezioso della propria maestria nella *sonata in mi minore* del Veracini, nei due pezzi dello Sgambati e nella musica del Bonporti. In quest'ultima, il Micheli ha avuto per ottimi compagni il violinista Carlo Piccinato, il violoncellista Emilio Zampini e il pianista Adolfo Baruti. Il successo dell'ammirato maestro dell'arco e dei suoi colleghi è stato festoso al massimo grado.

La parte vocale si trovava affidata alla fine e sensibile cantatrice Flora de' Grisogono, alla valente signorina Maria Soccorsi, al contralto Luisa Castellazzi, al tenore Salvatore Liuzzo, già applaudito fervidamente all'Augusteo e al robusto basso Salvatore Baccaloni. Questi artisti si sono avvicendati al podio, guadagnandosi, a volta a volta, dimostrazioni di simpatica deferenza da parte del pubblico. Essi hanno lodevolmente reso due quartetti vocali del Cametti, ben costruiti e nobilmente ispirati, un sonetto dantesco (*Deh, peregrini che pensosi andate*) e un *madrigale* del Petrarca, espressi musicalmente con vaghezza di armonie e limpidezza melodica dal Tommasini e, infine, due piacevoli brani a quattro voci, composti su liriche del Tagore dal Poleggi, che si è rivelato giovanilmente fantasioso e già notevolmente esperto. Fra questi lavori vocali moderni, ci è sembrato che il *Madrigale* del Tommasini, racchiudesse una somma di pregi tale, da poter essere additato come un modello del genere. Il Tommasini, per l'occasione, si era nascosto in un sottoscala e così non è stato possibile al pubblico di complimentarlo a viva voce. Peccato...

**A. G.**

## Il violoncellista Fabbri al "Quirino"

Il violoncellista Amisto Fabbri che così grande successo ha recentemente ottenuto alla «Filarmonica Romana», darà domani, alle ore 17, al teatro «Quirino», un concerto, svolgendo il seguente programma: Saint-Saens: *Concerto in la min.* — Valentini: *Sonata in si magg.* — Gasco: *La vergine alla culla.* — A. Cesti: *Intorno all'idolo mio* (riduzione di A. Fabbri). — Popper: *Tarantella.*

Accompagnerà al pianoforte il valente maestro Negri.

## "Cavalleria" e "Pagliacci" al Costanzi

Stasera, al «Costanzi», si darà per l'ultima volta l'*Andrea Chénier* con la giovane artista sarda signora Delia Manconi De Marchis, preceduta da ottima fama.

Giovedì poi uno spettacolo di singolare attrattiva: la prima di *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*, sotto la brillante direzione del maestro Giulio Falconi. Nell'opera di Mascagni sarà *Santuzza* la Spani: nei *Pagliacci* un *trio* di indiscutibile valore: la Spani, il tenore Fortunato De Angelis e il valoroso baritono Franci.

ALL'ADRIANO. Si è ripetuta iersera, col più vivo e meritato successo, la *Fanciulla del West* diretta con tanta maestria dal commendatore Teofilo De Angelis. Stasera *Aida*, domani sera spettacolo in onore della distintissima artista Florica Cristoforeanu Dominici con la *Madama Butterfly*.

ALL'ARGENTINA dove ieri sera la rappresentazione a prezzi popolari de *Il fiore sotto gli occhi* raccolse una folla enorme di pubblico, ricordiamo che questa sera alle ore 21 precise lo spettacolo è in onore del primo attore Luigi Cimara. Si rappresenterà: *Il rifugio*, commedia in tre atti di Dario Niccodemi.

AL MANZONI. Continua vivissimo il successo di *Campagna napoletana* che si replica naturalmente anche stasera. Seguirà *Musicista 'a ferrovia*, nuova per Roma.

AL METASTASIO. Anche nel piccolo teatro di via Pallacorda è continuo e vivo il successo del pubblico per le rappresentazioni della compagnia Scarpetta n. 3. Stasera *Miseria e nobiltà* una delle più divertenti commedie di E. Scarpetta.

AL MORGANA. Ieri sera, nella *Traviata*, in una ottima edizione, hanno riscosso calorosi applausi la signorina Carnetti, artista straniera nobilmente espressiva e di eletto stile, il tenore Pierelli dalla voce delicatissima, ed il baritono Siravo che ha avuto la virtù di conferire una profonda umanità al personaggio di Germont.

La compagnia del Morgana, rafforzata da nuovi e buoni elementi, si presenta attualmente in tali condizioni da riscuotere il migliore successo. Questa sera replica della *Tosca* in una edizione particolarmente accurata.

AL NAZIONALE. Alba Tiberio continua ad entusiasmare il folto pubblico del Nazionale col suo variatissimo e sorprendente programma. Questa sera allo spettacolo partecipa con esercizi di forza l'atleta Ettore Tiberio suo padre.

AL QUIRINO. Continuano, a teatro esaurito e col più grande fervore e fra la più schietta ilarità dell'uditorio, le recite di Ettore Petrolini, acclamatissimo in ogni numero del programma. Stasera ultima replica dell'attuale programma e domani sera *Acqua salata*, *Canto di questi giorni* e repertorio macchiettistico.

## SPETTACOLI del 16 Maggio 1922

**TEATRO COSTANZI**
Stagione lirica Primavera 1922
MARTEDI', 16 — Ore 21: A prezzi popolarissimi, ultima definitiva:
**Andrea Chernier**
MERCOLEDI', 17 — Ore 21: WALLY.
GIOVEDI', 18 — Ore 21: CAVALLERIA e PAGLIACCI.

**TEATRO ELISEO**
Compagnia Stabile di operette
MARTEDI', 16 — Riposo.
MERCOLEDI', 17 — Ore 21 (precise): Prima rappresentazione in Italia della commedia lirica di E. Corradi:
**ROSSINI**

**TEATRO QUIRINO**
Comp. di operette e varietà di E. PETROLINI
MARTEDI', 16 — Ore 21: Replica:
**È arrivato l'accordatore - Il cortile**

**TEATRO DEI PICCOLI**
(Stagione dei Burattini)
MARTEDI', 16 — Ore 17.30 replica: FAGIOLINO PROTETTO DAL GENIO DEI BOSCHI
MERCOLEDI', 17 — Ore 17.30: LA FORZA DELLA RICONOSCENZA (Protagonista Fagiolino).

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *Aida*.
ARGENTINA — Compagnia drammatica di D. Niccodemi — Ore 21: *Il rifugio*.
MANZONI — Compagnia napoletana Viviani — Ore 21: *Campagna napoletana* *Musicist' 'a ferrovia*.
METASTASIO — Compagnia napoletana Scarpetta n. 3 — Ore 21: *Miseria e nobiltà*. *Tosca*.
MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *La Traviata*.
NAZIONALE — Alba Tiberio — Ore 21: *Spettacolo variato*.
VALLE — Compagnia drammatica Gramatica — Ore 21: *Ma non è una cosa seria*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.
BAL TIC TAC. Ore 16: Thè danzante. Dalle 22: Festival, cotillon, varietà con Romigioli, Malaguenita, Sorelle Bianchi, ecc.

## La Polonia alla Fiera del Libro

FIRENZE, 13 — Il sig. Charles Frycy, delegato del Governo polacco, pittore e diplomatico insigne, ha ricevuto con molta cortesia e signorilità, nella stessa Sala dove si trovano esposte le magnifiche collezioni di libri della Polonia, alcuni corrispondenti di giornali esteri e nazionali e ha dato loro spiegazioni su qualche centinaio di esemplari molto interessanti.

La Polonia che ha un passato glorioso nella storia del Libro, ha pubblicato un elegante catalogo descrittivo della sua Mostra, nella quale figura con il patrimonio librario degli ultimi anni.

La Polonia, fino dal secolo XV, e forse anche prima, pubblicò dei volumi di vero pregio artistico, usciti dalle tipografie di Cracovia, di Leopoli e di Wilne. La decadenza che precedette la spartizione della Polonia e la successiva invasione delle milizie straniere, arrestarono lo sviluppo dell'arte del Libro. Tuttavia nel secolo XIX numerose Case Editrici vennero fondate.

Cracovia, la città sacra dei Re di Polonia, celebre per la bellezza dei suoi monumenti antichi, divenne il centro intellettuale del Paese, durante il periodo più duro della vita politica della nazione polacca. E' in quella città che risiede l'Accademia delle Scienze e l'Università dei Yagieloni, fondata nel 1364; data che segue a breve distanza la fondazione delle Università di Parigi e di Praga e che precede la inaugurazione dell'Università di Vienna e quella di tutte le Università germaniche. La produzione attuale letteraria e scientifica, nel centro universitario, è sorta, dal punto di vista tipografico, con delle opere di primo ordine, dovute alla stamperia modello dell'Università e a vari Stabilimenti di Cracovia che godono fama universale.

Le correnti delle idee che in ogni campo dell'arte decorativa determinarono, verso la fine del decorso secolo, uno sviluppo del tutto nuovo in Europa, non tardarono a recare un'influenza anche in Polonia. I tentativi di riforma nella disposizione e nell'ornamentazione del Libro, compiuti dal grande pittore e poeta Stanislao Wyspianski, portarono a notevoli risultati. Inoltre l'illustre pittore e disegnatore Giovanni Bukowski, il quale presenta alla Fiera un'intera collezione di interessanti lavori, offre da parecchi anni la sua preziosa collaborazione alle stamperie di Cracovia. Dalle incisioni osservate si rileva che gli artisti incisori seppero bene approfittare degli elementi nazionali, emersi dall'arte rustica e che avevano conservata la loro freschezza primitiva, e dalla fusione armonica di questi elementi con quelli provenienti dal vecchio libro, sorti un tipo di una sobria eleganza e perfettamente moderna. L'originalità, talvolta discreta e qualche volta ardita del libro polacco, è stata spesso notata e apprezzata dai bibliofili esteri più eminenti. Attualmente in Varsavia, capitale dello Stato, si concentra quasi tutto il movimento intellettuale, commerciale ed industriale. E in questa città ha sede la più antica Casa Editrice polacca: la «Libreria Gebethner et Wolff», fondata nel 1857. Sortono da questa Casa le edizioni numerose del celebre scrittore Enrico Sienkiewicz, nonchè le opere complete del Reymont, autore de *I contadini* (Chopi), che sintetizza la vita di campagna in Polonia. In una lunga serie di belle opere, pubblicate nel corso di un mezzo secolo, brillano i nomi dei tre massimi poeti nazionali: Mickiewicz, Krasinski e Slowacki; come pure i nomi dei romanzieri classici del secolo XIX: J. Kraszevski, Orzeszkowa, Konopnicka e tanti altri.

Il Libro moderno è rappresentato in ogni senso dalla Società Editrice Giacomo Mortkowicz. A Varsavia la produzione di questa Casa abbraccia non soltanto parecchi degli autori più conosciuti e una falange di giovani scrittori di talento, ma altresì la maggior parte delle traduzioni estere: Dante, Leonardo da Vinci, Michelangelo, Anatole France e Nietsche. Una Casa Editrice ha già iniziata la pubblicazione delle opere complete letterarie e grafiche del grande poeta romantico Cipriano Narwid. Anche la Casa Altenberg, di Livovo (Leopoli), famosa per le sue riproduzioni artistiche, costituisce in Polonia uno dei fattori più attivi in questo campo e ha il primato per gli studi sull'arte plastica.

Per quanto si riferisce a Posen, capitale dell'ex-Ducato di Posnania, malgrado la dominazione straniera, ha saputo mostrare la sua vitalità nazionale con edizioni popolari di vero pregio, come quella della «Società Sant'Alberto».

Il sig. Frycy ci faceva notare che uno sviluppo notevole della litografia e dei diversi procedimenti di riproduzione tipografica, si deve ai rappresentanti delle Case Pruszynski a Cracovia e Goczewski a Varsavia. L'esperto pittore e disegnatore A. Polsawski ha saputo dare a tutte le edizioni della sua Casa, una impronta speciale di buon gusto raffinato. Il quadro della attività nel campo della tipografia in Polonia, non sarebbe completo se non si mettesse in rilievo anche la tipografia Lazarski di Varsavia, le cui principali pubblicazioni rispondono alle ultime esigenze moderne.

La rilegatura dei libri, tanto curata nel passato in Polonia e tanto bella nel periodo d'oro di Sigismondo Augusto (secolo XVI), sta riprendendo attualmente sviluppo.

A Varsavia chiunque può rendersi conto dello sviluppo delle arti grafiche alle quali tutta una pleiade di artisti contemporanei consacra il loro ingegno. Essi formano anche una Società dei pittori-incisori. Fra essi balza l'arte robusta e prettamente nazionale di Ladislao Skoczylas, le cui incisioni in legno rappresentano dei rudi montanari della Tatra, tipi che la leggenda ha conservati attraverso i secoli. Le autolitografie di Leone Wyczòlkowski, professore dell'Accademia di B. A. di Cracovia, decano dei pittori polacchi, hanno sollevato l'ammirazione unanime dei competenti per l'ardimento della fattura e dei procedimenti tecnici. Queste litografie dànno un'idea esatta dell'architettura pittoresca della Polonia e del suo paesaggio caratteristico. L'originalità dell'opera grafica di Sofia Stryienska è d'una tecnica che s'impone di primo acchito e ne colloca l'artefice fra gli illustratori più intellettuali della Polonia.

A questa imponente manifestazione intellettuale, la Polonia si presenta senza alcuna mira d'interessi materiali. Nella città del genio immortale che ha consacrata la sua vita all'ideale della libertà, il Libro polacco apparisce come un segno manifesto del pensiero libero di una Nazione non più oppressa.

**ELISEO MARZI.**

# Rivista delle Riviste

Il parroco *Windolph* sulla *Deutsch Allegmeine Zeitung* pubblica un articolo nel quale esamina partitamente la politica di Pio XI. Con l'autografo diretto all'arcivescovo di Genova, egli dice che Pio XI è uscito dal contegno riservato tenuto finora di fronte ai grandi problemi mondiali. La lettera del Pontefice è una chiara e severa condanna alla politica di violenza. Nella sua qualità di rappresentante del Dio della pace e dell'amore, Pio XI spera che i rappresentanti delle Potenze vorranno mostrare un certo spirito di abnegazione nell'interesse generale. L'odio fra i popoli, continua il messaggio, è una triste eredità della guerra ed esso si volge anche contro i vincitori preparando un terribile avvenire al mondo intero. E poi bisogna tener conto che la pace e la sicurezza non riposano tanto sulla forza, quanto sulla fiducia reciproca. Non pago di considerazioni di indole generale, il Pontefice affronta uno dei problemi più spinosi della politica mondiale, quello delle riparazioni. Sebbene questo argomento sia escluso dalle discussioni della Conferenza di Genova, non è detto con ciò che non si possa più tardi esaminarlo per agevolare ai vinti l'osservanza dei loro impegni, il che ridonderebbe a tutto vantaggio dei vincitori stessi. L'inaugurazione della Conferenza è stata animata dalle medesime idee espresse da Pio XI, ma mentre questi deve limitarsi a parole, preghiere ed ammonimenti, le Potenze rappresentate a Genova hanno la facoltà di agire. La lettera chiude con l'augurio di un prossimo ritorno alle opere del progresso e della civiltà. Il Pontefice, per quanto sta in lui, è pronto ad appianare la via alla vera pace.

Un esempio lo diede già con l'avere resa possibile la visita a Roma dei Sovrani del Belgio. Un altro esempio nel suo interessamento per la famiglia del defunto Re Carlo. Sembra che l'attuale Pontefice voglia proseguir la politica del suo predecessore. Stando alle notizie pubblicate da certa stampa estera, Pio XI avrebbe l'intenzione di preparare prossimamente un importante messaggio. Finora però nulla è noto del contenuto. Ma, giudicando dall'attività finora svolta dal Pontefice, tutto fa credere che il messaggio conterrà delle idee capaci di condurre al risanamento mondiale, se saranno non solo lette ma anche seguite.

*D. Francois* esamina nella Rivista *L'Europe Nouvelle* «La questione russa alla Conferenza di Genova». L'A. crede capire dal passato che la Conferenza di Genova si chiuderà senza aver dato quei risultati positivi che i più aspettavano. Tutti son venuti alla Conferenza col desiderio dell'accordo; ma nessuno ha voluto fare dei sacrifici. I Russi sono venuti per stabilire dei rapporti di interessi fra il loro e gli altri paesi; ma hanno avuto il torto di presentarsi al tempo stesso come rappresentanti del popolo russo e della III Internazionale. La loro condotta è stata così inabile, che mentre si era disposti sinceramente ad aiutare alla ricostruzione della Russia ci si è trovati dinanzi soltanto ai delegati della III Internazionale. Da altra parte i rappresentanti di popoli occidentali non hanno voluto tener conto che essi avevano da fare con uomini che avevano instaurato in Russia un regime del tutto nuovo. Del resto nessuna ricostruzione in Russia sarà possibile se prima i bolscevichi non danno alcune garanzie di carattere politico, e gli occidentali, a loro volta, non si persuadano che bisogna avere una certa fiducia anche nel nuovo sistema. Ma, anche se la Conferenza non desse alcun risultato pratico non ci si può disinteressare dalla ricostruzione russa. L'A. osserva che alla Conferenza di Genova si è poco parlato dei milioni di russi colpiti dalla carestia; eppure anche a questi bisogna pensare. Bisogna, nella ricostruzione tenere conto di ciò che è stato fatto dai bolscevichi e volerne la consolidazione poichè senza quest'ultimo baluardo il paese piomberebbe nel caos. I vari problemi della ricostruzione sono tutti interdipendenti ferrovie, miniere, vita agricola sono collegati strettamente, e il primo problema di tutti è quello del contadino russo, che è diffidente, e oggi più di prima. Insiem agli strumenti e al macchinario bisognerà fornire la Russia di intellettuali. Tutto questo è un lavoro lentissimo; ma è il solo che potrà essere accettato dal popolo e dare, alla lunga, dei risultati positivi e soddisfacenti.

Nella rivista americana *The Atlantic Monthly* scrive un interessante articolo su la «United States Steel Corporation» *Kirby Page*. L'A. si domanda quali sieno le conseguenze sociali dell'attuale politica e dice che lo studio di uno dei più grandi «trust» attuali la metterà in luce. L'A. ha cercato ed ottenuto informazioni per il suo studio da principali personalità del «trust» dell'acciaio, le quali pur dissentendo da lui, pure hanno considerato che molti punti di vista dell'articolo sono esatti. L'A. descrive le misure prese per il benessere fisico e morale dei lavoratori e degli impiegati del «trust». I lavoratori fanno dei turni di dodici ore; ma la compagnia spera di riuscire a diminuirle specialmente per gli operai che lavorano ai forni, ai laminatoi, ed alle caldaie delle tempere e delle fusioni. I salari vanno da 30 cents all'ora, a un dollaro e 18 cent., cioè all'anno, lavorando turni di 10 ore, 936 dollari, e col turno di 12; 1128 dollari all'anno. L'A. esamina quindi la posizione delle famiglie di questi lavoratori ed impiegati sulla base del costo della vita, e del salario e trova che pr la grande maggioranza il minimo è insufficiente e bene avvisata è la Compagnia che studia la possibilità di un aumento di salari, ed anche dell'abolizione di turni di dodici ore, che porterà un aumento di spese di 61 milioni di dollari, per tutte insieme le imprese di acciaierie degli Stati Uniti. I guadagni della compagnia nel 1920 ammontarono ad un totale di 185 milioni di dollari. Dal primo bilancio nel 1902 all'ultimo del 1920 la compagnia guadagnò, dedotte tutte le spese, tasse, dividendi, ammortizzazioni etc. 2817000000 di dollari, 571 milioni dei quali furono accantonati per riparazioni, perdite etc. Sul guadagno netto è stato pagato un totale di 1.000.000.000 di dollari. L'A. esamina quindi la ragione dei bassi salari e delle lunghe durate dei turni e la trova nei sistemi antiquati di lavoro della Compagnia. Egli critica l'impiego di operai non specializzati, e però pagati sotto prezzo; e lo sfruttamento generale della mano d'opera: e conclude con una serie di questioni poste al popolo americano: questioni che sono, al tempo stesso una critica della politica di lavoro del «trust».

Telefono 10-634

# CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

## Note capitoline

### Il succo di una polemica

La polemica intorno alla recente opera della Giunta potrebbe ormai ritenersi chiusa avendo già la cittadinanza tratta da essa la naturale conclusione e apparecchiandosi il Consiglio nella discussione che si inizierà lunedì dalle richieste proposte dall'Amministrazione al Governo per la nuova legge per Roma a trarne le proprie, non ostante che alcuni consiglieri legati alle persone dei maggiori esponenti della Giunta in carica si affannino a correre ai ripari.

Ma una breve risposta merita l'organo ufficioso della sera dell'Amministrazione Valli-Bandini che polemizzando con noi finge con artata ingenuità di non capire per quali *concreti* motivi la cittadinanza e una gran parte del Consiglio hanno già privata della loro fiducia la Giunta stessa. Certo non è facile far capire chi non vuole... Tuttavia proviamoci.

1.o Legge per Roma. Cittadinanza e Consiglio non riescono a capire perchè in uno schema di richieste dell'Amministrazione comunale al Governo dovesse la prima far grazioso e spontaneo getto dell'autonomia comunale. Si risponde: discutiamo, sussurrando intanto intorno che la Giunta tenterà di dimostrare che il nuovo sistema di controllo da parte dello Stato da essa ideato rappresenta un miglioramento anzichè un peggioramento dell'autonomia del Comune. Cittadinanza e Consiglio con un semplice raffronto tra lo stato di fatto e l'articolo del controllo ministeriale *proposto* dall'Amministrazione hanno chiaramente mostrato di non consentire in questa acrobazia intellettuale. La Giunta finge di non capire, per quanto già si prepari la ritirata e la *subordinata* facendo dire che infine si tratta di *studio* che può essere modificato dal Consiglio. Direbbe l'on. E. Chiesa: « E' questione di epidermide! » Se essa pur quando il Consiglio ha dato un frego alle parti essenziali del progetto da lei ideato per delega — essa sostiene — del Consiglio, ritiene di godere ancora la fiducia degli elettori, si serva. Non si può imporre a chi non la vuole avere la sensibilità!

2.o La Giunta attuale ha compromessa con la sua politica e con i suoi atti la unione liberale-democratica che gli elettori vollero. E' un dato di fatto che vedono tutti eccetto naturalmente coloro i quali si bendano gli occhi. Ultimo episodio: l'intervento clamoroso di un consigliere, il Liberati, il quale naturalmente non agiva senza preventivi accordi con l'Amministrazione, in un fatto personale che riguardava soltanto la Giunta e il Pediconi. Ciò allo scopo pienamente raggiunto di inasprire ancora di più i rapporti fra due gruppi del Consiglio.

Ma noi — dice l'Amministrazione attraverso il suo organo ufficioso — dobbiamo tradurre in atto il programma. E lo facciamo con tanta misura che un consigliere socialista il Sacerdoti ci ha accusati di esserselo dimenticato. L'argomento fa ridere per la sua ingenuità. Se l'Amministrazione vuole avere i voti e l'assenso della minoranza sta fresca! La minoranza socialista fa il suo mestiere di oppositrice sistematica e fa bene. E' invece ridicolo che l'Amministrazione con la stessa mentalità che hanno molti pseudo-democratici in Italia, per correr dietro all'opposizione socialista che ricambierà sempre con sonori calci codeste amabilità, sacrifichi la coalizione dei partiti medi che gli elettori hanno fatta. L'Unione si deve ricostituire nel Consiglio e ciò la Giunta Valli non può fare.

Se dopo ciò l'ufficio capitolino continuerà a dire che noi facciamo affermazioni generiche non fondate su fatti, noi non possiamo attentarci secondo l'espressione dell'on. Mussolini a far romperegli il capo per fare entrare l'idea....

Che vi starebbe a fare allora la colleganza professionale?

### Un banchetto all'on. Corradini

#### offerto dagli elettori di Cittaducale

Una cospicua rappresentanza degli lettori dell'antico collegio uninominale di Cittaducale ha offerto ieri sera alla « Rosetta » all'on. Camillo Corradini, un banchetto. Erano tra gli intervenuti i cavv. Sinibaldi, Antonelli, Pallini, Mozzetti, Angeli; gli avv. Danzetti e Antonelli; il comm. Maoli, il comm. Vannisanti, il comm. Venditti Pelli, il cav. Federici, Pompei, il cav. Marchetti, il cav. De Sanctis, il cav. Partenope, il comm. Pallini, il cav. Todeschini, il cav. Grifoni, l'avv. Viola ecc.

Allo spumante il cav. uff. Pallini, direttore della fiorente Banca degli Abruzzi, ha portato a Camillo Corradini il saluto della montagna materna. Ha seguito l'avv. Panzetti pure efficacemente e ha parlato poi fra la più deferente attenzione il comm. Maoli.

Accolto da uno scroscio di applausi si è levato a parlare l'on. Corradini, che, ha ringraziato gl'intervenuti, gli aderenti e tutti gli amici d'Abruzzo forzatamente lontani dalla festa. Egli ha ricordato come nettamente ad un anno di distanza del grande cimento elettorale del 1921 si celebri un rito che è sommamente caro, caro per il consenso che gli viene, in una forma limpida e in una misura piena, ad un indirizzo di politica di governo che si ricollega da sè, quindi l'ex-sottosegretario all'Interno ha fissato alcuni concetti di politica generale da cui discendono logicamente quelli di politica locale; una volta dispersa le ventate rivoluzionarie e quelle utopistiche di una ricostruzione europea conseguita a colpi di ideologie astratte e di un pericoloso quanto vuoto demagogismo, il nuovo problema è problema di disciplina individuale, di lavoro assiduo e tenace, di ricostruzione morale entro l'orbita dell'autorità dello Stato. Così anche le vie dell'Abruzzo verranno ricostruite e tutti i problemi di vita locale, anche i più difficili, date le condizioni della finanza statale, una volta concretamente posti troveranno una facile via di soluzione.

Il discorso dell'on. Corradini, che malgrado non ne avesse l'aria, conteneva accenni di notevole valore politico e locale, è stato coronato da vivi applausi.

### Centomila giapponesi a Roma

Sono giunti, usufruendo di speciali agevolazioni, una grande quantità di giapponesi. Per l'ora tarda dell'arrivo non ebbero il saluto augurale del gentile popolo di Roma, ma trovarono festose accoglienze presso la Ditta A. Pavia in Corso Umberto 316-317-318 ove le nostre gentili signore potranno scegliere l'ideale del ventaglino tra i mille e mille ora arrivati dal Giappone.

### " Romani de Roma „

Molti affettano di mostrarsi scandalizzati delle tendenza prettamente italiana e — per quanto riguarda più propriamente l'Italia — sopratutto romanesca di santificare la festa, più che con preghiere e con mortificazioni, con allegria, libazioni e banchetti.

Non c'è bisogno di scandalizzarsi, signori. Poichè questa tendenza a prendersi la vita allegramente e soddisfare la gola e lo stomaco rivela — salvo gli elementi negativi inerenti agli stessi... pregi — una certa santità nel popolo italiano in genere e romano in ispecie.

Gli altri, dei paesi nordici, possono tenerci molto a santificare « severamente » la festa, noi la santifichiamo « allegramente ». Altrimenti essa non sarebbe più una festa! Senza contare che tutto questo — cosa più importante — rivela un maggiore apprezzamento del lavoro: al lavoro infatti — tensione dei muscoli e dei nervi — occorre, per reazione, il rilasciamento delle membra e del cervello.

L'amore per la festa, inoltre, rivela un desiderio e un bisogno di comunicare la propria gioia agli altri e di sentire l'altrui; quindi, esso rivela — per quei popoli che lo sentono — senso sociale e spirito di ospitalità.

Per sentire la festa, dunque, con allegria e cordialità bisogna bere e mangiare.

E' noto che i nostri padri antichi — i quali erano meno socialisti ma più socievoli — amavano fare lunghi pranzi che duravano delle mezze giornate e prendere delle solenni sbornie che dovevano servire a rimanere per lungo tempo un grato ricordo nonchè un soggetto di conversazione fra amici.

E' noto pure che l'ospitalità degli antichi consisteva soprattutto nell'offrire al viandante un ristoro nel senso materiale; nella materia poi era, naturalmente, pure lo spirito.

Mangiare e bere, dunque.

Ma la bevanda dei popoli buoni e sani è costituita dal vino. Discorrere con un amico, di fronte ad una bottiglia e a dei bicchieri pieni non è la stessa cosa che conversare, a passeggio o davanti ad un tavolo di caffè.

Il popolo romano perciò — che conserva un « carattere » malgrado l'affluire continuo di gente da tutte le parti d'Italia e del mondo — ama molto il vino. Il vino e la donna; i due amori che in un popolo sano (parliamo di classi popolari in cui certi vizi costituiscono un elemento quasi indispensabile del loro carattere) vanno di pari passo; e infatti è noto che a Roma le donne accompagnano gli uomini nelle scampagnate (con relative provviste) e nelle osterie.

Abbiamo detto che queste qualità spendereccie costituiscono la manifestazione di un senso sociale sviluppato. Ebbene, ne volete la prova?

A Roma, c'è un circolo in cui i soci non si radunano certo a giocare al *baccarat*, alla *roulette*; si chiama i *Trionfatori di Bacco*, e voi capite bene quale significato assumano le sue adunanze.

Abbiamo detto: bere e mangiare. Perciò accanto a quello dei *Trionfatori di Bacco* c'è il circolo della *Stella Pappatoria*. Non sappiamo cosa possa significare questa « stella »; forse sarà un accenno ad uno speciale desiderio dei soci del circolo: quello di sacrificare al dio ventre al lume delle stelle.

C'è, insomma, un accenno descrittivo. E allora è naturale che vi siano altri che amino di più libare e mangiare di giorno, nella Roma suburbana, all'ombra di un bravo *berceau* ammantato di edera: devono appartenere a questa categoria coloro che hanno costituito il circolo *Foglia d'Edera di Monte Mario*.

Ma queste libazioni suburbane si fanno specialmente a primavera, e sopratutto a maggio: a Maggio, con il cielo azzurro e l'aria dolce, come dicono a Napoli. Noi, signori miei, — pare che dicano questi amatori della piena primavera — noi *spuntiamo* a maggio. E' così che essi hanno formato un circolo chiamato *Spuntiamo a 1. maggio*. Non allarmatevi per quel 1.: quei bravi romani hanno tentato di far credere a se stessi di aver voluto dare a quel circolo un carattere politico, ma in realtà essi hanno pensato, nel fondarlo, a niente altro che a maggio e al vino. Infatti, c'è un altro circolo nel cui titolo questo pensiero è espresso meglio e con maggiore sincerità: si chiama: *Spuntiamo a Primavera*.

Ma accanto a questi titoli quasi esclusivamente bacchici non doveva mancare quello che doveva compendiare in sè il carattere più vero e più proprio del popolo romano, specialmente dopo che Bacco, maggio e il resto hanno fatto i loro effetti: a questo circolo appartengono *Li mejo de tutti*.

Ed è pensando agli effetti a cui accennavamo che noi dobbiamo credere senza osar di discutere, alla loro parola.

r.

### I funerali del maggiore Mario Celi

Domenica ebbero luogo i funerali del Compianto Maggiore d'Artiglieria Mario Celi, la cui giovane vita fu prematuramente, ma gloriosamente immolata per la grandezza della nostra patria.

Essi riuscirono imponenti per il numeroso concorso di Autorità ed amici, i quali tutti vollero con la loro presenza rendere l'ultimo tributo di estimazione al valoroso Ufficiale che, e in Libia e più ancora sulla nostra fronte diede esempio mirabile di virtù militari e di alto spirito di sacrificio.

Gli onori furono resi da un gruppo del 13.o artiglieria da Campagna, al quale Egli apparteneva ,con bandiera e musica. Intervennero altresì una rappresentanza del Collegio Militare di Roma, ove il Celi iniziò i suoi studi, nonchè una rappresentanza delle Associazioni Mutilati ed Invalidi di Guerra e degli ex-Combattenti.

Per il Comune di Roma intervenne il Consigliere Gr. Uff. Augusto Guadagnoli, che, a nome della Cittadinanza, porse nobilmente l'estremo saluto alla salma.

Tessè poi l'elogio dell'Estinto l'esimio Colonello di S. M. Comm. Pietro Pintor, il quale con ispirate parole rievocò la brillante carriera del Maggiore Celi, e il fulgido patriottismo, di cui dette prove non comuni sulle rive dell'Isonzo e sulle inospitali cime del Trentino.

A nome della Famiglia rispose al precedenti Oratori e ringraziò tutti gli intervenuti il Gr. Uff. Severino Attilj con un nobilissimo discorso pieno di affettuosi ricordi.

La benedizione della Salma fu impartita nella Chiesa di S. Maria degli Angeli dal Parroco Monsignor Comm. Giovannelli.

### Organizzazione dei piccoli proprietari di case

Si è costituito in Roma un Comitato allo scopo di promuovere l'organizzazione dei Piccoli Proprietari di case, i quali ritengono di costituire una classe oggi sull'orlo della rovina. Il Comitato ha diramato una circolare invitando tutti i piccoli proprietari di Roma ad intervenire ad una prima riunione che avrà luogo giovedì 18 corr. alle ore 18 nella Sala dell'Associazione proprietari di Fabbricati e Terreni al Corso Umberto I. N. 337 gentilmente concessa.

Il Comitato prega vivamente anche tutti i piccoli proprietari di case o di appartamenti che non avessero ricevuto invito; di voler intervenire alla suddetta adunanza o almeno mandare la loro adesione per iscritto o verbalmente dalle 17 alle 18 dei giorni precedenti la riunione.

### Riunione del consiglio direttivo

#### dell'associazione dei comuni

Sotto la presidenza del senatore Greppi, si è riunito nella Sala delle Bandiere, in Campidoglio, il Consiglio direttivo dell'Associazione dei Comuni italiani, presenti i vice-presidenti prof. Sturzo, avv. Franco, rag. Buzzi e i consiglieri dott. Angelini, prof. Bandini, on. Giavazzi, avv. Levacher, comm. Miceli-Picardi, on. Pacetti e sen. Zippel. Assisteva il segretario generale dott. Verratti.

Il Consiglio direttivo, preso atto delle varie comunicazioni della presidenza circa l'attività svolta dall'Associazione nell'ultimo periodo, ha esaminato lo schema di decreto per il riordinamento amministrativo dei Comuni, già approvato dal Comitato interministeriale, con speciale riguardo alle disposizioni relative al *visto preventivo*, alla *classifica dei Comuni* e alla *tutela della Giunta Prov. Amm.*

Il Consiglio, richiamandosi al voto emesso dal XIV Congresso nazionale dei Comuni, a proposito del disegno di legge che si trova davanti alla Camera, per la riforma dei tributi locali, ha deliberato di accogliere la proposta fatta dal Sindaco di Roma, a nome del Comitato Speciale dei Comuni capoluoghi di Provincia per la nomina di una Commissione mista dell'Associazione e del Comitato, la quale esamini nelle sue singole disposizioni il disegno di legge in questione, e, tenuto conto anche delle numerose risposte inviate dai Comuni al *referendum* in proposito fatto dalla Associazione, precisi gli emendamenti che il Parlamento dovrebbe introdurre nel progetto per renderlo più rispondente alle attuali esigenze finanziarie dei Comuni.

Su relazione del vice-presidente Buzzi, venne esaminato il disegno di legge per « La riforma della legge per la riscossione delle imposte dirette », che trovasi già inscritto all'ordine del giorno della Camera e, preso atto delle modificazioni già introdottevi dalla Commissione Parlamentare nell'interesse dei Comuni, ha deliberato di sottoporre al relatore on. Uberti le ulteriori osservazioni fatte dai Comuni, ai quali il progetto venne comunicato.

Su relazione scritta del consigliere Corti, venne discusso il disegno di legge che riduce a due anni il periodo di tempo necessario per acquistare il domicilio di soccorso, approvandosi l'ordine del giorno del relatore, col quale si fanno voti che « si addivenga al più presto ad una riforma generale della pubblica assistenza e beneficenza, coordinandola con gli studii già fatti per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie e con le altre forme assicurative già applicate dalla nostra legislazione e che intanto non venga accolto il principio sancito dall'art. 1.o del disegno di legge, lasciando immutato il periodo di cinque anni attualmente necessario per l'acquisto del domicilio di soccorso ».

Dopo l'esposizione fatta dal consigliere Levacher circa l'azione svolta in Roma nel marzo scorso dalla speciale Commissione dei rappresentanti dei Comuni invasi, assistita dall'Associazione, per ottenere dal Governo la proroga pel 1922 delle disposizioni relative alla integrazione da parte dello Stato dei bilanci dei Comuni invasi dal nemico e sgombrati e circa le formali assicurazioni in proposito avute dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal Ministro del Tesoro, il Consiglio direttivo ha fatto voti che venga al più presto emanato il promesso decreto col quale, in accoglimento parziale delle richieste avanzate dai Comuni, verrebbe corrisposto nel corrente esercizio 1922 il 50% della media del finanziamento accordato dal Governo nel triennio 1919-1921 per l'integrazione dei rispettivi bilanci.

Richiamandosi alle proposte concrete già formulate nelle riunioni di dicembre e del febbraio scorsi e illustrate personalmente al Presidente del Consiglio dei Ministri del tempo, on Bonomi, il Consiglio ha stabilito di fare nuove insistenze presso il Governo perchè siano emanati al più presto efficaci provvedimenti per fronteggiare i *deficit* dei bilanci comunali 1921, in essi compresa le spese sostenute dai Comuni per le indennità carovivere al personale.

### Per la tomba di Ercole Luigi Morselli

#### Una commemorazione a Roma

Per iniziativa di alcuni amici romani di Ercole Luigi Morselli, si sta preparando una solenne cerimonia commemorativa del Poeta di *Orione* e di *Glauco*, cerimonia che avrà luogo in quel teatro Argentina che ne vide il superbo trionfo.

Scopo di essa, oltre a quello di rendere onore alla memoria dello scomparso, sarà di raccogliere i primi fondi per l'erezione, in Campo Verano, di una tomba che racchiuda la salma del Morselli, ora riposante in un modesto loculo provvisorio.

L'Amministrazione Comunale di Roma, con lodevole deliberazione, ha concesso gratuitamente il terreno sul quale la tomba dovrà sorgere. Varii artisti si sono già offerti per dare il loro contributo all'erezione di essa. Occorre, così, soltanto la somma necessaria per il materiale che sarà adoperato.

La commemorazione romana consterà di tre parti: dirà per primo della vita e dell'opera di Ercole Morselli, della sua meravigliosa anima e della sua commovente morte avvenuta nel conforto di una pura e luminosa fede religiosa, Tommaso Sillani che il Poeta assistette fraternamente negli ultimi anni; sarà quindi rappresentato il terzo atto del *Glauco*; infine sarà data l'esecuzione di un a *solo* e di un bellissimo *coro* tratti dall'opera del Franchetti.

Alla cerimonia assisteranno le più alte personalità residenti in Roma. Gli iniziatori di essa contano fermamente che tutti vogliano concorrere alla sua buona riuscita, e son certi di ottenere, data la nobilità del loro proposito e il suo scopo, dalla Casa Sonzogno e dagli altri Enti interessati, la rinunzia a diritti di autore ed a quant'altro potesse costituire un passivo da gravare sull'esito finanziario che si spera raggiungere.



### Garden - Party

La Delegazione Britannica all'assemblea generale dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura, composta da: Sir Francis L. C. Floud K. C. B., Sir Thomas H. Elliott, Bart K. C. B., Sir Robert Creig M. C. LL. D., Mr. H. J. Thomson O. B. E. Mr. John M. Ramsay, ha offerto ieri nel giardini dell'hotel di Russia un « garden party » al quale furono invitati i delegati a questa assemblea e molte personalità del mondo diplomatico.

Alle numerose tavole disseminate nei boschetti di questo magnifico giardino, che si eleva sino al superbo Monte Pincio, abbiamo notato:

LL. EE. l'Ambasciatore d'Inghilterra, il Ministro di Bulgaria, di Grecia, del Portogallo, di Danimarca, del Cili, della Columbia i principali ufficiali e funzionari dell'Istituto d'Agricoltura, fra i quali: il Gr. Uff. Carlo Dragoni, Dr. Saulnier, Mons. Montgemery, Avv. Aillaud, Avv. Carrara; fra i delegati: on. Pantano, Senatore Mazzotti, *senatore G. Raineri on. Angelo Mauri, conte Edoardo Soderini, signore* e Signora Brunelli, Signora Mangano, *Mr. Nat. C. Murray, Mr. Louis J. Michael*, Mrs. Charlette Barrell Ware, Mr. H. C. Mac Lean, Mons. Alfred Massé, Senatore M. Maurice Lesage, Mons. Louis Dop., Mr. Marchell, Mons. René Berg, Mr. Yeize Yahagi, Mr. Hirotare Ande, Mr. Minori Fujii, Mr. Kakichi Takeuchi, Mr. J. A. Hubback Mr. Dr. A. T. Charron, Mr. W. R. Wilson, Mr. Francis B. Keen, Excme Enrique Trener y Montesinos, Conte de Monternes, *Mons. le Dr. F. F. Falco, Mons. le Baron* de Rosenkranz, Mr. M. A. T. Mckliep, Mons. de Campos, Mons. le Dr. Meherens, Mons. Le Conte Von der Schulenburg Grunthal, Mons. le Prof. Tomas Amedeo, Sig. V. E. Bianchi, Mons. A. Fjelstad, Mons. le Dr. J. J. L. Van Rijn, Mons. B. Janiszowski, Mons. Nicolas Dianu, Mons. M. Konstantinovit, Mons. le Baron C. N. D. de Bildt, Mons. M. Enrique, Mons. J. Rovira, ecc. ecc.

### La carciofolata degli artisti

Una delle più simpatiche costumanze dei nostri artisti, risuscitata quest'anno è stata la bella carciofolata che ha avuto luogo ieri sera nei locali della taverna dell'Associazione Artistica Internazionale. Tra il generale brio e la più spensierata gaiezza, tra le esecuzioni musicali dell'impareggiabile sminfa ed il relativo... sangue freddo degli esecutori ed ascoltatori, vennero serviti i tradizionali carciofi alla giudia, e l'abbondante banchetto.

L'allegra e stravagante comitiva formata una processione al lume dei bengala e dei lampioncini tra i suoni ed i canti, uscì per via Margutta e via del Babuino, destando le risa e lo sbalordimento dei rari passanti. Col ritorno alla sede del circolo; nei saloni originalmente illuminati si iniziarono le danze protratte fino a tarda ora.

### Una mostra d'arte nella serra di Villa Borghese

Fra pochi giorni verrà inaugurata, nella elegantissima serra di Villa Borghese, opportunamente trasformata ed adattata da quel fine artista che è l'architetto Limongelli, una piccola, grande mostra di arte promossa dal giornale « La Donna ».

Piccola e grande, veramente, perchè se le opere non arrivano, tra pittura, bianco e nero e scoltura al centinaio, esse però, portano i nomi dei nostri maggiori artisti e non i nomi solamente ma i sogni, avendo tutti questi illustri voluto mandare alla esposizione di « Fiamma », non un'opera qualunque per disimpegnarsi, ma le loro migliori, quelle condotte con più amore e più calore di arte.

La mostra della serra di Villa Borghese si prevede di un interesse senza pari. Essa non stancherà, certamente, il visitatore, che trovandosi innanzi a poche opere le potrà osservare tranquillamente, senza confondersi la testa, nè lo disilluderà essendo costituita, ripetiamo di cose di eccezionale interesse.

### Una rettifica

### La " Diatto „ nella corsa

#### Parma-Poggio di Berceto

Nella *Tribuna* in data di ieri, 16, davamo notizia delle due vittorie riportate dalla fiorente Casa Diatto nella corsa Parma-Poggio di Berceto; però mentre è esatto che il Meregalli montava un tipo *Diatto due litri*, venne invece per errore tipografico indicato che il signor Mussini di Parma (che ebbe ragione della sua categoria con un tempo brillantissimo) pilotava una *Diatto due litri*, mentre doveva dire: *pilotava una Diatto tre litri*.

Rettifichiamo pertanto in questo senso la vittoria riportata dall'ing. Mussini.

### Pomeriggi Romani all'Hôtel de Russie

Con la stagione primaverile, la solita migliore società italiana e straniera che frequenta giornalmente il vasto salone dell'Hôtel de Russie, potrà trattenersi all'ora del thè nello splendido parco che si svolge ai piedi del Pincio e che offre con le sue aiuole fiorite e con i suoi viali ombrosi una attrattiva speciale ed unica in Roma.

### Sindacato dei cronisti

Giovedì 18 maggio alle ore 20 in prima convocazione, alle ore 21 in seconda, avrà luogo nei locali dell'Associazione della Stampa l'Assemblea del Sindacato dei Cronisti per discutere sul seguente ordine del giorno:

1. Proposta di Assicurazione per i soci; 2. Modificazione dello Statuto, 3. Elezione delle cariche Sociali.

### Pro Mutua Giornalai

Riceviamo dal Comitato pro' Mutua Giornalai:

I giornalai di Roma ringraziano i Direttori e Amministratori dei giornali, gli Enti e Ditte che tanto concorsero per l'esito felice della festa Pro Mutua Giornalai tenuta il 30 aprile u. s. Ringraziano inoltre per l'invio di altri doni: La Banca d'Italia che inviò lire 150, « La Gazzetta dello Sport » (orologio di oro), « Il Secolo di Milano » (un necessaire toeletta per viaggio). Esito finanziario: Entrata L. 14,668; Uscita L. 2,650. Utile netto lire dodicimiladiciotto.

## "Lady Hamilton„ al Cinema Volturno

### Un successo colossale, senza precedenti!

Veramente senza precedenti è il successo che ha ottenuto iersera al Cinema Volturno — dinanzi ad un pubblico strabocchevole che ha gremito per ore ed ore la ampia sala del più bel cinematografo di Roma — la stupenda film in cinque atti *Lady Hamilton*.

Ricostruzione accurata e perfetta di tutta un'epoca, quadro smagliante e festoso della molle corte napoletana, tragedia di un'anima, urto di sentimenti e di passioni, sintesi della tormentosa vita del grande Nelson, la complessa vicenda è passata sullo schermo suscitando onde di entusiasmo e fremiti di intensa commozione; e la folla degli astanti ha potuto ammirarvi scene incomparabili di masse, magisteri luminosissimo di interpretazione, effetti prodigiosi di luci e di ombre, palpiti vari di magnifica potenza. Il pubblico ricorda vagamente come *Lady Hamilton* fosse stata consacrata dal più completo trionfo in un'unica visione datasene or è qualche tempo al teatro Costanzi, in una serata di beneficienza. Per questo, anche, forse, esso è accorso con così incontenibile impeto. Certo la sua aspettazione non è andata delusa. I consensi espressi tra un quadro e l'altro, le adesioni immediate e spontanee colte nei commenti scambiati a bassa voce, lo comprovano chiaramente. E così come non fu delusa l'attesa degli spettatori di ieri, non lo sarà quella degli spettatori di oggi e dei giorni venturi, giacchè non occorre essere profeti per prevedere che *Lady Hamilton* terrà a lungo e vittoriosamente, il cartellone del bel Teatro di via Volturno.

### Asterischi

#### Fidanzamento Tosti-Pellicano

Una bene auspicata promessa di nozze ha stretto due nobili cuori e gentili! Don Giovanni Tosti di Valminuta, primogenito del Duca Luigi ex colonnello di Piemonte Reale cavalleria, più volte decorato al valore e di donna Giovanna Forcella, dama di elette virtù, ha scambiato l'anello di fidanzato con la bella e colta signorina Giulia dei marchesi Pellicano, figlia del defunto marchese Francesco Maria deputato al Parlamento, e della illustre scrittrice donna Clelia dei baroni Avezzana-Romano. La gentile cerimonia, presenti soltanto le due famiglie, ebbe luogo nel severo appartamento di donna Clelia, non ancora aperto agli amici, per i restauri con cui il gusto squisito della proprietaria va armonizzando il vecchio stile secentesco alle esigenze dei moderni conforti. Dopo di che genitori e promessi sposi, scesero nell'appartamento dei duchi di Valminuta al primo piano dello stesso palazzo in via Monte Giordano Orsini dove gli sposi furono festeggiati dai rispettivi parenti ed un sontuoso rinfresco fu offerto agli intervenuti. Tra le gentildonne, oltre la zia dello sposo contessa Annetta Tosti di Valminuta, erano: la Principesse di Viggiano e Piedimonte d'Alife; Pignatelli di Monterodúni e Pignatelli d'Angiò; principessa di Cassano Riario Sforza; principessa Scilla Torrigiani e marchesa Revedini; la duchessa Ruffo di Guardialombardi; donna Isabella e donna Antonia Ruffo; le contesse di Cammarata Moncada; di Carpenetto, di Galletti di S. Castaldo, di Belgarde ed altre. Numerosi i gentiluomini tra cui mancavano il sottosegretario agli Esteri, conte Fulco Tosti, di Valminuta zio dello sposo e l'ambasciatore barone Romano Avezzana, zio della sposa: entrambi trattenuti a Genova dai lavori della Conferenza. Mancavano inoltre la nonna della sposa, donna Cristina Ricario-Sforza Pellicano e gli zii di Guidomandri, e don Rufo Ruffo della Scaletta assente per la infermità della gentile principessa Gabriella.

Alle nobili famiglie Tosti di Valminuta, Pellicano e Romano-Avezzana vadano le più sentite congratulazioni del nostro giornale ed ai giovani fidanzati i nostri più fervidi auguri di felicità.

#### N. Moscardelli a « Le Stanze del Libro »

Mercoledì prossimo, 17 corrente alle ore 17 Nicola Moscardelli insigne critico letterario del quotidiano *Il Tempo* terrà a « Le Stanze del Libro » una brillante e interessantissima « causerie » dal titolo: « Splendori e miserie della critica letteraria ».

Alla radunata di mercoledì prossimo è assicurato l'intervento di elette personalità dell'arte e della politica e non mancherà il piacevole numero fuori programma che la Presidenza con geniale pensiero suole escogitare ed offrire a gli Stanzisti.

#### Saggio musicale alla Sala Bach

Di molto interesse è stato il saggio musicale offerto alla Sala Bach dagli alunni della maestra professoressa Iole Franchi-Alea. Il programma, composto con grande sagacia artistica, aveva dato ad esso piuttosto un carattere di concerto e la musica italiana e straniera, eseguita con valentia e con perfezione tecnica se ha servito a dimostrare i progressi che la colta insegnante sa, ogni anno, trar re dai suoi giovani alunni, ha dato anche allo spirito un godimento particolare. Gli applausi dunque che hanno seguito lo svolgersi del programma e ne hanno coronata la chiusura, i doni e i fiori non soltanto hanno inteso rivolgersi alla insegnante e allo stuolo dei suoi alunni, ma all'artista che sa trasfondere tanto amore e tanto spirito d'arte.

Fra le signorine sono state applaudite: Adriana Besi, Sofia e Rosetta De Simone, e Iovank Maravic, e fra i bambini si sono distinti: le sorelline Valentina e Gabriella Torchio le sorelle Gabriella e Aida Colelli, Emilia Pagano, Luciana Chiappo, Vincenzina Ivagnolo, Gabriella Antilici, il piccolo Giacinto De Simone, Aldo Rossi ed Ettorina Minardi.

Cantarono poi meritandosi caldi applausi la signora Erminia Pagano, la signorina Lucia Lamiotti e il baritono Angelo Anastasia.

### Nozze Santoponte - Hunt

L'egregio nostro amico dott. cav. Giovanni Santoponte, capo servizio della Banca d'Italia, ha avuto l'infinita gioia di veder compiuta la felicità della virtuosa e gentile figliuola, signorina Enrica, unitasi in matrimonio col distinto sig. Francesco M. Hunt, di New York. Testimoni: della sposa l'avv. comm. Alfredo Pistolesi della Corte dei Conti e il prof. dott. Carlo Rodella della Banca d'Italia; dello sposo il marchese Don Teodolo Theodoli e il conte Edmondo Roberti di Castelvero.

Al cav. Santoponte e famiglia tutta, alla simpatica coppia, partita in viaggio di nozze, giungano gradite le nostre più vive e sincere congratulazioni.

### La Radiumterapia

#### nell'Ospedale Civile di Chieti

Abbiamo da Chieti:

(*Vice*). — Per accordi intervenuti fra l'Amministrazione dell'Ospedale Civile di Chieti, e la Società Italiana del Radium, Roma, Corso Umberto 509; dal maggio 1922 si praticheranno applicazioni radiumterapiche nella Sede di detto Ospedale Civile.

Le cure saranno fatte sotto la Direzione Tecnica del comm. dottor Mario Bioglio Direttore della Società, e con il controllo clinico del Prof. dott. A. Mattoli, direttore del reparto Chirurgico dell'Ospedale.

Tutti i sofferenti che abbisognano di applicazioni radiumterapiche debbono presentarsi presso la direzione del reparto Chirurgico stesso, che notificherà agli interessati il giorno stabilito per la cura e le condizioni cui debbono sottostare.

Principali indicazioni della radiumterapia.

*Lupus, angiomi; cheloidi, cancroidi, tumori maligni*, (prima o dopo l'intervento chirurgico) *Eczema secco, psoriasi, tubercolosi ossea* (prima, o dopo l'intervento chirurgico) *Sicosi, verruche, nei materni: malattie del ricambio (gotta, artrite deformante e cronica) ulceri varicose etc.*



### Attraverso i rioni

**Un investimento.** — Tale Abruzzese Carlo fu Domenico, di anni 68, abitante in via Campania, n. 6, fruttivendolo, questa mattina, mentre saliva sul tram, avendo perso l'equilibrio, ha avuto un piede trascinato sotto la ruota; fortunatamente la vettura è stata subito fermata, così che lo abruzzese, trasportato all'ospedale della Consolazione è stato giudicato guaribile in 60 giorni, salvo complicazioni.

**Una disgrazia a Moricone.** — Nel ridente Comune di Moricone domenica vi furono delle feste e molta folla accorse dai paesi vicini. Da Palombara Sabina vi si recò, con il carretto trainato da un cavallo, il contadino Attilio Gizzi, ventiquattrenne, con il fratello Tullio.

Alla sera, mentre erano di ritorno, un altro carrettino, di cui il conducente rimase sconosciuto, investì il carro del Gizzi ed una stanga del carretto investitore colpì al ventre il povero Gizzi Attilio. Il medico condotto del paese, dott. Venditti, gli prodigò le prime cure, quindi, con un'automobile, unitamente al fratello, lo trasportò al Policlinico, dove il povero Attilio poco dopo moriva. Il cadavere venne lasciato a disposizione dell'autorità giudiziaria.

**Un furto in via Balbo.** — Nella abitazione della signora Giulia Guddas, di anni 37, da Marino, abitante in via Balbo 14, sono penetrati i ladri ed hanno asportato un paio di orecchini di diamanti montati in platino, una spilla d'oro, quattro metri di stoffa di lana, cinquanta metri di mussolo e una coperta.

**Per porto abusivo d'armi.** — L'appuntato dei RR. CC. Saverio Cristiani ed il carabiniere Nunzio Marci, della stazione di Trastevere, ieri traevano in arresto tal Raffaele Sabbatini, di anni 47, abitante in via Mameli 17, perchè trovato in possesso di un paio di catenelle di sicurezza e di una rivoltella d'ordinanza, con 6 pallottole.

### Fatti, fattacci e fatterelli

#### L'indifferenza di Giulia e lo sconforto di Giuseppe.

Il giovanetto Siciliani Giuseppe, di anni 19, domiciliato a Napoli in via Principessa Margherita, n. 20, era innamorato di una graziosa signorina, certa Giulia Saliola, studentessa di Università e domiciliata anche lei a Napoli. Se non che, se Giuseppe era innamorato, Giulia, o perchè il suo spasimante non conoscesse bene la grammatica o per altre ragioni, non corrispondeva di pari affetto alle proteste di amore del diciannovenne.

Questi, dapprima, per un certo tempo, sperò ancora, poi, convincendosi finalmente come Giulia non ne volesse proprio sapere, incominciò seriamente a disperare.

Senza Giulia la vita gli appariva priva di ogni scopo, poichè per il Siciliani tutto l'amore del mondo — presente, passato e futuro, degli uomini, del cielo e della terra — si compendiava in « lei ».

Non rimaneva quindi che farla finita con una esistenza così ingrata.

A questo punto un altro avrebbe attuato il suo proposito se non sotto gli occhi di Giulia, almeno nella stessa città per avere e sentire più vicina la presenza e il dolore della ingrata donna.

Ma al Siciliani — chi sa per quali circostanze — parve più romantico pensar di attuare il suo tragico proposito, in una città lontana, nella capitale del mondo, dove le azioni degli uomini hanno una più vasta eco. Per queste ragioni forse, Giuseppe Siciliani, un bel mattino, si recò alla stazione della sua città, prese un biglietto per Roma, montò in treno e si lasciò trascinare dal lungo e nero convoglio verso il suo misterioso e altrettanto nero destino.

Giunse ieri mattina a Roma, e andò lungamente girando per le vie della capitale con la testa assonnata, le membra stanche, sempre più perduto in un mondo di morbose fantasticherie che il groviglio delle innumerevoli vie di una città sconosciuta rendeva più triste e più nebuloso. Girò dunque tutto il giorno, consumò tutta la piccola somma che aveva portato seco, finchè questa notte, verso le due, sentendo che il prossimo ritorno della luce del giorno gli avrebbe fatto più paura — col riapparire del contrasto tra la felicità degli altri e la sua infelicità — di quella notte triste e deserta, giunto in piazza del Cinquecento, si tirava due colpi di rivoltella al cuore. Il bersaglio fu raggiunto e il suo stato divenne immediatamente gravissimo. Disteso a terra, emettendo a quando a quando qualche lieve gemito, perdeva sangue abbondantemente da una larga ferita al petto.

Accorsero sul luogo alcuni passanti, i quali, raccolto il disgraziato lo trasportarono al Policlinico. Quivi, i sanitari, di servizio lo dichiararono in imminente pericolo di vita. Gli fu trovato indosso il seguente biglietto, che ha fatto completa luce sulla generalità del suicida, dapprima perfettamente sconosciuto: « Scrivo questo perchè non nascano equivoci in danno di altri: mi uccido essendo stanco della vita a 19 anni: per tutto questo tempo ho sopportato lo strazio che mi dilania il cuore perchè penso a mamma. Non averla mai conosciuta e una disillusione in amore, mi hanno privato di ogni umano affetto negatomi dall'avverso destino. Così, stanco di questa vita fatta di illusioni e di dolori ho trondato, come spero, questa esistenza ».

#### Un biglietto misterioso

Ieri, un barcaiuolo, certo Schiavo Alfredo, camminava, a testa bassa e in aria meditabonda, lungo la banchina del Tevere, presso il ponte Margherita.

Ad un certo momento, un biglietto appena ripiegato in due attrasse la sua attenzione: si curvò, raccolse il biglietto e, spiegatolo lentamente, si pose a leggere con una curiosità da cui però non si attendeva veramente nulla di straordinario. Ma ecco che quelle parole lo attraggono in una maniera particolare: « Mi uccido per dispiaceri intimi; prego di non voler indagare. Polidori Pasqualina ».

Il barcaiuolo, in preda a grande commozione, guardò per alcuni minuti attentamente le acque del fiume come se ad un momento all'altro dovesse scorgere una forma umana dibattersi tra le onde, poi, dopo essere stato lungamente esitante, si recò dal più vicino Commissariato a denunciare la cosa.

Pare poi si tratti di una ragazza di 22 anni, già cameriera presso la famiglia Begattini in via Pietro Cossa, n. 13. Era scomparsa da un mese.

#### Stanche di non vivere

Quando un uomo si uccide, in generale non è stanco di vivere, ma stanco di non vivere. Siccome certi temperamenti deboli vedono la vita come un lavoro che richiede robuste spalle, e siccome essi, le proprie spalle le sentono deboli e incapaci di resistere, si impauriscono e si ritraggono prima di provare seriamente.

Un marito non è perfetto compagno? Ed ecco che la moglie si uccide. Un esame in medicina non è andato bene, e lo studente si spara un colpo di rivoltella. Un amoruccio crea degli ostacoli ad una fanciulla? Ed ecco che la fanciulla si avvelena.

Così, la signorina Leda Galli, di anni 24, da Firenze, aveva avuto recentemente chi sa quali dispiaceri amorosi. Ella pensò dapprima di venire a Roma, dove abita, con la famiglia, una sorella, per cercar di distrarsi. Perciò, faceva, insieme con la sorella, delle passeggiate per la città per vedere e ammirare i monumenti. Ma Leda, che è donna e innamorata e perciò due volte disattenta alle manifestazioni della vita degli uomini, restava indifferente alle attrattive storiche di Roma.

Ieri, verso le 17, la sorella, signora Nada, la invitò nuovamente ad uscire per la solita passeggiata. Leda acconsentì, ma mentre seguiva la buona donna giù per le scale, ella credette giunto il momento di « farla finita »; prese dalla borsetta due compresse di permanganato di potassio e le ingoiò. Poi continuò a camminare come se nulla fosse. Ma, giunta insieme con la sorella presso piazza Barberini, la disgraziata incominciò a sentire dolori così atroci da non poter resistere: si appoggiò sulle spalle della sorella e, fra grida represse, confessò ogni cosa. A farla breve, la disgraziata fu ricoverata al Policlinico dove versa ancora in grave stato.

Ma se Leda Galli è stanca di vivere a 24 anni, Ada Polimanti, abitante in via Appia Antica, ha voluto farla finita a 14 anni. Perchè? Perchè la zia Cesira l'aveva rimproverata. Una ragazza sensibile moderna e amante della libertà non soffre simili affronti. Ada sapeva che nella sua camera c'era una bottiglietta d'inchiostro che le serviva qualche anno prima per fare i compiti, in quarta elementare. Recarsi nella sua stanza, aprire la bottiglietta e ingoiare il contenuto fu questione di un momento.

Fu accompagnata alla Consolazione e trattenuta per la solita lavanda.

# Nostra intervista col Ministro Teofilo Rossi

## sulle conclusioni dalla Commissione economica a Genova

GENOVA, 16, sera.

Poichè la III Commissione tecnica, quella economica, ha da alcuni giorni terminato i suoi lavori, mentre si attende la seduta plenaria delle delegazioni a Palazzo San Giorgio per discutere ed approvare le conclusioni di quel Comitato, abbiamo intanto creduto di primaria importanza chiedere al Ministro Teofilo Rossi — che rappresenta l'Italia nella Commissione economica — un'intervista sui lavori compiuti e sulla portata delle decisioni raggiunte.

— Vorrebbe esporre, con qualche dettaglio l'azione svolta dalla Delegazione Italiana alla Conferenza di Genova per quanto riguarda le questioni economiche?

— Sono ben lieto di aderire alla sua domanda; tanto più che, avendo dovuto i giornali dare alla parte politica della Conferenza un'attenzione preponderante, non mi risulta che alla parte economica sia stata data quell'importanza e quella diffusione, che essa meritava.

Per la prima volta, alla Conferenza di Genova, si sono trovati riuniti attorno ad un tavolo i rappresentanti di 34 Stati, i quali, come è noto, si trovano anche dal punto di vista economico, in condizioni assai differenti: Paesi ad alta valuta, paesi a bassa valuta, paesi che hanno una politica economica, tradizionalmente orientata verso il liberismo, e paesi nuovi, che, nati in seguito alla guerra, portano ancora nel loro grembo tutto quel complesso di idee e di principi ristrettivi, che la guerra purtroppo ha generato.

L'ambiente della Conferenza era dunque particolarmente complicato e difficile essendo a *priori* intuitivo che difficilmente avrebbero potuto trionfare in esso tesi e principi eccessivamente rigidi ed assoluti.

### Libertà di commercio e equilibrio di valuta.

Malgrado questo il Governo Italiano ha ritenuto che esso sarebbe venuto meno ad un suo preciso dovere, se non avesse sottoposto alla Conferenza un complesso di principii tendenti tutti a ripristinare quella libertà di Commercio che, entro ragionevoli limiti, è una condizione indispensabile di progresso economico e di pacificazione sociale.

Di che cosa infatti noi soprattutto soffriamo? Noi soffriamo di tutto quel complesso di misure restrittive, che, sotto forma di divieti d'importazione e di esportazione, di tariffe proibitive, di concessioni doganali, fatte a vantaggio di alcuni paesi e ad esclusione di altri, impediscono o intralciano gravemente il movimento dei traffici. Non si può disconoscere che la situazione economica e finanziaria della maggior parte degli Stati è ancora assai precaria; e che lo squilibrio dei cambi ha creato un nuovo pericolo, che minaccia specialmente gli Stati ad alta valuta, e che, per essere transitorio, non è tuttavia men grave. Ma l'esperienza di quest'ultimo periodo ha ormai convinto che queste misure restrittive non fanno che aggravare il male, di cui noi soffriamo. E' evidente infatti che, ostacolando le esportazioni dei paesi a valuta deprezzata, non si fa che contribuire all'ulteriore svalutazione della loro moneta. In tal guisa, il pericolo contro il quale i paesi a valuta più alta vogliono premunirsi, in luogo di attenuarsi, si aggrava.

Solo il ritorno alla solidarietà economica, a quella solidarietà che stringe più o meno fortemente tra loro anche paesi politicamente divisi, può farci sperare un ritorno a condizioni normali.

Partendo da queste premesse, e tenendo presente che lo scopo della Conferenza di Genova era appunto quello di far risorgere, insieme con la reciproca fiducia, la solidarietà economica tra i popoli, il Governo Italiano ha creduto suo dovere di presentare alla Conferenza un complesso di proposte concrete, ispirate a questi due grandi principii: ripristino della solidarietà economica tra i popoli, ritorno alla libera concorrenza, entro ragionevoli limiti, nel campo del commercio internazionale.

### I divieti d'importazione e d'esportazione

— Vorrebbe ora dire come queste proposte sono state accolte, e quale fosse più precisamente il contenuto di esse?

— Volentieri; e risponderò anzitutto alla sua seconda domanda. Una delle forme più accentuate del protezionismo del dopo-guerra è costituita dai divieti di importazione e di esportazione. Queste misure, che sono state imposte a tutti i paesi dalle supreme necessità della guerra, hanno continuato a sussistere anche nel dopo guerra, e sussistono purtroppo anche ora. Ma, mentre, durante la guerra, esse erano giustificate da ragioni di supremo interesse e, per ciò stesso, rigidamente attuate; nel dopo-guerra esse hanno finito col trasformarsi, a poco a poco, in arma di lotta economica, essendo di solito i divieti d'importazione adoperati come mezzo per costringere gli altri paesi a concedere deroghe ai propri divieti o altri favori qualsiasi contro corrispettivi della stessa natura. Oltre a ciò i divieti d'importazione obbligano i vari Stati a mantenere ancora in vita tutti quegli organismi di natura pubblica o semi-pubblica, ai quali è affidato il compito di concedere i permessi d'importazione e di esportazione. E non vi è uomo di affari che non sappia, per dolorosa esperienza, quali inconvenienti e quali inceppamenti derivino al commercio dalla necessità di subordinare la conclusione o l'esecuzione di un affare alla concessione di un permesso d'importazione o di esportazione.

Il nostro paese, che durante la guerra aveva anche esso ricorso a queste rigide forme di protezione, le ha ormai quasi interamente abbandonate. Noi non abbiamo più che pochi divieti d'importazione, ed essi esistono più sulla carta che nella realtà delle cose, poichè, per accordi presi con la maggior parte degli Stati, essi non funzionano ormai più che assai scarsamente.

Era perciò naturale che l'Italia, la quale poteva in appoggio alla tesi liberale, che si apprestava a sostenere, recare l'esempio di quel ch'essa faceva, dovesse sostenere il principio della completa abolizione dei divieti d'importazione.

Ma più importante ancora che questa tesi, è l'altra tesi, pure sostenuta dalla Delegazione Italiana, relativa all'abolizione dei divieti di esportazione, per il nesso inscindibile, che esiste tra questa questione e quella importantissima delle materie prime.

Io non credo che occorra spendere neppure una parola per insistere sulla importanza vitale che il problema delle materie prime ha per il nostro paese. Sprovvisti quasi completamente delle materie prime di maggiore consumo industriale, costretti a procurarcele bene spesso da paesi ad alta valuta, con il connesso inconveniente di doverci procurare le divise all'uopo necessarie, noi risentiamo più gravemente che qualsiasi altro paese i danni di tutte quelle misure restrittive, mediante le quali i paesi, possessori di materie prime, cercano di valorizzare questo loro prezioso possesso.

### La ripartizione delle materie prime

Il problema ha un'importanza così grande che non è da meravigliare se, anche recentemente, siano state affacciate, per risolverlo, delle proposte che, dal punto di vista internazionale, possono forse essere considerate come troppo radicali, quali quella di una convenzione tra gli Stati per un'equa ripartizione delle principali materie prime, e quella della costituzione di un Consorzio internazionale per la distribuzione e la vendita delle materie prime medesime.

Il Governo Italiano non ha creduto di poter portare alla Conferenza di Genova proposte così ardite, ma ha creduto suo dovere sostenere il principio che le misure restrittive, le quali è desiderabile in genere che siano abolite per tutti i prodotti di qualsiasi natura, diventano addirittura illegittime, allorquando tendono ad imporre ai paesi, meno favoriti dalla sorte, oneri, che ne aggravano la naturale inferiorità. E perciò ha sostenuto che nessun divieto d'importazione, nessun dazio di esportazione, nessuna discriminazione di prezzi possa essere stabilita per quanto riguarda le materie prime. D'altronde, se si considera che le difficoltà nell'approvvigionamento delle materie prime sono oggi in gran parte superate e che le enormi disparità nel costo di esse tendono, ora che i noli sono tanto ribassati, ad attenuarsi sempre più, bisogna riconoscere che i principii, proposti dal Governo Italiano, costituivano un complesso di garanzie più che sufficiente, per impedire il ritorno di un passato, che ancor'oggi abbiamo ragione di deplorare.

### Soluzioni soddisfacenti

— Riconosco, Eccellenza, che Ella ha ragione. Le tesi proposte dalla Delegazione Italiana erano ragionevoli e moderate, e perciò sarebbe stato tanto più desiderabile che esse fossero state integralmente accolte.

— Le risoluzioni adottate dalla Conferenza di Genova sono tuttavia, a mio avviso, soddisfacenti.

Certo le proposte della Delegazione Italiana erano assai più precise, e prescindevano da quelle riserve, dalle quali le risoluzioni adottate dalla Conferenza sono circondate. Ma non bisogna dimenticare che la Conferenza di Genova era un'assemblea di Stati che, come ho detto, si trovano in condizioni economiche, politiche, e di opinione pubblica assai diverse; e che non era nè facile nè possibile ottenere dalle risoluzioni così precise ed assolute come quelle da noi proposte.

Quello, che sopratutto premeva, era di ottenere delle affermazioni di principio, che, sorrette dalla immensa autorità del consesso, che le ha emanate, non potranno a meno di esercitare un'enorme influenza sulla politica economica dei vari Paesi. Ora queste affermazioni di principio, nel senso più esplicito, sono state ottenute; e la Conferenza di Genova ha autorevolmente e definitivamente condannate quelle misure restrittive che, sotto forma di divieti di importazione e di esportazione, hanno fatto un così gran male al mondo economico.

Le riserve, da cui le risoluzioni sono accompagnate, sono del resto riserve ragionevoli, che non attenuano il valore dei principii, ma soltanto ne graduano l'attuazione, imperocchè non sarebbe possibile, senza fare più male che bene, passare ad un tratto da un sistema economico, irto di barriere, ad un sistema economico di completa libertà. Le risoluzioni approvate dalla Conferenza di Genova valgono più per lo spirito che le anima, che per quello che esse effettivamente statuiscono, essendo evidente che le raccomandazioni sono efficaci se si rivolgono a persone disposte ad accettarle, e valgono assai poco se si dirigono a chi non ha l'animo a ciò disposto.

Ora, non è possibile mettere in dubbio lo spirito di conciliazione, da cui tutti gli Stati si mostrarono animati, poichè la Conferenza di Genova ha permesso ai varii Paesi di intendersi mutuamente, di chiarire la rispettiva situazione, e di trovare quel terreno di comune intesa, che le risoluzioni approvate tendono appunto a determinare.

### La "nazione più favorita,,

— La ringrazio di queste sue spiegazioni; ma le sarei grato se Ella volesse anche chiarirmi l'azione svolta dall'Italia per quanto concerne una questione, che mi sembra di importanza anche maggiore di quella da Lei fin qui considerate, vale a dire la questione della clausola della Nazione più favorita.

— Ella ha perfettamente ragione nel dire che questa è forse la questione di maggior momento, che la Conferenza abbia affrontato; e debbo anche dirle subito che in questo campo i risultati sono ancora più importanti che in qualsiasi altro campo. Perchè, veda, se le restrizioni, derivanti al commercio internazionale, dai divieti di importazione e di esportazione, sono destinate ad esaurirsi a poco a poco quasi per morte naturale, le restrizioni, derivanti invece da quei sistemi di politica economica, che più o meno sinceramente, più o meno largamente, tendono a negare la parità di trattamento, sono non solo più pericolose ma destinate a poco a poco a radicarsi, se non si cerca di combatterle subito energicamente.

L'Italia, come Ella sa, ha sempre seguito fin dalla costituzione del Regno d'Italia una politica economica basata sulla clausola della Nazione più favorita; e, dando vita recentemente ad una tariffa doganale generale, ha mostrato chiaramente di voler ancora persistere in questo sistema, che è il solo che possa assicurare relazioni di commercio stabili ed amichevoli.

E' infatti un principio di ragione che un accordo, intervenuto fra due Stati, costituisca una effettiva garanzia, solo se l'una e l'altra parte contraente abbiano la sicurezza che non verranno mai concessi a nessun altro Paese favori od agevolazioni maggiori, di quelle che essi si sono assicurati col trattato intervenuto fra loro. Se invece il principio della parità di trattamento viene abbandonato, gli accordi commerciali non possono dare alcuna garanzia, e non possono inspirare alcuna fiducia.

E l'Italia, che ha tanto bisogno di veder aprirsi alle sue esportazioni tutti i mercati, l'Italia, che desidera di essere anche nel campo economico elemento di solidarietà e di pacificazione fra i popoli, non poteva non affermare anche dinanzi al più solenne consesso, che sia stato finora adunato, il principio che i trattati di commercio debbono essere basati sulla parità di trattamento, principio, che solo può assicurare la libera concorrenza nel campo economico internazionale, e perciò solo, una maggior somma di benefici economici.

### Replica di critici

E, poichè ho la fortuna di parlare al redattore di un autorevole giornale, permetta che io esprima con la franchezza, che mi è abituale, il mio vivo rincrescimento, per aver constatato che alcuni giornali non sembrano aver attribuito all'atteggiamento, tenuto dalla Delegazione Italiana in questa importante questione, il valore, che esso ha effettivamente avuto.

Taluni giornali hanno creduto persino di mettere in dubbio lo spirito sinceramente liberale portato dall'Italia nella Conferenza, affermando che, per dare prova di vero liberalismo economico, l'Italia avrebbe dovuto proporre addirittura una riduzione di tutti i diritti doganali, anzi avrebbe dovuto dare essa stessa il buon esempio, riducendo, con atto unilaterale e gratuito, i dazi della propria tariffa.

Critiche di tale natura non solo sono completamente fuori della realtà delle cose; ma mostrano di non intendere l'enorme importanza, che, ai fini di un ritorno ad un ragionevole stato di cose, è destinato ad avere il sistema di tariffa, adottato dall'Italia, e il principio della clausola della nazione più favorita, posto a base della nostra politica economica.

— *Non est hic locus* per esaminare se i dazi della nostra tariffa siano troppo alti, o troppo bassi, come taluni pretendono. Non è questa d'altronde una questione, che possa esser discussa, senza un confronto tra la nostra tariffa e quelle adottate dagli altri Paesi, verso i quali bisogna pur difendersi.

A me basta di osservare che il sistema di tariffa, da noi prescelto, e la nostra intenzione di restare fedeli al principio della parità di trattamento, possono permettere, qualunque sia l'entità dei nostri dazi (e noi non siamo davvero i più protezionisti) i fecondi accordi e le eque concessioni, mercè i quali soltanto le relazioni tra i Popoli possono assidersi sopra una base sicura. In altri termini, il giorno, in cui i Paesi che tratteranno con noi, si mostreranno disposti a fare alle nostre merci un trattamento doganale ragionevole, quel giorno noi potremo esaminare con spirito di equità i compensi, che dovremo dare, e i sacrifici, che dovremo sopportare.

Nessuna pregiudiziale, derivante dal carattere della tariffa o dal sistema di politica economica adottata, noi potremo sollevare.

Non è evidente che un Paese, che si è volontariamente posto in questa condizione, può rendere segnalati servigi alla causa del liberismo economico? E non è evidente che si impiccolisce il problema, allorquando, per criticare la politica del Governo, si dimentica tutto ciò, per ricordare soltanto questo o quel dazio, questa o quella misura di carattere amministrativo e doganale?

Ella sa che io non facevo parte del precedente Gabinetto, che ha emanato la tariffa doganale; ma non esito a dichiarare che esso ha operato saggiamente, e ha mostrato di voler tener fede nel campo economico ai principi liberali, prescegliendo, pur contro il parere di una Commissione autorevolissima, il tipo di tariffa generale.

Ma mi accorgo che sono uscito un po' fuori del seminato. Torniamo, se Ella vuole, alla Conferenza di Genova.

### Il consenso alla tesi italiana

— Al contrario, mi sembra, che ciò, che Ella ha detto, chiarisce ancor meglio la importanza e il carattere dell'azione svolta dalla Delegazione italiana. Piuttosto vorrebbe Ella dirmi quale accoglienza è stata fatta alle dichiarazioni dell'Italia, esplicitamente favorevole al principio della clausola della nazione più favorita?

— La migliore che potessimo desiderare — ci risponde il Ministro. — Le Nazioni più grandi, come il Giappone e l'Inghilterra, e tutti gli Stati anche minori, hanno dichiarato di aderire cordialmente alla nostra tesi. Solo la Francia ha creduto di fare delle riserve all'accettazione incondizionata del principio; ma queste riserve, inspirate più che altro dalla ragionevole preoccupazione di non impegnarsi in una via, che è un po' diversa da quella che essa sembra voler percorrere, sono state accompagnate da dichiarazioni così sinceramente inspirate al principio della collaborazione economica fra i popoli, che io confido che la nostra grande vicina sia assai più prossima al nostro spirito ed alle nostre idee di quello che possa apparire.

Ad ogni modo, a me sembra che abbia un grande valore il fatto che la Conferenza di Genova abbia potuto adottare alla quasi unanimità un principio, che è destinato ad avere un'incalcolabile importanza nel *risanamento della economia mondiale.*

— In conclusione, Ella è soddisfatta dei risultati conseguiti dalla Commissione economica?

Certamente. E credo di avere ragione di essere soddisfatto, poichè la Delegazione italiana ha dato continue prove di essere disposta a mettersi senza esitazioni sulla via della libertà economica ed ha potuto dare concrete manifestazioni di questo suo proposito, sia col proporre su ogni questione i principi più liberali, sia col difenderli con energia non disgiunta da spirito di conciliazione.

# Il 7.° centenario dell'Ateneo patavino

### I particolari della cerimonia di ieri

PADOVA, 16. — Vi completo la cronaca della solenne cerimonia svoltasi ieri al nostro Ateneo per la celebrazione del settimo centenario della sua fondazione.

La cerimonia ha avuto inizio alle 14. La sala della stazione era affollata di oltre ottomila persone. Erano presenti i ministri e i sottosegretari di Stato convenuti a Padova, il cardinale Maffi, senatori, deputati, autorità e rappresentanze.

L'ingresso nella sala dei componenti il Corpo Accademico della Università di Padova, i quali vestivano il tradizionale costume, è stato salutato da vivi applausi. I professori rappresentanti le altre Università italiane ed estere indossano anch'essi i loro costumi.

Quando il Re è entrato nella sala tutti i presenti in piedi hanno fatto al Sovrano una entusiastica interminabile ovazione. Un coro composto di centinaia di studenti, accompagnato da una orchestra pure formata di studenti, ha eseguito un Inno espressamente composto in occasione della cerimonia e quindi le migliaia di studenti hanno cantato l'inno goliardico.

Ha quindi preso la parola il Rettore dell'Università di Padova prof. Lucatello il quale nel discorso pronunciato in lingua latina, ha ricordato quanto l'Università di Padova abbia contribuito al progresso della scienza ed ha augurato che le glorie passate siano di auspicio per glorie future.

Si è levato poi a parlare il sindaco gr. uff. Milani e poscia l'oratore ufficiale senatore Tamassia. Sette altri oratori, rappresentanti le Università straniere hanno quindi pronunciato brevi discorsi nella loro lingua vivamente applauditi.

A nome delle Università italiane ha parlato l'on. Luzzatti. Quando egli, a nome degli Accademici di tutta Italia ha porto al Re un deferente saluto, i presenti hanno rinnovato una imponente dimostrazione di affetto e di devozione al Sovrano.

Sono state quindi consegnate al Rettore oltre cento pergamene di omaggio delle varie Università.

Infine, calorosamente applaudito, ha pronunciato il suo discorso il ministro della Pubblica Istruzione on. Anile.

Tra entusiastiche acclamazioni il Sovrano ha quindi lasciato la sala, e si è recato a visitare la Fiera Campionaria ove è stato ricevuto dall'on. Miari e dal comm. Fiorazzo. Una numerosissima folla, composta in gran parte di operai, di industriali e di negozianti, ha fatto al Re una grande spontanea dimostrazione.

Il Re ha visitato le varie sale interessandosi vivamente dei prodotti esposti ed ha quindi lasciato la Fiera, tra le acclamazioni dei presenti.

# Il Re a Venezia

VENEZIA, 15. — Proveniente da Padova alle ore 23 è arrivato con treno speciale S. M. il Re. Nonostante l'arrivo del Sovrano fosse in forma privatissima, si trovavano alla stazione ad attenderlo il prefetto e il suo capo di gabinetto, il sindaco, il gen. Rossi, comandante il Presidio, il contrammiraglio Mortola, comandante la Piazza Marittima e il Questore.

La Stazione era tenuta completamente sgombera ma all'esterno dietro i cordoni di truppa una enorme folla di cittadini, all'uscita del Sovrano, ha fatto una imponente dimostrazione al grido di « Viva il Re », « Viva l'Italia ».

Il Re accompagnato dal gen. Cittadini e dal conte Mattioli Pasqualini, ministro della Real Casa, ha preso posto in una lancia reale recandosi pel Canal Grande all'ex Palazzo Reale dove, a cura del Comune gli era stato allestito un appartamento.

Una grandissima folla ha improvvisato in piazza S. Marco una calorosa dimostrazione. Il Sovrano si è presentato al balcone a ringraziare mentre la folla rinnovava entusiastici applausi.

### L'esposizione agricola di Reggio Emilia

#### Una visita del Re?

REGGIO EMILIA, 17. — L'esposizione agricola industriale sarà inaugurata il 28 corrente e si protrarrà a tutto giugno.

Sembra ormai assicurata la visita del Re; ed un apposito Comitato cittadino sta facendo i dovuti preparativi per un degno ricevimento del Sovrano il quale verrà senza dubbio accolto col più vivo entusiasmo da parte di tutta la cittadinanza reggiana.

### Il Papa per il disastro di Corato

TRANI, 16. — Per il tramite di S. E. monsignor Leo, nostro arcivescovo, il Papa ha inviato con sollecita e generosa attenzione la somma di L. 15.000, accompagnando l'elargizione col seguente telegramma inviato dal cardinale Gasparri:

« Monsignor Leo, arcivescovo, Trani. — Santo Padre volendo venire in soccorso infelice popolazione Corato, elargisce lire quindicimila, dolente che ristrettezze Santa Sede non permettano più largo sussidio. Mezzo Banco Roma rimetto V. E. somma con preghiera curarne distribuzione. — Cardinale Gasparri ».

Sotto la presidenza dell'arcivescovo si è costituito in Trani un Comitato cattolico di soccorso « Pro Corato ».



# Gli Sports

### Il I. Concorso Nazionale Femminile di Educazione Fisica

Il lavoro di preparazione del Primo Concorso Nazionale Femminile di Educazione Fisica è pressochè ultimato. Dicemmo già che il Comitato Nazionale delle Donne Italiane, presieduto dalla contessa Spalletti Rasponi ha preparato ottimamente tutto quanto può riguardare il soggiorno delle 600 ginnaste che qui interverranno, coadiuvato dal Comitato Esecutivo dell'VIII Consiglio Sezionale Ginnastico di Roma.

Parteciperanno al Concorso, che si svolgerà nei giorni 20 e 21 corr. in piazza di Siena a Villa Umberto I n. 29 Società provenienti dalle città di Firenze, Udine, Venezia, Milano, Chiavari, Pola, Ancona, Pavia, Pontremoli, Torino, Como, Macerata, Genova, Cagliari, Busto Arsizio, Trento.

Ad esse si aggiungeranno le squadre delle società di Roma e quelle scelte dalle nostre Scuole Comunali.

Le gare di questa prima rassegna dell'educazione fisica e dello *sport* educativo femminile comprendono: Gara Nazionale (obbligatoria per tutte le società e tutte le concorrenti; comprendente marce, salti, equilibrio, elementari, lancio di palla leggera); *Gara di metodo*, particolarmente importante per lo studio delle direttive dell'educazione fisica; *Campionati individuali* di giavellotto, corsa, salto e palla vibrata; *Gara di rappresentanza* con le 6 allieve migliori di ogni società; Giuochi delle staffette e della palla vibrata.

Il pubblico potrà assistere gratuitamente alle gare del sabato (ore 7-12; 14-17), a quelle della domenica mattina (ore 7-12); per la grandiosa festa del pomeriggio di domenica 21 saranno stabiliti biglietti a tenue pagamento.

S. A. R. la principessa Iolanda ha accettato l'alto patronato del Concorso ed assisterà alle gare.

Anche ieri mattina il Sindaco Valli, ha ricevuto la Commissione Esecutiva, ed ha date le più accurate disposizioni perchè tutto proceda col maggiore aiuto possibile del Comune; così pure il Generale Pugliese, comandante della Divisione e la benemerita Croce Rossa Italiana hanno date le più sollecite disposizioni per agevolare il lavoro del campo degli attrezzi e degli alloggi. Le prime squadre giungeranno il giorno 18 le altre tutte il 19.

### La confederazione di scherma

Coll'intervento dei sigg. comm. Gnesutta e avv. Gianolio per la federazione nord, signori cav. uff. Gagiati e cav. Canessa per la federazione sud e cav. Angelillo per l'unione Nazionale maestri si è costituita la Confederazione Italiana di Scherma. A Presidente venne per acclamazione confermato l'on. Montù ed a Segretario Generale il cav. uff. col. Morelli. Al Presidente onorario S. A. R. il Duca d'Aosta fu spedito un saluto augurale e unanimemente fu proclamato vice presidente onorario S. E. l'on. De Capitani.

Il Consiglio Confederale stabilì poi le date del Campionato Nazionale dilettanti e del Campionato Maestri da effettuarsi quest'anno a Cremona, occupandosi poi delle pratiche da svolgere per intensificare e sollecitare l'azione da esplicarsi per l'attuazione delle provvidenze in favore della scherma Italiana.

### La Gordon Bennet per sferici

PARIGI, 16. — Nella giornata sono pervenute all'Aereo Club di Francia notizie di sei atterramenti di sferici che concorrono al gran premio degli sferici.

Lo sferico pilotato dal capitano italiano Ferrero, con a bordo il capitano Guglielmetti, è atterrato a Latronche sur Mer in Vandea alle 9.30.

Resta ancora da conoscere i punti di atterramento di 5 concorrenti.

### L'incidente dell'idroplano transatlantico

LISBONA, 16. — Ecco come è avvenuto l'incidente al nuovo idroplano portoghese destinato alla traversata dell'Atlantico:

« L'idroplano, pilotato da Gago Coutinho e Sacadura Cabral, si levò a volo dall'isola di Fernando Noronha, diretto agli scogli detti di S. Pietro. Gli aviatori dovevano ritornare senza fermarsi e ricominciare la traversata dell'Atlantico.

Alle cinque e mezza di ieri a 1.o, 6' di latitudine nord e 31.o 10' di longitudine, a cento miglia a nord-ovest dagli scogli gli aviatori furono raccolti dal piroscafo « Paris City » mentre già erano in vista dell'incrociatore « Repubblica » a bordo del quale sono passati.

L'idroplano probabilmente per mancanza o perdita di benzina, è stato obbligato a cercare la linea percorsa dai vapori e a discendere.

L'apparecchio è stato subito sollevato a bordo dell'incrociatore « Repubblica » ove già si trovavano gli aviatori.

### *Notiziario sportivo*

**Nuovi alberi di segnalazione** per gli Aeroporti sono stati ordinati in questi giorni. Essi verranno situati in tutti gli Aeroporti del Regno sostituendo i vecchi ed imperfetti sistemi di segnalazione sin'ora usati.

**L'Hangar di Ostia** è stato smontato ed il grande idrovolante quadrimotore P. R. B. sarà al più presto trasferito nel Lago di Bracciano che sembra ormai destinato a diventare la stazione idroaviatoria di Roma. E' probabile che i nuovi apparecchi P. R. B. che saranno ordinati dalla Marina verranno costituiti negli hangars già esistenti sul Lago di Bracciano.

# Per la seconda Biennale d'Arte

NAPOLI, 16.

Vi trasmisi ed avete pubblicata la relazione finale della *Prima Biennale di Arte*, tenutasi qui l'anno passato. Sono maggiormente contento dell'ospitalità, che avete dato al documento, in quanto esso viene, ancora una volta, a sfatare una leggenda, secondo la quale il ripetersi della bella manifestazione sarebbe avversata da altri centri artistici, troppo superiori per fare dell'Arte una questione di bottega o di campanile.

La verità è forse un'altra: e cioè quella che la *Biennale* napoletana è osteggiata, qualche volta con ingiustificata acredine, proprio da napoletani. Sempre così. I peggiori nemici nostri, siamo noi.

Leggete la relazione: hanno partecipato alla Mostra, inaugurata solennemente dal Re, schiere foltissime di eletti artisti — che non nomino: sono elencati nella relazione. Si sono avute esposizioni personali e mostre postume interessantissime. Malgrado i tempi, tutt'altro che lieti, si sono vendute opere per trecento sessantamila lire. Il numero dei visitatori ha superato il milione. Si è avuto un utile netto di 491 mila lire, laddove dal lato economico, altre esposizioni sono state dei veri disastri. E mentre tutto ciò dovrebbe incoraggiare a ritentare, con rinnovata lena, la prova, qui, si sta facendo di tutto perchè la *Prima Biennale* rimanga anche l'ultima.

Nè si dica che la mia è un'esagerazione, dato che la sola divergenza starebbe nel non farla ripetere in palazzo reale; ma altrove: alla Floridiana, sulla collina del Vomero. E' questa al contrario, se si vuole essere sinceri, una questione sostanziale, alla quale si vorrebbe dare un valore formale.

Gli organizzatori della *Prima Biennale*, ai quali ha così largamente arriso il successo, insistono su palazzo reale, se debbono ritentare la prova. Se no, non ne fanno niente. E non hanno torto. Essi, la cui praticità di organizzazione è nota, reputano che una delle ragioni, se non la più importante della riuscita manifestazione, è da ricercarsi appunto nell'avere ubicata la Mostra nel cuore di Napoli, a palazzo reale. E' logico che non rinunzino domani a questo coefficiente e che si accontentino degli allori odierni; ma rinunzino a ripetere l'esperimento, sotto auspici che reputano diversi e peggiori. E poi, siamo ancora sinceri. Quale premio è stato dato a questi uomini? Sono stati coperti di contumelie e sono stati coinvolti in una questione — quella della definitiva destinazione dei locali del palazzo — alla quale erano estranei. Eppure, dato il tipo di organizzazione, essi avrebbero potuto dividersi l'utile della gestione, mentre, viceversa, da un lato, hanno accantonato il mezzo milione — come primo fondo per la costruzione del palazzo permanente della *Biennale* — dall'altro si sono sobbarcati a tutte le spese dell'organizzazione, rimettendoci, di proprio, delle decine di migliaia di lire. Solo ad uno dei membri del Comitato di azione, la mostra dell'anno passato, tra viaggi ed acquisti di opere, costa quasi sessantamila lire! Questo, senza tener conto del tempo sacrificato, prezioso per uomini di azione.

Ed oggi si vorrebbe che essi andassero a ripetere l'esperimento alla Floridiana! Dovrebbero essere pazzi! Bisognerebbe non essere napoletani e non conoscere i napoletani per immaginare possibile di portare sul Vomero il milione di visitatori che si alternò alla visita della Prima mostra. Senza dire che alla Floridiana ci è stata la Promotrice, *recentemente*, e se ne è scappata! Vediamo un poco quale sia stato il numero delle persone che l'hanno visitata e quali i risultati economici, per gli artisti e per l'organizzazione.

Tutto questo, anche senza tener conto delle difficoltà, di ogni genere, di organizzare e montare una mostra di opere di arte in una località così eccentrica e disagiata.

Alla fin fine, si tratterebbe di ripetere nelle stesse o in altre sale di palazzo reale — ve ne sono tante! — le mostre del 1923 e 1925, giacchè, nel 1927, sarebbe pronto il palazzo, progettato e da costruirsi appunto con le attività delle prime tre esposizioni. Non sarebbe perciò un gran male aderire al desiderio del Comitato e non negare la chiesta ospitalità, se non altro, per compensare gli organizzatori dei benefici che da queste mostre derivano a tante categorie di persone, specialmente agli artisti, in nome dei quali mi sento un poco autorizzato a parlare e i quali si stanno agitando, come dimostra una sottoscrizione interna che si va ricoprendo di firme e buone firme.

Alla voce autorevole di Matilde Serao, a quella di Emilio Scaglione, che ha il merito della priorità, a quella di Diego Petriccione, unisco anche la mia, modestissima; e lancio il mio grido di allarme, convinto che se si insiste nel maltrattare gli organizzatori della Biennale, questa non si ripeterà più, con danno della città e degli artisti interessati. Perdiamo così anche la speranza, tutt'altro che trascurabile, di avere un palazzo stabile per manifestazioni di arte consimili.

A chi legge sorgerà spontaneo il desiderio di conoscere chi siano coloro che, implicitamente, verrebbero a strozzare sul nascere le nostre biennali. Tutti e nessuno. Più una dolorosa fatalità che uomini. La Biennale è vittima — senza responsabilità di sorta — della discussione sull'uso da fare dei locali del palazzo reale. Chi vorrebbe trasportarci il Museo, chi la Biblioteca, chi una Pinacoteca, e, per dirla con frase locale, senza ombra di irriverenza per le illustrazioni dell'Arte impegnate in questo conflitto: *gli asini litigano e i barili si sfasciano*. Stavolta ci capita Napoli e la Biennale, a tutela della quale vorrei che almeno intervenisse l'illustrissimo signor Sindaco. Trattandosi della destinazione di un palazzo demaniale, in Napoli, e di una manifestazione napoletana di arte, nonchè del pericolo di veder scomparire un'istituzione sorta sotto così lieti auspici, il Sindaco di Napoli — al quale non occorre ricordare i propri doveri — ha il diritto di intervenire e farla finita.

*G. B. W.*



### Società di Navigazione "Adria,,

Il Consiglio di Amministrazione di questa Società si è raccolto a seduta il giorno 2 maggio a. c. sotto la presidenza dell'on. Andrea Ossoinack, prendendo in esame il bilancio di gestione ed il conto utili e danni dell'anno 1921.

La gestione dell'anno 1921 si chiude con un utile netto di L. 3.511.609,80.

Il Consiglio di Amministrazione proporrà all'Assemblea Generale di pagare un dividendo di Lire 30 per azione.

L'Assemblea Generale ordinaria è convocata per il giorno 31 maggio a. c. nella sede sociale di Fiume.

# Ultime notizie e informazioni

## Il trattato di commercio italo-polacco

Abbiamo già dato notizia del trattato di commercio concluso in questi giorni a Genova, tra l'Italia e la Polonia. Le trattative sono state concluse per l'Italia dall'on. Teofilo Rossi, Ministro per l'industria e Commercio, e per la Polonia dal signor Enrico Strasburger, vice ministro del Commercio.

Il trattato commerciale firmato dai due ministri degli esteri Schanzer e Skirmunt, è la conclusione di una serie di trattative che si venivano svolgendo già quasi da un anno, e che avevano già approdato a buoni risultati; e a cui avevano validamente e amorosamente collaborato il nostro Ministro a Varsavia comm. Tommasini da una parte, e per parte polacca il signor Loret, in quel periodo incaricato d'affari polacchi a Roma, e ben noto amico del nostro paese, con l'aiuto del consigliere commerciale presso la legazione polacca signor Mikulski.

Infatti il 23 agosto 1921 fu concluso un importante accordo a Varsavia tra i due Governi in attesa del trattato testè firmato. In base ad esso i due Governi in attesa del trattato testè firmato. In base ad esso i due Governi autorizzarono l'importazione di un quantitativo di merci italiane e polacche specificate in apposita nota, importazione che avrebbe avuto la durata di 6 mesi, ma i Governi si impegnavano di rinnovare l'accordo per altri sei mesi nel caso che il trattato commerciale non fosse stato ancora concluso.

Tra i generi di esportazione italiana erano principalmente le automobili e i *camions*, gli agrumi, le frutta secche, i vini, la seta e i manufatti di seta, i cappelli di feltro e di paglia, le *films*, i tessuti di lana, ecc. ecc.

Già questo primo accordo aveva dato risultati vantaggiosi per lo scambio dei rapporti commerciali tra i due paesi, ma un tratto vero e proprio si imponeva per rendere più stabili e continui tali rapporti.

Le due nazioni si trovano nella fortunata posizione di non essere concorrenti nel campo della produzione e dell'industria, ma invece si integrano a vicenda. La Polonia infatti è ricca di materie prime, ma, in conseguenza delle devastazioni della guerra, non è ancora riuscita a ricostruire le sue industrie; oltre a ciò essa rappresenta la via terrestre necessaria per giungere in Russia.

L'Italia invece difetta di materie prime, come il carbone e il petrolio.

L'opinione pubblica italiana e la stampa si mostrarono preoccupate di questa deficienza, tanto che nella crisi altoslesiana le preoccupazioni suscitarono tendenze sfavorevoli alla Polonia; ma per l'interessamento delle rappresentanze diplomatiche dei due Governi i giusti desideri dell'Italia poterono giungere a favorevoli risultati.

Tanto per quel che riguarda l'esportazione del carbone altoslesiano in Italia, quanto per lo sfruttamento di quel sottosuolo, come pure per lo sfruttamento dei terreni petroliferi della ex-Galizia, gl'interessi italiani sono stati pienamente appagati.

Così oggi esiste una duplice base sulla quale si può evolgere e intensificare la reciproca politica economica dell'Italia e della Polonia: il Trattato commerciale del 12 maggio e gli accordi per il carbone e il petrolio.

Inoltre il trattato commerciale implica importanti concessioni per il porto di Trieste, che diverrà il porto di emigrazione della Polonia verso l'America del Sud.

## Il concordato pel Lloyd Mediterraneo è stato raggiunto

Poichè, finora, nella Cancelleria Commerciale del Tribunale sono pervenute adesioni di possessori d'obbligazioni per lire 55.412.000, sul capitale sociale complessivo di L. 76.000.000, e quindi s'è superata la maggioranza dei tre quarti prescritta dalla legge, e perchè, d'altra parte, s'era già verificata l'accettazione della grande maggioranza dei creditori chirografarii, il concordato è virtualmente conchiuso, ed al Tribunale non resterà che prenderne atto nella udienza del 22 corrente mese, in cui è fissata la trattazione della omologazione.

A raggiungere la maggioranza dei possessori d'obbligazioni, ha contribuito, benchè in piccola misura, l'adesione del Consorzio di Genova, rappresentato dal Comandante Roncallo e dal rag. Scopini, i quali hanno aderito il primo per lire 6.040.000 e il secondo per la somma di lire 1.161.000.

Il capitano Roncallo, nell'aderire, ha richiesto nuovi miglioramenti in favore degli obbligazionisti ed il liquidatore, comandante Ohlsen s'è dichiarato lieto di aderire a siffatta equa proposta, poichè, senza modificare sostanzialmente quella iniziale, tali miglioramenti riescono giovevoli a tutta la massa degli obbligazionisti.

## Il prezzo dei libri scolastici

Perchè l'anno scolastico si avvia alla fine, e si matura in questi giorni qualche provvedimento ministeriale per ovviare al grave ripetuto inconveniente del prezzo dei libri di testo, è bene ricordare che la fiera campagna dell'anno scorso ha portato per risultato un calmiere Ministeriale che... ha fatto crescere il prezzo dei libri stessi!

La questione rimane adunque non solo insoluta, ma si è aggravata. E se, come pare, il Ministero provvederà ad emanare una disposizione secondo la quale i capi di Istituti saranno tenuti a far mantenere la cifra complessiva dei libri di testo in quella del precedente anno scolastico, non solo non otterremo un centesimo di economia, ma assisteremo anche alle interne diatribe dei professori, che si accapiglieranno... per non mettersi d'accordo: ognuno avrà la sua particolare esigenza e pretenderà, come è umano, che non sia sacrificato il testo che gli sta a cuore per favorire quello di altra materia di insegnamento. Se questo provvedimento sarà effettivamente emanato, le cose peggioreranno ancora!

Eppure un rimedio, semplice e radicale, c'è.

E' noto che i libri di testo adottati nelle scuole sono approvati dall'Ispettorato del Ministero della P. I. Ora non si capisce come, ad esempio, la grammatica francese X del prezzo di L. 4, regolarmente adottata e approvata nella scuola A non debba essere adottata anche nella scuola B, dove si preferisce la grammatica Y del prezzo di L. 6. Il Ministro, quindi, dovrebbe provvedere ad emanare una semplicissima disposizione secondo la quale è fatto obbligo di adottare quel libro di testo regolarmente approvato, che, offerto dagli editori, risulta di prezzo minore.

E' evidente che con ciò gli editori sarebbero indotti a segnare un prezzo ridottissimo, mentre oggi ciò non fanno industriandosi, con pressioni od altro, di riescire ad ottenere l'adozione, così quel che costi... tanto pagano i genitori!

Altro rimedio, più radicale ancora, sarebbe l'adozione di un testo unico per ogni materia: i buoni editori di libri scolastici non sono molti ed è certo che se ciascuno di essi curasse esclusivamente la produzione di un testo, il libro ne riuscirebbe certamente migliorato.

# I Congressi del giorno

## Gli ispettori scolastici a Congresso

Nel congresso straordinario degli ispettori scolastici chiusosi ieri in Roma, dopo un'ampia e serena discussione dei vari temi posti all'ordine del giorno e dopo una esauriente relazione dell'ispettore Giorgio Gabrielli sull'opera del Comitato Centrale, è stato votato il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso Nazionale dei RR. Ispettori scolastici chiede:

I. — Sia mantenuto e messo in valore l'istituto dell'Ispettorato Centrale per l'istruzione primaria e popolare come organo tecnico di propulsione centrale;

II. — Sia separata nettamente la direzione dei servizi provinciali dell'istruzione primaria da quella dei servizi dell'istruzione media;

III. — Sia affidata la direzione dell'istruzione primaria esclusivamente al personale ispettivo con a capo il R. Ispettore scolastico provinciale;

IV. — Sia ridotto a non meno di 450 posti il ruolo degli ispettori di circoscrizione;

V. — Sia ordinata nel più breve termine, con opportuno decentramento la direzione didattica, da affidare, così come per i maestri, al Consiglio provinciale scolastico, in modo che in ogni comune vi sia, con o senza insegnamento, a seconda del numero delle scuole, un direttore o un dirigente, con precise e specifiche attribuzioni;

VI. — Sia corrisposto ai vari funzionari trattamento economico adeguato alla responsabilità ed all'importanza della funzione, siano conservati gli attuali rapporti economici in confronto dei funzionari amministrativi di prima categoria, sanciti dal D. L. 13 maggio 1920, e sia applicata nei riguardi di tutto il personale ispettivo la disposizione dell'art. 40 del D. L. 23 ottobre 1919;

delibera:

di svolgere azione continua e assidua presso i gruppi politici e le Commissioni parlamentari e interministeriali affinchè la invocata necessaria riforma venga al più presto accettata, ed invita tutti i soci ad adoperarsi attivamente, nel proprio ambito, a diffondere nella pubblica opinione per mezzo della stampa e nelle riunioni, la questione della sistemazione della scuola primaria e la necessità impellente ed immediata della sua radicale risoluzione ».

Avevano aderito le Associazioni Magistrali, l'Associazione dei Direttori e molti deputati tra cui l'on. Turati, Mancini, Faudella, Scalori, Tonello ecc.

*Il comma numero due di questo ordine del giorno ci pare di capitale importanza e destinato a non restare a lungo nel campo delle astrazioni, data anche la sua lunga incubazione e la sua maturazione nella coscienza scolastica. In sostanza si chiede che l'ispettore provinciale divenga il capo della istruzione primaria della provincia, e cessi di essere tale il R. Provveditore, la cui competenza in materia è — e del resto non per sua colpa, ma per colpa della sua origine — molto discutibile.*

*Poichè la riforma segnerebbe l'autonomia didattica e amministrativa della scuola del popolo e aprirebbe nuovi orizzonti alla carriera del maestro, influendo sul totale funzionamenti della scuola, noi ci proponiamo di tornare sull'argomento, limitandoci oggi a richiamare su di essa l'attenzione dei lettori.*

## Il Congresso dei geometri italiani

La seduta odierna è presieduta da Bertazzoli-Cova di Modena, coadiuvato dai vice-presidenti Ollivero di Torino e Pastorini di Parma e dal segretario generale Ezio Fanti di Bologna. Fungono da segretari Agodi di Ferrara e Girelli di Roma.

Dopo alcune dichiarazioni sul processo verbale da parte di Caminati a nome dei collegi di Parma e Reggio Emilia, si apre la discussione sul tema: *contro le limitazioni dell'esercizio professionale.*

Svolgono in merito ampie ed elaborate relazioni i geometri Zuliani di Reggio Emilia e Pastorini di Parma vivamente applauditi. Dopo ampia discussione cui partecipano: Fanti, Morini, Franciosi, Coletti, Cecconi, Picone, Pelli, Di Giulio, Vedalà, Maestri, Materassi, Ramelli, Benomini, Carozi-Martinozzi, Ligabue, Nudi, Girelli ed altri, ai quali replicano i relatori ed il segretario generale Fanti si approva, per acclamazione il seguente ordine del giorno del relatore Zuliani:

« Il Congresso, viste le disposizioni delle Autorità locali e centrali che limitano al geometra l'esercizio professionale nel campo della tecnica in cui è competente, mentre plaude all'opera spiegata dalla Federazione Nazionale fra i collegi dei periti agrimensori; ritiene che il Decreto del 21 giugno 1885, in quanto è la ripartizione integrale di quello del 1865 quando programmi e durata dell'insegnamento erano mutati, sia decaduto o nullo, perchè sostituito da disposizioni regolamentari posteriori che hanno portato gli Istituti Tecnici allo stato attuale; decide qualora dall'Autorità competente non vengano emanati provvedimenti tali da tutelare l'esercizio professionale del geometra in conformità degli studi compiuti, di iniziare in tutta Italia, in concorso cogli studenti d'agrimensura un movimento che garantisca il buon esito della lotta, coll'impiego di tutte le forme d'azione sindacale, e di mandato al Consiglio Federale di nominare un comitato di agitazione, che in unione col Consiglio stesso diriga ed ordini il movimento, col preciso incarico di condurre a termine le pratiche relative all'accoglimento delle richieste di cui al comma N. 2 prima di iniziare qualunque altra azione in favore della riforma degli studi ».

## Il Congresso dei ferrovieri secondari

Il congresso del sindacato ferrovieri secondari che ieri mattina ha iniziato i suoi lavori, ha proceduto alacremente nella seduta del pomeriggio.

In principio di seduta presieduta da Massimi di Reggio Emilia, ha la parola Stagnetti segretario generale del Comitato Centrale che svolge la relazione morale.

Si sofferma a lungo sulla « gestione diretta » che è la meta a cui i lavoratori dei trasporti debbono tendere con sforzo assiduo e costante.

Stagnetti passa quindi a trattare, in maniera efficace ed esauriente varie altre questioni d'ordine interno ed è infine calorosamente applaudito dall'assemblea che lo ha seguito attentamente nella sua chiara e stringente opposizione.

A questo punto il consigliere provinciale Marchionne saluta i congressisti a nome dei tramvieri romani.

Parlano quindi i fiduciari delle singole sezioni. Rocca (Piemonte) dice che nella sua regione la reazione padronale non è stata eccessivamente sentita, almeno finora; seguono i discorsi di Goatelli per la Lombardia, Mazzoni per il Veneto, Gallia per la Liguria, Benassi per l'Emilia, Gambogi per la Toscana, Buschi per il Lazio, l'Abruzzo, le Marche e l'Umbria. Casadio per la Campania, Di Marzio per le Puglie, Loporto per la Sicilia, Papotto per la Sardegna.

Parlano ancora Quartesani di Padova, Alfieri di Milano, De Bernardinis di Napoli, Natale di Bari, Fulceri di Iseo, Fusco di Messina, Abruzzese di Napoli. Quest'ultimo rilevando alcuni appunti di Gallina dichiara che il Comitato di agitazione nominato all'epoca del progetto Micheli, agì d'accordo col comitato centrale, col quale divise le responsabilità.

Pierucci di Umbertide afferma che dal congresso deve essere detta una chiara e coraggiosa parola, che suoni alle orecchie di tutti gli organizzati come una perentoria esortazione ad una fiera resistenza contro l'offensiva padronale. Plaude all'opera del Comitato.

Dopo brevi osservazioni di Ognibene di Cremona, di Broggi e di Indiano di Milano, i quali fanno presente al Congresso il dovere che ha il Sindacato di assistere gli scioperanti della Milano-Nord, così duramente colpiti, secondo quanto ebbe a riferire Rotoli, la seduta è tolta con alcune parole di Grisoni di Como, che plaude all'opera del Comitato Centrale; si augura che il Congresso riaffermi l'adesione alla Confederazione del Lavoro e confida che l'Unione del Lavoro sia unita e compatta quando si tratterà di fronteggiare i rinnovati attacchi della classe padronale.

## Il processo per l'eccidio del „Diana"

### Il nobile gesto di un difensore

MILANO, 16. — Prima che si apra l'udienza si apprende che uno dei difensori ha rinunciato al suo compenso di tremila lire, destinandolo alle vittime del « Diana ».

Una signora di Modena, che si firma Laura, ha inviato al commissario Rizzo una raccomandata con una piccola somma di danaro destinata al marmista Bertolini che per lo scoppio del Diana ha perduto una gamba.

### L'udienza di oggi

L'udienza di questa mattina si apre alle 10 e comincia con la deposizione del redattore del *Secolo*, Vaccari, che ebbe al cellulare una intervista con gli imputati Mariani e Aguggini.

Egli conferma che tanto l'uno che l'altro gli si dichiararono autori dell'attentato. Il Mariani disse che l'attentato era stato eseguito dai tre imputati Mariani, Aguggini e Boldrini e che quest'ultimo aveva funzionato da palo. L'Aguggini gli confermò il racconto del Mariani, aggiungendo di aver deposta lui la valigia contenente la bomba sulla porta laterale del « Diana ». Il Mariani gli disse che l'attentato non era diretto contro il « Diana » ma contro la Questura centrale.

Si interroga poi la signorina Maria Petringa, modista, che il 23 marzo, poco dopo le ore 22, passando per il viale Monforte, notò la presenza di quattro persone, una delle quali portava un involto sotto l'ascella; e che quasi subito avveniva lo scoppio; le quattro persone si allontanavano salendo sopra una vettura pubblica. La signorina, che è molto emozionata, conferma che quegli che portava l'involto sotto il braccio era il Pietropaoli.

Viene chiamato quindi il perito calligrafico prof. Agnelli, incaricato di decifrare il biglietto che venne rinvenuto in un tacco delle scarpe del Mariani la mattina dell'udienza. La difesa non vorrebbe che si leggesse questo biglietto, mentre la lettura è richiesta dalla parte civile e dal P. M. Finalmente la difesa si deve acconciare alla volontà presidenziale. Il biglietto sarà letto.

Prima di procedere alla lettura, si interroga il direttore delle carceri, il quale riferisce circa il modo in cui avvenne il rinvenimento di questo biglietto.

### Il biglietto decifrato

Il biglietto, decifrato dal prof. Agnelli, dice:

« Carissimo Giuseppe, in quanto a ciò che mi hai detto, io non ti manderò un bel niente perchè non voglio. Ti prego di dare ascolto a me, unico amico tuo sul quale tu puoi sperare — ma non credo che ci sia bisogno di dirtelo. Sento il bisogno di mettermi contro la tua volontà per una forza maggiore e ti invito a ponderare e sono sicuro che mi darai ragione... trovasi un ponte... in Orsini, quindi disoccupazione del 70 per cento... Cr... tutta l'Italia in fallimento, dunque cambiamento di regime e noi sappiamo che avverrà violentemente, e ciò significa aprire le galere, e vuoi tu differire la gioia di quei cinque minuti, vuoi tu immaginare la soddisfazione di riabbracciarti coi piedi sul collo della borghesia assassina? Questo voglio, Giuseppe, e uomini come noi devono... pur di arrivare a godere quel momento. Ti ripeto, Giuseppe, cerca di pensare ai miei avvertimenti e credi che non mi sono suggeriti da idee sciocche ma da profonda convinzione e fermo proposito. Perciò non ti dico addio ma arrivederci (se mi sarà possibile presto) al prossimo tramonto della società borghese. Saluti fraterni e baci. Ti prego di distruggere subito questo scritto ».

Subito dopo questa lettura Mariani spiega che non sa nulla del biglietto. Che egli mandò le scarpe alla madre fu perchè gli fossero riparate e che le scarpe gli vennero rimesse senza che egli sapesse nulla del biglietto.

### Il Mariani è un pazzo?

Viene interrogato il teste Freschi Luigi, che tratta per l'acquisto dell'officina meccanica di Via Casale per 13 mila lire. Il Pietrapaolo in quella circostanza gli espresse il desiderio di disfarsi al più presto dell'officina, perchè doveva lasciare Milano.

Si interroga il teste Finzi Guasco, viaggiatore di commercio che conobbe il Mariani fin da bambini. Dice che l'imputato fu giudicato per diserzione dal Tribunale di Alessandria ed assolto per infermità di mente. Egli ritiene che il Mariani fosse veramente impazzito e ricorda che fu anche ospite del Manicomio. Dice che il Mariani è tutt'altro che un violento, e che quando seppe del suo arresto per il fatto del « Diana » egli ritenne che si trattasse di un granchio della Questura. Prosegue affermando che il Mariani fu anche ammalato di anemia cerebrale. E' sua impressione che la confessione del Mariani sia una simulazione a cui egli si sia indotto per altruismo onde sollevare dalla respinsabilità altri compagni.

Grande impressione desta nell'aula l'arrivo del testimone Giuseppe Barbato da Benevento, meccanico, ora residente in Germania. Costui è l'operaio a cui il Boldrini avrebbe confessata la sua partecipazione al delitto mentre si era rifugiato ad Aachen. Il teste, a domanda, dice che ha lavorato in Germania per tre o quattro mesi e che una sera il Boldrini gli raccontò l'affare del « Diana » e gli disse che ci entrava anche lui. Dopo l'arresto del Boldrini un individuo vestito da alpino, che il teste non sa nominare, saputo che esso Barbato era italiano, gli raccontò di essere scappato in Germania. Di discorso in discorso si venne a parlare del Boldrini e il teste rivelò nell'Alpino la confessione di costui circa l'attentato.

### Un confronto emozionante

In questo momento il Boldrini che è mol emozionato e tremante si aggrappa alle sbarre della gabbia e dice:

Io ho detto: sono coinvolto nel fatto del « Diana » ma io non ci entro. Se il teste vuole dire la verità deve dire questo.

Il teste ribatte: no. — Il Boldrini mi disse di aver partecipato al fatto del « Diana » con altri due.

La difesa investe il teste di domande, ma egli mantiene le sue dichiarazioni. Conferma che quella sera si parlò di politica; che il Boldrini si dichiarò anarchico e confessò di avere portato con altri due le bombe al « Diana » e soggiunge che questo discorso del Boldrini, dopo l'arresto del Boldrini stesso, egli riferì al al misterioso alpino.

Questo alpino non è altri che il commissario Rizzo che è nell'aula. Chiamato sulla pedana, viene subito riconosciuto dal teste.

Il Boldrini scatta:

— Ripeti il discorso che ti ho fatto io.

Il Presidente osserva che il teste ha già ripetuto; e l'imputato dice:

— Parla così perchè è sotto l'impressione di commissario Rizzo.

Il P. M. fa rilevare che quando il teste ha narrato il fatto, il commissario Rizzo non lo aveva ancora veduto.

Siccome il Boldrini si era rifugiato in Germania sotto il nome di Tajani, la difesa domanda: — Come fa lei a parlare del Boldrini, dal momento che conobbe il Tajani? Il teste risponde che in quello stesso colloquio il Tajani gli rivelò di non essere altri che il Boldrini.

La difesa domanda al teste se non sia mai stato imputato di omicidio e egli risponde meravigliandosi: — oh! mai!

Circa la sua impressioni sulla confessione del Boldrini il teste dice che gli rimase meravigliato, ma non espresse alcun giudizio.

A questo punto delle constatazioni si apprende che alla confessione fatta al teste dal Boldrini erano presenti altri due operai e ciò fa protestare la difesa nel senso che il commissario Rizzo non avrebbe completato il suo compito.

L'udienza è poi rinviata al pomeriggio.

## Il suicidio di un detenuto

SASSARI, 15. — Il detenuto Unali Sebastiano da Cossoine, imputato di lesioni gravi e mancato omicidio, e perciò rinchiuso in carcere da sette mesi in un momento di sconforto preso un asciugamani lo attaccava all'inferriata e strettolo attorno alla gola si lasciava penzolare nel vuoto. I carcerieri giunti più tardi lo trovarono cadavere.




OLINDO MALAGODI, Direttore
*Domenico Venirigila*, gerente resp.